



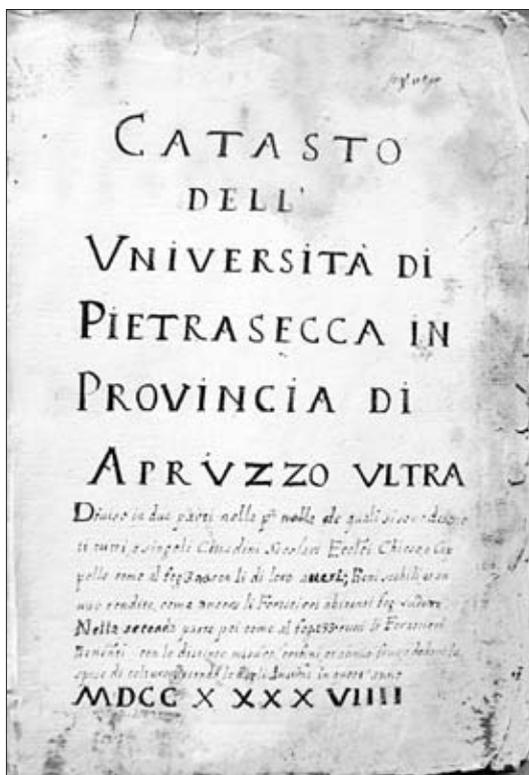
hiudiamo l'anno offrendo ai nostri lettori una miscellanea con argomenti insoliti e qualche novità.

Un tema per noi inusuale viene trattato nell'articolo che descrive il lavoro dei ricercatori nei laboratori del Gran Sasso. Qui l'autore racconta (con nostra meraviglia) come il sole può essere studiato guardandolo da dentro una montagna, senza alcun telescopio, con centinaia di metri di roccia sulla testa e andando a cercare particelle infinitamente piccole come i neutrini.

A questo aggiungiamo le riflessioni di chi opera nel mondo del disagio psichico, in particolare in quella dimensione senza affetto rappresentata dall'autismo.

Eguale insolito è il contributo proposto sulle energie rinnovabili, argomento trattato con concretezza, ricorrendo a numerosi esempi pratici.

Le novità del fascicolo stanno invece in nuovi filoni di ricerca come la storia dell'agricoltura, del bosco, delle attività mercantili nella piana del Cavaliere e nella segnalazione di nuovi rinvenimenti archeologici (epigrafi) e documentali. Ci riferiamo in particolare al ritrovamento del catasto onciario di Pietrasecca di Carsoli (1749), testimone unico, non esistendo copia né nell'Archivio di Stato di L'Aquila né in quello di Napoli, dove peraltro si può consultare un volume datato 1743.



Frontespizio del catasto onciario di Pietrasecca.

Per il rinvenimento è stato fondamentale l'aiuto dato dagli amici di Collalto Sabino (RI) che ce lo hanno segnalato.

Altri contributi che arricchiscono le nostre conoscenze di base sono quelli relativi al brigantaggio in epoca napoleonica, argomento sinora appena sfiorato per la piana del Cavaliere, alle notizie araldiche sulla famiglia De Leoni, installatasi a Carsoli e nelle vicinanze alla fine del Quattrocento, alle storie orali in cui echeggiano reminiscenze del monachesimo orientale e a pratiche tra devozione e assistenza sociale, come l'istituzione di legati testamentari destinati a fornire una dote alle ragazze povere e 'onorate'.

Un intervento a sé è quello dedicato a Ricciotti Garibaldi e alla sua famiglia.

Sommario

Terenzio Flamini	
Antonio De Nino a Carsoli	2
Fulvio D'Amore	
Il brigantaggio del periodo napoleonico (1806-1812) tra Carsoli, Pereto, Oricola e Rocca di Botte	3
Luciano Del Giudice	
Un benefattore per le 'zitelle' di Carsoli	5
Claudio De Leoni	
Notizie storiche sui De Leoni	5
Redazione	
Ritagli di manoscritti	7
Sergio Maialetti, Claudio De Leoni	
Segnalazioni archeologiche da Carsoli	8
Angelo Bernardini	
Il catasto onciario di Pietrasecca	10
Michele Sciò	
La terra degli alberi	11
Redazione	
La stampa locale: 'il Confine sensibile'	12
Michele Sciò	
La terra del grano	13
Luciano Del Giudice	
Basilio: tra leggenda e realtà	14
Michele Sciò	
Una missione segreta in Birmania	15
Michele Sciò	
Fiere e mercati a Carsoli e nella provincia di L'Aquila	17
Redazione	
Notizie sulle attività manifatturiere in epoca murattiana	20
Domenico Nardecchia	
Montale e la distanza dell'orto	23
Pierfranco Ventura	
Le energie rinnovabili	24
Carlo Gustavino	
Guardare il Sole da dentro la montagna	26
Lucio De Luca	
La mia strada	28
Franca De Santis	
Natale a Pietrasecca	29
don Fulvio Amici	
Il culto della grotta di Sant'Angelo	30
A. Amici, T. Flamini, M. Sciò	
Libri	31
F. De Angelis, A. Mancini	
Un itinerario storico naturalistico	34
Lina Pezzano	
Vorrei trovare tanto una via d'uscita	35
Pasqua M. Lina Tabacchi	
Notizie in breve	35

Ha contribuito per questa pubblicazione



In evidenza:

Le chiese di Carsoli nella descrizione di Antonio De Nino

Il brigantaggio napoleonico nel Carseolano

La ricerca astrofisica nei laboratori del Gran Sasso

Notizie araldiche sulla famiglia De Leoni



Antonio De Nino a Carsoli

Notizie inedite sulle chiese di San Vincenzo e San Michele Arcangelo

Su Antonio De Nino, l'autodidatta di Pratola Peligna che divenne scrittore, professore, membro di prestigiose Accademie Culturali (1) si è scritto molto e tutt'oggi vengono riscoperti suoi manoscritti, lettere, appunti, relazioni che continuano a dare preziose notizie storico – etnico – archeologiche su di un'area abbastanza estesa che talvolta oltrepassa il territorio strettamente "sulmonese".

De Nino a piedi o a cavallo girò a lungo tra la fine dell'800 e l'inizio del '900.

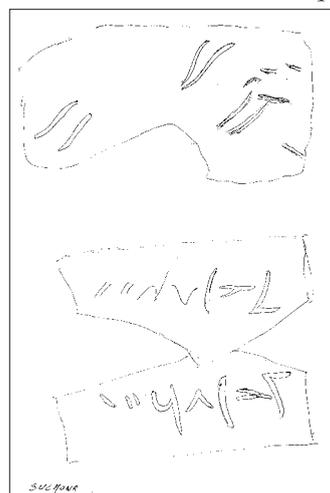
I suoi rilevamenti nel Carseolano sono però stati poco studiati. Vorremmo con questa prima e breve nota evidenziare e riportare così come giacciono nella Biblioteca Ovidio di Sulmona alcuni suoi appunti sulle "Antichità di Carseoli" datati settembre 1901.

Io ho visitato fuggacemente i ruderi...

La leggenda narra che a Carsoli era un'altra Roma: aveva sette colli e sette valli. Roma, intollerante anche degli emuli, la distrusse!

*Per vari chilometri la contrada è sparsa di late-
rizii: nel Casale Nitoglia di Orticola, sono evi-
denti gli avanzi di parte della cinta della città. Nel
Casale di Sebastiani di Rjfredo, ho notati varii
pezzi di mosaici con tasselli bianchi a fascia nera.
Ivi ho raccolto un peso da telaio a cono tronco, e
frammenti di lapidi marmoree. Uno con lettere: E
F e un altro: II, [sono riportati due segni pro-
babilmente indicanti un frammento epigra-
fico non latino]. Ancora nel Casale di Nitoglia,
dal contadino Domenico D'Ortenzio, ebbi mone-
te imperiali e del basso impero e qualche pietra
dura e dischi di vetro che i contadini battezzano
per occhi di statua.*

*In un altro CASALE NITOGLIA, dov'è il
contadino Tommaso di Lilli rimane ancora un
notevole tratto di Via Valeria, quantunque di-*



Calchi eseguiti dal De Nino.

*versi la-
stroni (uti-
lizzati per
fabbr. Ca-
sale).*

*I ruderi dei
fabbricati si
vedono qua
e là, senza
molta in-
terruzione,
sebbene tut-
ta l'area del-
l'oppidum
sia oggi
messa a*

*coltura. Ho preso nota di acquedotti
e cloache da scoprire più largamente.
Non è difficile rintracciare la condut-
tura dell'acqua potabile, seguendone
le tracce dalla fontana ultimamente
restaurata per uso di quei non pochi
campagnoli.*

Nello stesso fascicolo osser-
viamo due calchi ma senza in-
dicazioni specifiche.

Gli appunti del poliedrico
studioso De Nino riportano
inoltre importanti ed inter-
essanti osservazioni su due
pitture presenti in due chiese
di Carsoli.

Chiesa di San Vincenzo

Oggetto d'Arte. Pittura su tavola
con arco rimpostato sopra

due fiancate orizzontali e parallele alla
base. È alta m. 1,34 e larga 0,56. Vi è
dipinta la Madonna di San Vincenzo col
Bambino. La Madonna ha corona dentro
l'aureola. Se ne ignora l'autore.

Ubicazione attuale. Sta nella chiesuola di San
Vincenzo tra Carsoli e Colli dov'era ap-
punto il villaggio omonimo (sic!) che dico-
no distrutto per incendio. Da quella chie-
suola, ogni anno, si va a prendere in pro-
cessione e si porta nella chiesa parro-
chiale di Carsoli e si riporta nella chie-
suola l'8 settembre.

Stato di conservazione. È depregiata pei con-
tinui voti che vi si appendono con chiodi.
Volendone curare la conservazione i voti
si dovrebbero appendere nella cornice.

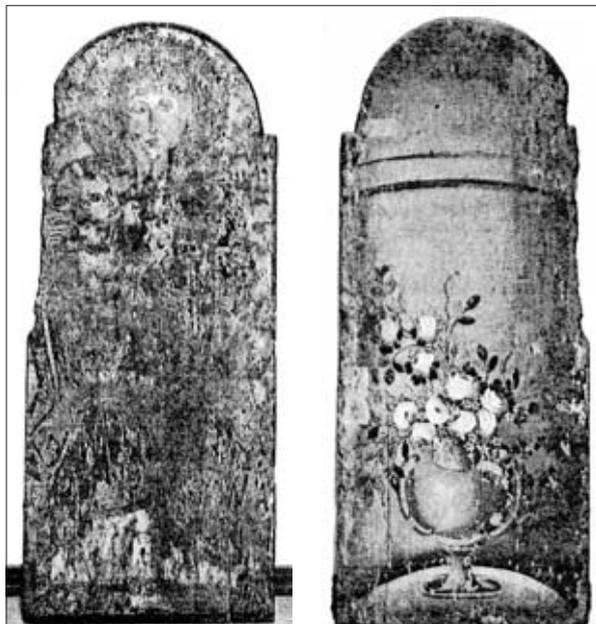
Appartenenza dell'oggetto. Appartiene al cle-
ro di Carsoli.

Basi storiche. Gli storici paesani non ne par-
lano. Sembra pittura del XIII secolo o al
più dei principi del secondo XIV.

Chiesa di San Michele Arcan- gelo

Oggetto d'Arte. Pittura su tavola ret-
tangolare con archetto soprastan-
te. Vi è l'immagine del Padre Eter-
no seduto con capigliatura che gli
scende sulle spalle. L'aureola è do-
rata. L'Eterno ha in mano un libro
spiegato. Se ne ignora l'autore.

Ubicazione attuale. Suppongo che la
ubicazione non sia originaria.



Celano, Museo d'Arte Sacra della Marsica, Madonna del Latte, retto e verso della tavola proveniente dalla chiesa di S. Vincenzo.

Forse doveva stare nella chiesa del castello,
ora ridotta a stalla!

Stato di conservazione. Mediocre conserva-
zione.

Appartenenza dell'oggetto. L'oggetto appar-
tiene al Sig. Giovanni dei Conti De Leo-
ne... possessore della Chiesa di San Mi-
chele Arcangelo. Anche il diruto castello
appartiene ad altri parenti De Leoni.
Sicché la supposizione che in origine il
quadro stesse nella chiesa del castello
prende maggiore fondamento.

Basi storiche. Il dipinto non è ricordato nella
storia dell'arte. Nel libro che ha in mano
l'Eterno Padre si legge: "SUM LUX
MUNDI. 1510".

Terenzio Flamini

1) Vd. ROSANNA D'AURELIO, *Il personaggio De
Nino delineato attraverso il carteggio conservato presso la
Biblioteca Ovidio di Sulmona* in "Antonio De Nino e
la terra peligna, ESTRATTO, Castelvecchio Sub-
equo 2001, p. 51.



Carsoli, chiesa di San Vincenzo, panorama.

Il brigantaggio del periodo napoleonico (1806-1812) tra Carsoli, Pereto, Oricola e Rocca di Botte

Negli anni 1806-1812 la delusione popolare e la rozza brutalità degli occupanti francesi, furono le cause di una ripresa su vasta scala del brigantaggio in tutta la Marsica orientale, nella Piana del Cavaliere e lungo la linea di frontiera che comprendeva i monti Ernici e Simbruini. Stentava tutto il territorio a raggiungere quell'equilibrio dettato dallo schema generale di riforme della razionalizzazione napoleonica lanciato da Giuseppe Bonaparte e poi da Gioacchino Murat, che metteva in primo piano l'uniformità di centralizzazione amministrativa, il sistema giudiziario, l'abolizione del feudalesimo, il riordinamento e la semplificazione del sistema tributario.

Le riforme amministrative subito attuate in gran parte dell'Abruzzo aquilano ed in vari settori, non esclusero che i problemi economici e sociali fossero affrontati in maniera contraddittoria rispetto alle ambizioni dei programmi, tanto è vero che fu continuata la politica borbonica di *feste, farina e forca*, supportata qua e là da lavori di abbellimento. Politica contraddittoria, quindi, superficiale, che non risolse dopo un *Decennio* i problemi fondamentali del territorio, scaricò invece la crisi sulla popolazione delle campagne, criminalizzò l'indigenza, sia per ridurre i costi della beneficenza sia come risposta amministrativa al problema della sovrappopolazione.

La ribellione antinapoleonica, che con alterne vicende andava ribollendo ormai da più anni, era entrata in una nuova fase, ed era venuta sempre più prendendo il valore di un incontenibile rivolta delle classi rurali (braccianti e contadini) contro i proprietari terrieri di ogni borgo marsicano, degli oppressi contro i tiranni, dei briganti contro i simpatizzanti giacobini e repubblicani.

La repressione, gli atti di violenza privata e pubblica, furono appannaggio di ambedue le fazioni scese in campo, da un lato trasgressivi, dall'altro istituzionalizzati, spesso ritualizzati: anche in base ad essi si legittimava così la fazione politica di fronte alla comunità, si formavano gruppi, che sarebbero stati oggetto di vendette e rappresaglie.

Ciò spiegava che le insorgenze di questo periodo, considerate di solito antifrancesi, compresero in sé un patriottismo popo-



Scontro tra briganti e soldati in una stampa d'epoca.

lare, un amor di patria, componente enfatizzata contro gli stranieri, che non si opponeva allo spirito di saccheggio.

In tal senso anche la commissione militare continuava a mantenere un clima di terrore, dando continui esempi di irreprensibilità e fermezza nei confronti dei ribelli.

Nel marzo del 1808, il tribunale mise sotto accusa il brigante Agostino Crognale, originario di Introdacqua, ma residente in Oricola «*prevenuto di Brigantaggio, e di avere armata mano commessi dei delitti contro la pubblica sicurezza, e di delitti comuni*». Il contadino, prima e dopo l'occupazione francese del territorio a ridosso della frontiera pontificia, aveva formato una banda che si aggirava sulle montagne di Oricola, Pereto e Carsoli, minacciando e passando a vie di fatto contro tutti i simpatizzanti napoleonici. Sempre armato e con coccarda rossa ben in vista sul cappello, era affiancato da quattro fidi compagni e andava scorrendo la campagna, razziano, ricattando e rapinando i benestanti del posto. Il 19 settembre 1806, alla testa di quattordici masnadieri, catturò Giambattista Mariani (governatore di Carsoli), mentre il funzionario stava recandosi a cavallo da Oricola verso Arsoli. Nel rapporto di polizia di allora, si legge che il capobanda *tal Agostino Crognale detto l'Introdacquese*, subito dopo l'avvenuto sequestro stava per fucilare il magistrato, quando il malcapitato, traendo fuori dalle tasche

almeno mille piastre, riuscì a salvare la propria vita. Verso la metà di settembre del 1807, però, il brigante venne acciuffato dalla gendarmeria di Oricola. Nei successivi rapporti di polizia, fu sempre descritto come un *lavoratore di campagna* di anni 37. Tradotto nelle prigioni dell'Aquila e torchiato a dovere dall'inflessibile tenente colonnello Enrico Alò, infine, fu condannato alla pena di morte dalla commissione militare (1).

Il decreto numero 385 del 22 febbraio 1809 prevede ulteriori inasprimenti delle pene contro i perturbatori dell'ordine pubblico e i briganti, proprio quando altra temibile comitiva armata, ignara di simili minacce, penetrò dalla parte di Tivoli nel Regno, provocando una lunga serie di devastazioni: la masnada era composta da quasi tutti contadini e braccianti ancora fedeli al re Ferdinando IV.

Il 5 maggio 1809 nuova orda di briganti, provenienti dallo Stato romano, si introdusse nel territorio menzionato, sempre dalla parte di Oricola. Il giudice di pace di Tagliacozzo (Alessandro Mastroddi) dette subito l'allarme, specificando ai suoi superiori che a quella banda di ladroni «*i fucili non gli furono consegnati dal sindaco di Rocca di Botte, ma li avevano tolti in casa del Capitano Don Giacomo Mariani di Oricola*». Un successivo rapporto del procuratore regio presso la Gran Corte Criminale, confermò le prove acquisite dal giudice di

pace di Carsoli: «Il giorno 1° Maggio 1809 un'orda di Assassini penetrò in quel Comune di Oricola, cui i Briganti nel numero di venti, tutti armati cbi di fucile, e cbi di pistoni [erano chiamati così i fucili a tromba], essendosi gli altri rimasti fuori dall'abitato, alla distanza di circa mezzo quarto di miglio, similmente assalirono la casa del Capitano della Civica Sig.r Mariani, ed ivi violentemente rinvenuti tredici fucili, li portarono via con loro, e quindi passarono nelle case dei due Armigeri, ove tolsero un fucile, e due bajonette da schioppo. In seguito, penetrati nella casa dell'Eletto Sig.r De Vecchis, rubarono allo stesso oro, e moneta, ed usarono ancora delle molte atrocità a due Sacerdoti, che quivi rinvennero. Infine, concludesi, che nessun cittadino servì come fautore, spia, o guida della medesima comitiva, né prese parte alle loro violenze» (2).

Lo stesso giorno, Giuseppe Giustini, proprietario di Pereto, denunciò al giudice di pace, l'entrata nel territorio di un manipolo di quindici briganti armati di tutto punto. La banda, dalla *Valle Quartarana*, si portò furtivamente, verso l'imbrunire «nella strada chiamata la Rocchetta, quale strada conduce in detto Pereto, in Rocca di Botte, in Oricola, ed indi nel limitrofo Stato romano, senza che però, per lo timore concepito, e per l'aria imbrunita avesse potuto il medesimo scorgere verso quale parte si fossero effettivamente diretti li Briganti». Il capitano della Guardia Civica Mariani ed il sottotenente della gendarmeria ausiliaria, dopo aver chiesto immediati rinforzi al capitano Mancini di stanza a Tagliacozzo, si recarono a pattugliare la *Montagna della Dogana* e quella di Cappadocia. Un corriere venne spedito pure al capo battaglione Ricciardi di Rifreddo, per avvisarlo dell'accaduto e tenerlo all'erta su eventuali scantonamenti della banda nel suo territorio. Purtroppo, nei giorni precedenti, un consistente drappello di soldati francesi, da Avezzano si era portato a Tivoli e poi verso Roma, lasciando la parte occidentale della Marsica completamente sguarnita, in mano a solo pochi inesperti ausiliari, quando invece occorreva la forte presenza di militari di mestiere nella zona, per «rassicurare le Popolazioni, tanto più, che essendo corsi i distaccamenti numerosi appresso alla comitiva armata, non si aveva più molta guarnigione negli altri luoghi». Queste furono le comunicazioni di Camillo Ricci, giudice di pace del circondario di Carsoli, inviate poi all'intendente della provincia in data 19 maggio 1809 (3).

Subito dopo i recenti avvenimenti, l'inflessibile colonnello francese Ferrier, affermò che bisognava applicare severe sanzioni per tutti quei comuni che si erano «mostrati colpevoli, o corrispondenti con i Bri-

ganti, come sarebbe il Comune di Oricola, che si è lasciato disarmare da soli 12 Briganti, contro dei quali non ha fatto nessuna resistenza». Tornò, sulla delicata questione delle eventuali complicità avvenute in Oricola, anche il procuratore regio presso la Corte Criminale dell'Aquila, il quale, in data 29 giugno 1809, stava cercando ancora di stabilire «se vi abbia potuto essere alcuna colpa dell'intero paese, per non aver usato de' mezzi di difesa, ch'erano di sua facoltà». Tuttavia, si disse che il capitano della Civica (Mariani), sotto le pressanti minacce dei briganti, aveva aperto il corpo di guardia, permettendo di rubare i fucili ed altri schioppi nelle abitazioni degli armigeri, senza colpo ferire. Eppure, la successiva deposizione del giudice di pace, intese far allontanare i sospetti verso quella popolazione, dimostrando che nessun cittadino «servì da fautore, spia, e conduttore dell'Orda, né vi prese alcuna parte alle sue scelleratezze». Solo due briganti, catturati in seguito, confessarono spudoratamente di aver visto anche il sindaco di Oricola porgere i fucili al «di loro capo chiamato Giuseppe», e di aver notato, in altra incursione in un paese vicino Tivoli, un sacerdote che andò a bere nella bettola insieme al capo-brigante della masnada. Oltretutto, venne fuori dalla severa inchiesta, che altresì quattro gendarmi vigliacchi «che avevano preso la fuga fuori dell'abitato», raggiunti dai briganti e minacciati di morte, confessarono di conoscere il magazzino dove si trovavano altri quindici fucili, salvando così la pelle (4).

Altre masnade papaline attraversarono di nuovo la frontiera nella zona di Oricola, facendo emettere dalla provincia Aquilana, ennesimi minacciosi avvisi di rappresaglie in data 15 dicembre 1811.

Nel febbraio del 1812, la documentazione d'archivio ben evidenzia le preoccupazioni del comandante del distaccamento di Oricola e del giudice di pace di Carsoli, che segnalavano la persistenza nel bosco di Arcinazzo, dalla parte del comune di Guarcino, di una feroce banda di briganti composta da tredici masnadieri, comandati da un ex sergente francese e otto calabresi (5).

Ed infatti, il solito capitano Mariani (evidentemente ancora in auge), il 2 marzo 1812, allarmò il sottintendente di Avezzano, scrivendo: «I Briganti dello Stato Imperiale nel numero di circa sessanta, sono penetrati nel Comune di Jenne, ove hanno ucciso il Sindaco ed il Parroco, e che successivamente dal bosco di Arcinazzo abbiano inviato a chiedere 3000 scudi a Subiaco, colla minaccia di venir a dar saccheggio in Oricola». Qualche giorno dopo, l'inten-

dente aquilano, per smorzare i toni allarmanti, gli rispose che il numero dei predoni sembrava assai esagerato, tuttavia, era consigliabile far marciare il capo battaglione della legione Siciliani verso la frontiera sulla linea Roccavivi, mentre lo stesso capitano Mariani, per il momento, doveva spostarsi con i suoi soldati a Poggio Cinolfo, e convergere così verso il punto critico a ridosso dei monti Simbruini. Ma i briganti, approfittando dei disguidi tra le forze dell'ordine: «penetrarono alle ore due di notte del sei andante, nel piccolo Comune di Pereto, sul confine del Circondario di Carsoli», assalendo l'abitazione del benestante Giovanni Angelo Maccafani. Poi la masnada, non paga dell'irruzione, trascinò con sé sulla montagna *Macchia-longa* l'atterrito proprietario insieme a tre dei suoi garzoni. Dopo alcuni giorni un domestico fu lasciato libero di tornare in paese per richiedere alla famiglia dell'*infelice Maccafani* la somma di ben 3000 ducati, mentre i fuorilegge, temendo attacchi di sorpresa si erano spostati verso Camerata Vecchia, sull'ampio e boscoso Altopiano di Camposecco. Sebbene bisognava subito coordinare i movimenti delle truppe inseguitrici, tentando di chiudere la ritirata ai briganti, alla fine, con la collaborazione delle forze papaline di Subiaco, la gendarmeria ausiliaria comandata dal solito Mariani di Oricola ed i legionari di Poggio Cinolfo, riuscirono in qualche modo ad intercettare i masnadieri. Un nutrito scambio di fucilate caratterizzò il duro scontro tra i militi ed i briganti, durante il quale lo stesso Maccafani fu ferito ad un braccio ma poté finalmente fuggire. La sparatoria scese mano mano di intensità quando i banditi, vista inutile ogni possibile resistenza, scomparvero nell'oscurità della notte in mezzo a boscaglie fittissime (6).

Fulvio D'Amore *

*) Inizia con questo numero la collaborazione al nostro 'foglio', di Fulvio D'Amore, ricercatore di storia del nostro territorio, fornito di ampio e documentato archivio storico, autore di varie pubblicazioni tra cui alcune di grande successo quali *Gli ultimi disperati: sulle tracce dei briganti marsicani prima e dopo l'Unità*, L'Aquila 1994; *Vita e morte del brigante Bernardino Viola*, Napoli 2003; *Capistrello: storia, arte, archeologia*, Avezzano 2000.

Questa collaborazione arricchisce la nostra rivista con interventi di indiscusso valore scientifico.

1) Archivio di Stato di L'Aquila (d'ora in poi A.S.A.), Intendenza, Serie I^a, Affari Generali, Cat. 27, Anno 1808, b. 4818 C, *Commissione Militare. Processo contro il nominato Agostino Crognale di Oricola prevenuto di Brigantaggio*.

2) A.S.A., Intendenza, Serie I^a, Affari Generali, Cat. 27, Anni 1807-1809, b. 4822 C.

3) A.S.A., Intendenza, Serie I^a, Affari Generali, Cat.

27, Anni 1807-1809, b. 4822 B, *Gendarmeria Reale, Regno di Napoli, Compagnia 2° Apruzzo Ulteriore, Brigata Carsoli 19 Maggio 1809*. I capobanda vennero in seguito individuati come Giuseppe Lattanzi di Sulmona e Pietro Persia di Alfedena. I due, dopo aver devastato gran parte dei villaggi della Marsica Sud-Orientale e quelli dall'Alta Valle dell'Aterno, vennero infine catturati nella Valle Peligna e condannati alla pena capitale dalla Corte Speciale dell'Abruzzo Citeriore.

4) A.S.A., Intendenza, Serie I^a, Affari Generali, Cat. 27, Anni 1807-1809, b. 4822 C, *Aquila 28 Giugno 1809, IL Procuratore Regio presso la Corte Criminale, Pasquale Liberatore*.

5) A.S.A., Intendenza, Serie I^a, Affari Generali, Anni 1809-1812, b. 4841 B.

6) A.S.A., Intendenza, Serie I^a, Affari Generali, Anni 1811-1815, b. 4838 B.



Un benefattore per le 'zitelle' di Carsoli

Il 10 maggio 1588 il conte Giovanni De Leoni fece testamento a favore dei suoi figli e della figlia Relfizia con l'assistenza del notaio Olivieri.

Dopo aver pensato ai suoi familiari provvide ad istituire un lascito di 500 ducati i cui frutti dovevano essere impiegati a formare la dote di una 'zitella' di Carsoli, povera e onesta, che non doveva aver prestato servizio nella casa del benefattore o dei suoi eredi.

Fu chiamata ad amministrare questo fondo la confraternita del Santissimo Sacramento, associata alla chiesa parrocchiale di Santa Vittoria, e qualora questa avesse mancato per due anni consecutivi il pagamento della dote doveva essere sostituita dall'altra di San Sebastiano (questa congrega era la più antica di Carsoli).

A Relfizia e ai suoi eredi veniva riconosciuta la facoltà di indicare la 'zitella' che ogni anno doveva essere dotata.

Il conte Giovanni cercò di vedere anche oltre il suo tempo e stabilì che qualora si fondasse in Carsoli un monastero di monache il lascito doveva essere trasferito a queste e venendo meno il monastero tutto doveva ritornare alla confraternita.

La storia del lascito De Leoni è tipica dell'età post tridentina, ossia di quell'epoca successiva al Concilio di Trento (1545-63) dove si cercò in tutti i modi di diffondere i nuovi ideali della Chiesa di Roma. Questa generosità verso i poveri non fu presente solo a Carsoli ma anche a Pereto, ad esempio, dove nella stessa epoca fu istituito il legato Grassilli, gestito anche questo da una confraternita, quella di San Giovanni Battista.

Luciano Del Giudice

Notizie storiche sui De Leoni

Un'antica famiglia romana in terra d'Abruzzo

Le origini e le ramificazioni documentate dalla bibliografia storica

Nello speciale *Documenti & Ristampe* di quest'anno (vd. *il foglio di Lumen*, miscelanea 8 (2004), pp. 23-24) è stato ristampato l'articolo di Federico Lanciani, *Il Feudo di Luppa*, già apparso su *Il Risorgimento d'Abruzzo e Molise* l'8 dicembre 1927.

L'autore ricordava alcune vicende del piccolo feudo di *Luppa* che fu possedimento della famiglia *De Leoni* (per dono di Re Ferdinando d'Aragona nel 1469), fino al 1811, anno della soppressione dei feudi. Fino ad allora i *De Leoni* lo tennero e lo difesero dalle pretese di un'altra famiglia romana quella dei *Colonna*.

Le note storiche del *Lanciani* sul feudo hanno suscitato un vivo interesse, tra i lettori di *Lumen*, sulle origini e sulle presenze di questa famiglia in terra d'Abruzzo.

I *De Leoni*, come si deduce da alcune fonti storiche, costituiscono un casato dalle origini remote, con significative presenze in Roma e ramificazioni in altri territori come Firenze, Napoli, Todi, Tagliacozzo e Carsoli.

Il *Comm. Carlo Augusto Bertini* ha pubblicato, nel 1903 per l'Istituto Araldico Romano, la *Storia delle famiglie romane di Teodoro Amayden* (1), aggiungendovi note, commenti e frequenti richiami ad altri storici come *Campano Fanusio, Metallino, Comte De Tournon, Pietramelara Giacomo, Julian Hamilton Douglas, Visconti Pietro Ercole*.

Nel presentare il suo testo, il *Bertini* evidenzia di aver ripreso gli scritti dell'*Amayden*, come pure quelli del *Cav. Jacovacci* (2) ed i manoscritti dell'*Archivio Segreto della Santa Sede*, al fine di dare completezza a tutto il *Nobiliario romano*.

La pubblicazione del *Bertini* è stata ristampata anastaticamente su due volumi, dalle *Edizioni Romane Colosseum*, nel 1987.

Con vivo interesse, si è ricercato e consultato il manoscritto originale dell'*Amayden*, oggi conservato nella Biblioteca Casanatense di Roma e si è riscontrato che, per quanto attiene a questo casato, i testi del *Bertini*, a parte note e commenti, coincidono con quelli di *Teodoro Amayden*.

Una nota apposta sulla prima pagina del manoscritto casanatense segnala che lo stesso è stato oggetto di antiche asportazioni parziali.

Nella sua attuale consistenza il manoscritto della Casanatense descrive due ra-

mi del casato, li riteniamo derivati da un unico ceppo originario antecedente all'anno Mille: i *Bussa De Leoni* ed i *Macarozzi De Leoni*.

Il ramo principale quello dei *De Leoni* romani, anche esso ritenuto originato dall'antico ceppo comune, viene documentato dal *Bertini* sulla base di altri manoscritti da lui citati come i cosiddetti *Spogli del Cav. Jacovacci*; questo è il ramo che ha portato, per linea diretta di primogenitura, il cognome fino ai nostri giorni.

I Bussa De Leoni

Le notizie del *Bertini*, ovvero dell'*Amayden*, sui *Bussa De Leoni* iniziano con l'anno 1212, ricordano *Paolo Bussa De Leoni*, sepolto nell'anno 1401 nella chiesa di Santa Agnese in Agone in Roma, questi fu il padre di *Francesca Bussa De Leoni* (1380-1440), sposata con il nobile *Lorenzo Ponziani* e passata alla storia come *Santa Francesca Romana*, il secondo nome le venne imposto, in sostituzione del cognome, con l'ingresso nell'ordine monastico (3).

Gli altri nomi ricordati sono *Simeon Pauli*, fratello della Santa, *Antonius Simeonis* (1468) e *Joannes* sepolto in Santa Maria del Popolo (1489).

Questa la descrizione dell'arme o stemma, di antichissima origine: *Fa per arme due leoni in piedi l'un contro l'altro ondati con una palla fra le branche* (4).

I Macarozzi De Leoni

Gli storici indicano che questa famiglia, nobile et antica come dimostra la risega nel arme, era un ramo di quella antichissima dei *De Leoni*. Il *Bertini* dice di non disporre di notizie antecedenti al 1484, in quanto disperse, la loro casa, nel rione romano di S. Estacchio, fu poi del cardinale Dertulense che successivamente la donò. Viene ricordata la tomba di famiglia nella chiesa di San Luigi in Roma.

Nelle note si citano gli scritti del *Cav. Jacovacci* che ricordava *Antonij Macarotij* (1536) e *Ascanij Macarotij* (1558). *Antonio Macarozzi De Leoni* fu Conservatore della città di Roma, lo attesta, tuttora, la lapide alla base di una colonna miliare dell'Imperatore Nerva, proveniente dall'antica via Appia (*la regina viarum*), ancor oggi sul Campidoglio, come ha ricordato anche *Mons. Zazzà* di Carsoli.

Lo stemma viene così descritto: *fa per arme un lion rampante d'oro in campo azzurro, con la risega segno che fu prima del Re Ladisalo* (4).

I De Leoni

A proposito di questo ramo, del quale gli eredi diretti si sono tramandati antichi documenti, il *Bertini*, sulla base degli scritti del *Cav. Jacouacci*, evidenzia l'antichità, ricorda tal *Petrus de Leone* nel 1153, prosegue con notizie storiche che vanno dal 1300, con il *Nobil Uomo Joannes*, fino al 1500, con il *Nobil Uomo D. Antonius De Leonibus Advocatus Concistorialis Sepultus est in Ecclesia Sanctae Mariae de Aracoeli*.

Questa sepoltura dell'Ara Coeli è stata individuata nell'area pavimentale antistante la Cappella di S. Bonaventura, qui una lastra tombale rettangolare in marmo bianco, con iscrizione consunta, presenta uno stemma leggibile e chiaramente riferibile al citato nobil uomo: due leoni rampanti ed affrontati posti all'interno di uno scudo a sua volta inscritto entro una presumibile bordura circolare di foglie intrecciate.

Altre notizie ricordano *Ascanio* Priore dei Caporioni e Conservatore (1769) e *Giacomo* Priore dei Caporioni (1773) (5).

I *De Leoni* erano ritenuti della stessa famiglia romana fiorita anche a Firenze ed ammessa nell'*Ordine di Santo Stefano* (6).

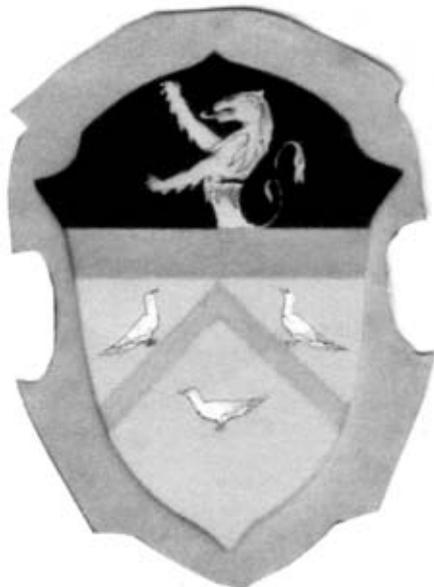
Il *Libro d'Oro del Campidoglio* (7) ed il *Bertini* ricordano *Ascanio Benedetto De Leoni* che ottenne la conferma della nobiltà romana per la sua famiglia con il Senatus Consulto del 25 settembre 1750 e l'ultimo stemma adottato viene così descritto: *portavano d'azzurro alla fascia d'oro accompagnata in punta da due leoni affrontati d'oro, sostenenti un crescente d'argento* (4).

Il *Bertini*, nel suo lavoro di ripresa di antichi documenti, circoscrive le notizie alle famiglie nobili dell'ambito romano, quindi, trascura o ignora altri dati sulle famiglie in declino che, agli inizi del 1900, erano presenti in altri territori ove permanevano dei residui beni; questa era la condizione dei *De Leoni* romani che, nel 1800 e fino alla prima metà del 1900, sono più presenti in territorio abruzzese, specie a Carsoli, ove conservano alcune proprietà. Si anticipa e sarà meglio illustrato nella seconda parte delle notizie sul casato, che i due rami dei *Festa De Leonie* dei *De Leoni* di Carsoli derivano dal ramo romano.

L'albero genealogico, ricostruito dal XV al XX secolo, illustra lo sviluppo ininterrotto dell'asse di primogenitura e degli altri rami; sull'asse principale è ricorrente il nome di *Ascanio* e l'ultimo a portarlo è



De Leoni in Roma dal 1750.



De Leoni in Abruzzo dal XV secolo.



De Leoni Contestabili dal 1620.

stato *Ascanio De Leoni* (n.1915 - m.1998) padre degli ultimi due discendenti maschi, *Claudio* nato nel 1940 e *Loris* nato nel 1944. *Giovanni Battista De Leoni*, fratello di *Ascanio*, aveva riprodotto, a colori su carta tipo pergamena, l'intero albero genealogico ed il blasone, questi, nonostante fossero recenti, nominativi e privi di qualsiasi valore commerciale, sono stati sottratti, qualche anno fa, dalla casa di Carsoli; tenuto conto del tipo di riproduzione e l'evidente errore della sua valutazione economica, si spera in una qualche forma di recupero, non solo per il lavoro che essi hanno comportato ma anche perché è stato sottratto un pezzo di documentazione storica di Carsoli, cioè di comune interesse.

La lettura di altre fonti bibliografiche offre ulteriori importanti notizie sulla presenza della famiglia, specie in terra d'Abruzzo. Il *Gattinara* (8), nella sua *Storia di Tagliacozzo*, ricorda la famiglia *De Leonibus* come benefattrice della Chiesa dei SS. Cosma e Damiano ed investita di alto incarico nel governo della città (p. 103) ed, in particolare, *Giuliano De Leoni* era dottore e Vice Duca della città in sostituzione dei *Colonna* (p.170).

Tra le testimonianze materiali, ben conservate in Tagliacozzo, riferite a *Giuliano*, nella Chiesa dei SS. Cosma e Damiano vi è la tomba di famiglia, una robusta lastra pavimentale in pietra, con due grandi anelli in bronzo, sulla quale sono scolpiti lo stemma con il busto del leone rampante e le tre colombe, l'iscrizione e la data; nella stessa chiesa vi è anche la cappella gentilizia contrassegnata da due stemmi dello stesso tipo.

Sempre in Tagliacozzo, a capo della piazza dell'Obelisco e nella collegata via del Municipio Vecchio, vi sono due stemmi, uguali a quello della tomba, scolpiti in pietra e sovrapposti ai portali di due antichi edifici che erano di proprietà della famiglia, come documentano antiche annotazioni di tipo patrimoniale che sono giunte sino ai nostri giorni e la cui illustrazione sarà inserita in altra parte di queste notizie.

Altri cenni storici sui *De Leoni* sono presenti in: *Notizie di Carsoli* di Mons. Antonio Zazza (9), *Oricola e contrada carseolana nella storia di nostra gente* di A. Laurenti (10).

Pietro Corsignani (11), nella sua *Reggia Marsicana*, ricorda, tra gli uomini illustri del territorio dei Marsi, i *De Leoni* e tra essi *Giacomo ed Andrea* (1413), di Celle di Carsoli, tenuto in grande considerazione da *Re Ladislao (Durazzo-D'Angio)* Re di Napoli, *Giovanni Andrea* (1463), dottore cele-



Foto: C. De Leoni

Tagliacozzo, chiesa dei SS. Cosma e Damiano, pietra tombale della famiglia Festa-De Leoni.

bratissimo, che ottenne tenimenti quasi feudali in Carsoli ed Oricola, *Giovanni* (1588) che lasciò un cospicuo capitale per alimentare un sussidio dotale in favore delle zitelle di Carsoli.

Mons. Antonio Zazza, nei suoi scritti, riprende il *Corsignani* e dà anche altre notizie sui *De Leoni*.

Altri riferimenti storici, presenti nelle fonti bibliografiche citate o nei residui documenti della famiglia, saranno inseriti nella prossima miscellanea. Questa seconda parte documenterà, più in dettaglio, la presenza dei *De Leoni* in Abruzzo, in particolare a Tagliacozzo, Carsoli, *Luppa* ed Oricola, mediante dati desunti dai documenti conservati dagli eredi e da altre fonti e, magari, da qualche memoria, anche orale, che i lettori potrebbero far giungere alla associazione *Lumen*.

Claudio De Leoni

1) Teodoro Amayden: storico fiammingo, presente a Roma nel XVII secolo con fama di giureconsulto e letterato, ha lasciato un voluminoso manoscritto, oltre 200 pagine su fogli di cm. 15x20 c.a. di carta a grossa grana, oggi conservato presso la Biblioteca Casanatense in Roma con segnatura n. 1335 e recante il titolo: *Manoscritto delle Famiglie Romane Nobili - Originale del Sig. r Teodoro Amayden Fiammingo da Boldue Dottor di leggi et Avvocato in Roma*. I Bussa De Leoni ed i Macarozzi De Leoni sono alle pagine 60 e 163, secondo la numerazione originaria del M.S. data dall'autore. Altra opera dell'Amayden è il *Ragguaglio di tutte le nobiltà delle famiglie antiche et moderne di Roma et famiglie straniere* (in: Fondo Vaticano 8770 di c. 91).

2) Domenico Jacovacci: giureconsulto ed umanista in Roma, morto nel 1527, fu Avvocato Concistoriale. I suoi manoscritti che il Bertini chiama "spo-

gli" e che contengono notizie sulle famiglie nobili romane, non risultano presso la Biblioteca Casanatense e dovrebbero trovarsi presso l'Archivio Segreto Vaticano

3) Francesca Bussa De Leoni: nasce da Paolo e da Jacobella de' Ronfredeschi nel 1384, nell'antica tradizione romana viene ricordata come *Ceccolella* o la *Poverella di Trastevere*; fu dedita ad opere di carità, un vero dono del Signore per i poveri. Per beneplacito pontificio, fondò l'Ordine delle Oblate di Tor dei Specchi tuttora insediato alle pendici del Campidoglio in Roma. Un ricco ciclo quattrocentesco di pregevoli affreschi, nell'antico oratorio di Tor dei Specchi, illustra innumerevoli miracoli attribuiti alla Santa morta a Roma nel 1440, le spoglie sono esposte, dentro un'urna di cristallo, nella cripta della Basilica di Santa Maria Nova ai Fori Imperiali, ora Santa Francesca Romana. I molti miracoli, dopo numerosi processi, portarono, sotto il pontificato di Papa Paolo V, alla Sua santificazione il 29 maggio 1608.

4) Nella Biblioteca Casanatense è conservato un antico manoscritto, d'epoca imprecisata, nel quale sono raffigurati molti stemmi istituzionali e nobiliari. La consultazione, fatta mediante microfilm, ha confermato sia l'esistenza di quelli dei Bussa De Leoni, dei Macarozzi De Leoni e dei De Leoni e sia la loro coincidenza con le descrizioni dateci dal Bertini (cfr. M.S. n. 5033).

5) Caporione: nell'antica Roma oltre a porsi a capo di un rione cittadino svolgeva funzioni giudiziarie. Conservatore: antico nome di magistrati ed amministratori cittadini, insieme ai senatori, detti anche governatori dell'alma città (vd. Dizionario Enciclopedico Treccani, s.v.).

6) Ordine di Santo Stefano: ordine cavalleresco istituito nel 1562 da Cosimo I di Toscana, suo emblema una croce bianca ad otto punte in campo rosso, dotato di grandi risorse economiche e militari, il periodo di massima importanza va dal 1587 al 1609, venne soppresso dai francesi nel 1817.

7) *Il libro d'Oro del Campidoglio - S. P. Q. R. per i tipi della Vera Roma* di E. Feliziani, Roma 1893.

8) Giuseppe Gattinara: sacerdote e storico è autore della *Storia di Tagliacozzo*, dalle origini ai giorni nostri, con cenni sulla Marsica, edita nel 1894 per i tipi dello stabilimento S. Lapi di Città di Castello; ne sono disponibili recenti ristampe.

9) Mons. ANTONIO ZAZZA (1816-1901): nato e sacerdote in Carsoli. Le sue *Notizie di Carsoli*, in manoscritto conservato presso l'Archivio della Diocesi dei Marsi, sono state pubblicate nella Collana "La vena" di Pietrasecca - Ediz. 1998 a cura di M. Sciò, F. Amici e G. Alessandri.

10) ACHILLE LAURENTI, *Oricola e contrada carseolana nella storia di nostra gente*, Ediz. Mantero, Tivoli 1933.

11) PIETRO CORSIGNANI (1686-1751): letterato e Vescovo di Venosa (Potenza). L'opera citata, divisa in due parti, fu edita a Napoli nel 1738 con il seguente titolo: *Reggia Marsicana ovvero memorie topografico-storiche di varie Colonie, e città antiche e moderne della Provincia de i Marsi e di Valeria compresa nel vetusto Lazio, e negli Abruzzi, colla descrizione delle loro Chiese, e Immagini miracolose, e delle Vite de i Santi, cogli uomini Illustri, e la serie de Vescovi Marsicani*. Il testo consultato, pp. 480 e 481 del II volume, è la ristampa anastatica dell'Editore Forni (Bologna 1971), presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (n. catalogo: ABQ 228, per il I vol. e ABQ 229, per il II vol.).

Ritagli di manoscritti dalla Biblioteca Apostolica Vaticana

Codice: Vat. Lat. 13299

Volume in 16°; manoscritto, carte A+12+B, A e B prive di scritture; copertina in cartoncino leggero, con strappo sul margine superiore destro. Sul verso della 1ª di copertina si legge in basso: *Card. Segna*.

[c. 1r] *VLA CRUCIS*

Composta

da Don GIUSEPPE SEGNA

Da Poggio Cinolfo Arci-

prete in Ortona di

Marsi

Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, (et) tollat Crucem suam(m).

Luc. 9.

POGGIO CYNOLFO

1801

Nella Stamp.ª del S.ª Dom.º de Carolis

[c. 1v] bianca

[c. 2] *L'autore a chi legge*

[c. 3] *Atto preparatorio*

[c. 4r] Stazione I

[c. 4v] Stazione II

[c. 5r] Stazione III

[c. 5v] Stazione IV

[c. 6r] Stazione V

[c. 6v] Stazione VI

[c. 7r] Stazione VII

[c. 7v] Stazione VIII

[c. 8r] Stazione IX

[c. 8v] Stazione X

[c. 9r] Stazione XI

[c. 10r] Stazione XII

[c. 10v] Stazione XIII

[c. 11v-12r] Stazione XIV

[c. 12v] bianca

Codice: Vat. Lat. 14157

Volume formato 145x207mm, manoscritto, carte A+50+B, di cui A e B bianche. Copertina di cartone foderato con pergamena, tracce di restauro nell'ultima di copertina. Lettura difficoltosa.

1ª di copertina: *Liber Baptizati+++u / R. D. Martij Angelini / [...] 1598.*

[cc. 1-2v] *Copia cavata da una antica scrittura fatta tra il curato, et l'Un(iversi)tà del Tufo, dell'oblighi dello curato, et Università, che devono fare l'uno all'altro reciprocamente [...]. Il vec-*

segue a p. 9 ►

Segnalazioni archeologiche da Carsoli

Nello scorso mese di agosto sono stato invitato dal sig. Claudio De Leoni, da poco entrato a far parte della nostra associazione, ad esaminare alcune antiche iscrizioni che si conservano murate nella sua casa a Carsoli. Si tratta di due frammenti e di un testo epigrafico. I primi furono salvati dal sig. De Leoni una trentina di anni fa, dai vandali che prendendoli a mazzate ne volevano fare pietrisco per riempire una fossa.

Osservandoli bene mi sono reso conto che era quanto rimaneva di un epigrafe da me segnalata per la prima volta in un articolo apparso nel numero zero del *il foglio di Lumen* (1). In quello scritto riportai ampi stralci della bellissima relazione firmata dal *reale ispettore* Francesco Lolli, datata 25 novembre 1897 (2). Nel documento si dice che l'epigrafe fu rinvenuta casualmente da alcuni contadini in una località denominata *l'Immagine*, o più precisamente, nella contrada detta Rio di Mezzo, oggi territorio del comune di Oricola. Il terreno era proprietà del signor Giovanni Angelini di Carsoli. Insieme ad un grosso frammento di fregio dorico e ad alcuni blocchi in pietra calcarea faceva parte di un'antica sepoltura contenente al suo interno lo scheletro di un inumato. Nella relazione del *regio ispettore* si precisa che tutto il materiale rinvenuto nello scavo fu di nuovo interrato, tranne l'epigrafe, che assieme al fregio dorico e al cranio del defunto furono trasportati a Carsoli, dove il signor Angelini intendeva conservarli.



Primo frammento

Poi, nei primi anni del Novecento, l'epigrafe fu usata come materiale da costruzione e quindi inserita nel muro di una casa sita in via Roma a Carsoli, con il lato inciso rivolto verso la strada (3).

Sul finire degli anni Sessanta, del secolo appena trascorso, la nostra scritta viene segnalata ancora nello stesso posto. Ma, è proprio in quel periodo che il fabbricato di via Roma subì un notevole restauro e ampliamento; ed è nel corso di questi lavori che alcuni operai fecero a pezzi l'inedito reperto e ne interraroni i frammenti. Come ho già accennato all'inizio di questa breve nota, soltanto due frammenti furono salvati grazie alla sensibilità e al provvidenziale intervento del signor De Leoni. Riportiamo qui di seguito il testo epigrafico così come è trascritto nella relazione dell'ispettore Lolli:

QVOD PAR
FACERE
MORS INM
FACERET
L · VOL
L · VOLESIVS

Seguono le schede dei frammenti conservati in casa De Leoni.

Scheda del primo frammento:

QVOD
FA

Misure: 22 x 12 cm. Spessore non valutabile. Altezza dei caratteri circa cm 5.

Scheda del secondo frammento:

E
IN
CERE

Misure: cm 19 x 16 cm. Spessore non valutabile. Altezza dei caratteri circa cm 5.

Sempre nell'abitazione del De Leoni a Carsoli, si conserva una seconda epigrafe



Secondo frammento

murata nella parete esterna vicino l'ingresso. Ad un primo esame l'iscrizione risulta inedita; non è nota l'epoca del rinvenimento e soprattutto la sua esatta provenienza. Si tratta di un blocco di pietra calcarea ben squadrato lungo cm 45 e alto cm 31, di cui non possiamo rilevare lo spessore perché è incassato nel muro.



Nuova epigrafe

Il testo si svolge su quattro righe e non è racchiuso in una cornice; i caratteri ben marcati sono alti cm 5, si notano chiaramente i caratteristici punti alla fine di ogni parola. La prima riga è più corrosa rispetto alle rimanenti. Leggiamo:

CIOMIO .. (?)...
MALCHIO
POSVIT · TERTIA ·
LIBERTA ·

1) Cfr. a cura dello scrivente, *il foglio di Lumen*, n. 0, novembre 2000, pp. 9-10.

2) Il documento originale si conserva nell'Archivio Centrale di Stato a Roma: MPI. AA.BB. AA., secondo versamento, prima serie, b. 12, fascicolo 198.

3) La casa occupa attualmente i numeri civici 56 e 58 di via Roma a Carsoli.

DUE MONETE DA CARSOLI

Il signor De Leoni, sempre in occasione dell'accennata visita, mi ha mostrato anche due monete in bronzo, conservate



Disegno dei frammenti



Prima moneta: dritto

dalla sua famiglia da molti anni. Vennero rinvenute casualmente agli inizi del Novecento dal nonno Valentino durante i normali lavori nei campi, eseguiti in un fondo di sua proprietà, sito in prossimità dell'antica chiesa di Santa Maria in Cellis.

Prima moneta:

NEAPOLI (280 a.C. – 240 a.C.)

Diametro: mm 18 (bronzo).

Sul dritto: testa di Partenope, profilo sinistro e corona d'alloro.

Sul rovescio: toro androcefalo (androprosopo) incoronato da una vittoria (Nike).

Seconda moneta:

CALES (298 a.C.)

Diametro mm 16 (bronzo).

Sul dritto: Pallade, profilo sinistro con elmo corinzio e vistose ciocche di capelli.

Sul rovescio: gallo a figura intera, profilo destro. Sulla sinistra, piccolo astro raggiante, sul lato destro dall'alto in basso: "CALEN (a)".

Sergio Maialetti

INTERPRETAZIONE DELL'EPIGRAFI

QVOD PAR(ens/parentes)

[*Quanto i genitori*]

FACERE

[*hanno fatto*]

MORS IN(i)M(ica)

[*per quanto la nemica morte*]

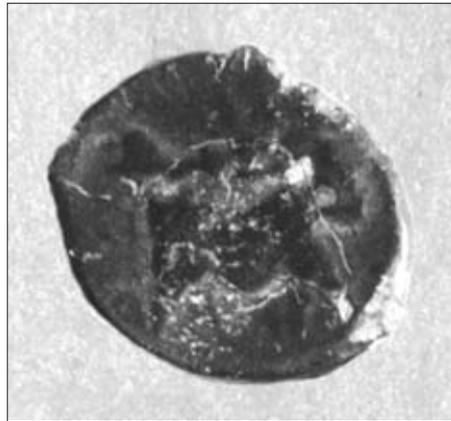
FACERET

[*face*]

L · VOL

L · VOLESIVS

È facile cogliere il senso della contrapposizione tra l'azione commemorativa compiuta dai genitori e quella distruttiva dalla morte avversa.



Prima moneta: rovescio

C (·) (p)OM(p)O(n)IV(s)

[*Caio Pomponio*]

MALCHIO

[*Malchione*]

POSVIT · TERTIA·

[*pose Terzia*]

LIBERTA

[*liberta*]

Il completamento delle lacune paleografiche (vedi le lettere tra parentesi tonde) si è fatto tenendo conto delle incisioni visibili.

Claudio De Leoni



Seconda moneta: dritto



Seconda moneta: rovescio

► continua da p. 7

chio documento datato 15 settembre 1439 era molto danneggiato, così il curato del momento, Tranquillo Angelini e lo zio Marzio, suo antecessore, alla presenza dei massari e del sindaco ne fecero una copia che venne unita al libro dei battesimi. In essa si stabilirono le funzioni religiose che il curato doveva svolgere per la comunità di Tufo e le modalità con cui doveva esigere le decime e gli altri diritti di sua competenza. Descrizione del contenuto

[cc. 3-5] bianche

[c. 6r] *In N(om)i(n)e D(omi)ni Amen. / Libro de Battesimi, e Matrimoni fatto da me D(on) / Martio Angelino Rettore de S(anto) Stef(an)o del Tufone. / 1598.*

1° battezzato: *Adì 15 de (novem)bre 1598 / Don Franc(esco) de Pietrasecca ha battezzato Santo di Gianfranc(esc)o ed ++ / Santa, l'ha tenuto Tarquinio di Tavani[?] del Tofo.*

Altri sacerdoti citati nei battesimi sono Iorio Ferreo di Colli e Martio Angelini.

[c. 9v] bianca.

[c. 35v] Termina l'elenco dei battesimi; l'ultimo è registrato il 30 luglio 1639. Segue una somma degli stessi che ammonta a 346. Questo elenco abbraccia gli anni dal 1598 al 1639, non c'è interruzione nella sequenza degli anni.

[c. 36r] Elenco dei matrimoni, il primo registrato è quello di Valentino di Sarrafino che si sposa il 22 gennaio 1599. Il sacerdote che celebra è Barnabo da Poggio Cinolfo (la scrittura è molto sbiadita e di non facile lettura).

[c. 45v] Fine elenco matrimoni, l'ultimo è registrato il 20 giugno 1639. Anche in questo caso la sequela degli anni è senza interruzioni.

[cc. 46-47] Bianche.

[cc. 48-49v] Elenco dei morti, il primo è Flaminio Scoppetta, deceduto il 14 febbraio 1634; l'ultima è Laodonia Virgilij, 16 maggio 1639. Sequela degli anni senza interruzione.

[c. 50r] È una bolletta della dogana di Carsoli datata 29 ottobre 1827, rilasciata a Casimiro de Angelis, che ha caricato in Pietrasecca per lo Stato Pontificio i seguenti generi:

Uova di gallina n. 3000

Seme di cannapa Cant(ai)a due

Anici Cant(ai)a due

Sopra atto [sic!] bestie

Pei i quali non si è riscosso verun diritto perché esenti da dazj.

[c. 51] Bianca.

Comunicazione di studi in corso

Il catasto onciario di Pietrasecca (1749)

Per puro caso un primo cittadino di un paese vicino si è imbattuto, in una bancarella a Rieti con un vecchio librone; l'ha aperto ed ha visto il titolo: *Catasto dell'Università di Pietrasecca Provincia di Apruzzo Ultra*... ed ha comunicato la notizia a noi di *Lumen* che l'abbiamo acquistato ed ora lo vogliamo presentare alla popolazione di Pietrasecca ed a tutti gli studiosi del nostro territorio.

Il libro, formato cm. 48x28 si compone di c.a. 160 pagg. scritte ed alcuni fogli in bianco per aggiunte successive. Dopo il frontespizio seguono due pagg. scritte in latino ove l'autore del catasto, Antonio Melchiorri di Petrella Salto, espone le date e tutte le procedure che sono state seguite per redigere questo catasto: i "mensores" (geometri), gli "estimatores", gli "scriptores"; le misure usate (coppe e canne) la valutazione monetaria (once e tareni) più alcune sue considerazioni personali per ribadire che è stato fatto tutto il possibile per una giusta valutazione.

I catasti, infatti, servivano per stabilire le rendite dei vari beni (soprattutto terreni) al fine di valutare le tasse da pagare al Regno di Napoli.

Il catasto redatto nel 1749, sotto il regno di Carlo Terzo di Borbone, mentre governava Pietrasecca la Baronessa Ginevra Baldinotti, ci offre notizie sulle famiglie di Pietrasecca, sulle denominazioni delle località campestri (*vocaboli*) e sull'economia del tempo.

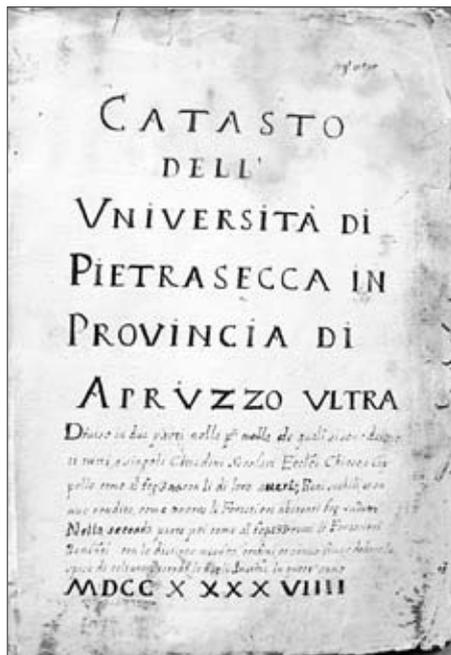
Il catasto è diviso in più parti: nella prima ci sono i cittadini laici di Pietrasecca, nella seconda i religiosi ed i beni delle varie cappelle; nell'ultima parte vengono riportati i cittadini di altri paesi (forestieri) che hanno i beni nel territorio di Pietrasecca; particolarmente numerosi sono quelli di Colli di Monte Bove.

I *cognomi* non sono ancora tutti formati; spesso è usato il patronimico (Francesco *di Antonio*), in alcuni casi, invece, c'è già il cognome attuale (Simeoni, De Angelis, Bernardini, Mazzelli, ecc.) o è simile a quello che verrà successivamente (Burrella, Mazzella, di Odorisio...)

I *terreni* vengono divisi per tipologia: *canapina, vigna, castagneto, prato, cerreto, selva*, ecc. o in alcuni casi, anche genericamente "terra".

I *confini* vengono indicati con i nomi dei confinanti, con l'indicazione della strada (via), del fosso, dell'*inculto* cioè aree non coltivabili e se vi è un rustico di cui viene menzionata la presenza.

Per arrivare alla redazione di questo catasto, ci dice l'autore, sono state indette va-



Frontespizio del catasto di Pietrasecca.

rie assemblee cittadine, sono stati nominati i *deputati* (Innocenzio di Pietr'Antonio, Giovanni Giuliani, Oratio di Fabritio, Giovanni di Bernardino, Felice Malatesta) ed i *massari* (Costantino di Nicola, Carlo di Giovanni, Bernardino di Carlo); gli *stimatori* (Livio Livii, Domenico di Biagio) e i "mensores" (misuratori) (Domenico De Santis e Giovanni di Felice di Tufo).

Le *località* hanno i nomi che si riscontrano ancora oggi, anche se "italianizzati": *Vaduitu* è detto *Vadouito*; *Pedapiava* > *Piè le Spiagge*; *Pirurusciu* > *Perrorosso*; *Curivini* > *Corivini*; *Vatufana* > *Valle Tufana*; *Fossatumaigu* > *Fossomaligno* ecc...; alcuni sono identici: *Vicenne*, *Riasola*, *Arcucciola*, *Fonte Renina*; *Roscie*; *Pisciamene*; *Venaviva*, ecc.

Il ritrovamento di questo catasto scritto a mano da Antonio Melchiorri di *Petrella Salto*, ci ha dato modo di scoprire che egli faceva questo lavoro come professione: anche il catasto di Petrella Salto che abbiamo potuto vedere restaurato da quel Comune, è stato redatto dallo stesso Antonio Melchiorri qualche anno prima.

L'autore è una persona molto colta; dimostra di conoscere bene il latino (le prime due pagine sono tutte in latino) e di tanto in tanto inserisce nel testo versetti (distici) latini particolarmente significativi.

Speriamo di poter completare la trascrizione di questo documento entro breve tempo e di metterlo a disposizione di tutti i Pietraseccani l'opera completa dove o-

gnuno potrà cercare di ritrovare i terreni che, fino a qualche decennio fa, avevano gli stessi confini descritti nel catasto del Settecento.

Anche questo è un piccolo contributo di *Lumen* alla ricerca storica del nostro territorio.

Angelo Bernardini

*
**

► continua da p. 9

Codice: Vat. Lat. 12157.

Volume di cc. 205, autore ignoto. Titolo: *Dovendo io trattare dello Stato Ecclesiastico, e del modo di ben guardarlo, narrarò prima tutte le Guerre [...]*.

L'autore prende in esame i confini ecclesiastici dal punto di vista militare, riferendo una notizia curiosa su Roviano (RM) alle cc. 54-59 dove parla della lotta tra Paolo III e Ascanio Colonna (1541). Il Duca di Castro [Pier Luigi Farnese, papalino] si dirige dall'assedio di Paliano verso Ciciliano con 1500 fanti e, *passando appresso a Ruiano nel fine del mese d'Aprile alcuni soldati, ch'erano in quel luogo, e villani insieme calorono alpiano, e tolsero 24. muli carichi di vettovaglie munizioni, e robbe del Duca*. L'attacco a Ciciliano non ebbe buon esito e il duca tornò a Paliano che cadde dopo poco tempo. Espugnato questo centro ritornò a Ciciliano con molti rinforzi e questa volta il paese si arrese. Dopo queste imprese fu la volta di *Ruiano*. Nel frattempo gli abitanti avevano distrutto il ponte sull'Aniene, lasciandovi solo una trave a farvi da ponte, su questo alcuni soldati con pochi cavalli riuscirono a passare e a ricostruirlo. Il paese fu preso d'assalto e dopo qualche scaramuccia venne conquistato il borgo. Durante la notte i capitani papalini Ascanio della Cornia e Pavolucci da Perugia parlamentarono con i colleghi Mutio da Lanciano e Lanza da Tagliacozzo che difendevano il castello, proponendo loro la resa. Fatti i patti andarono a riferirlo al duca, che ricordandosi dei muli rifiutò ogni accordo. I capitani del papa, per mantenere la parola data, fecero sapere agli assediati *che alla presa del Castello si gettassero da un balcone, che rispondeva sopra il Borgo, dove essi alloggiavano con le loro Compagnie, che li avrebbero salvati con tutti q(ue)lli che con loro fussero venuti, come seguì nella presa, che subito successe del Castello*.

Redazione

Ricerche d'archivio: M. Scio

La terra degli alberi

Notizie per una storia del bosco: i martelli forestali

Nei prossimi numeri della miscelanea, precedute dal titolo *La terra degli alberi*, saranno pubblicate varie notizie utili alla storia del bosco e a tutte quelle attività economiche che nella foresta hanno trovato il centro.

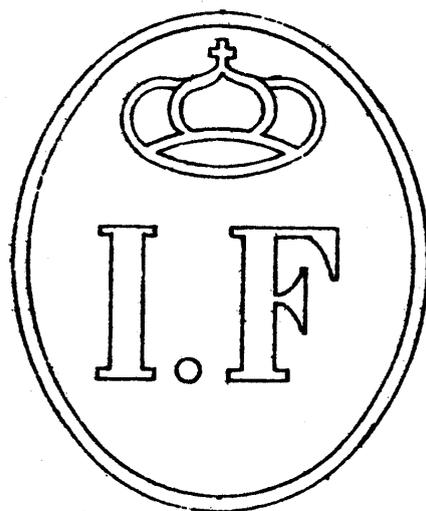
Il primo contributo riguarda i martelli forestali, utensili che cominciarono ad essere impiegati nel Regno delle Due Sicilie sul finire del decennio francese (1806-1814).

L'attenzione al mondo silvano, che si manifestò in quegli anni, non nacque con l'ingresso dei soldati transalpini nel regno borbonico (8 gennaio 1806), ma dopo i disboscamenti settecenteschi, soprattutto successivi alla grande carestia del 1764, quando si resero manifesti i danni recati al territorio in termini di nuove aree impaludate e di pendii montani dissestati (1).

La denuncia del degrado, unitamente alle innovazioni amministrative murattiane, portarono nei primi trent'anni del secolo alla promulgazione di tre leggi (1811, 1819 e 1826) (2), che cercarono di regolamentare la vita dei boschi.

Non è facile riscontrare nella normativa una tendenza univoca nella gestione delle foreste, piuttosto si intravedono i segnali di una nuova realtà economica circa l'uso della risorsa bosco, emergendo sempre più il conflitto tra salvaguardia degli interessi privati e tutela degli interessi collettivi (tali aspetti di carattere socio-economico saranno affrontati in un'altra occasione).

L'iter legislativo, che porterà all'impiego sistematico dei martelli forestali, iniziò con una legge promulgata da Gioacchino



Martello ad uso dell'Ispezzore Forestale (misure: 50x42 mm).

Murat il 21 gennaio 1810, tesa a tutelare gli interessi della Marina militare del Regno.

In pratica si sanciva la priorità del dicastero nell'approvvigionamento di legname da costruzione, e nulla si poteva recidere senza il parere degli agenti delle costruzioni navali (3).

La legge del 18 ottobre 1819 non muta indirizzo su tale argomento, anzi all'art. 196 stabiliva pene severe per chi danneggiava o tagliava gli alberi destinati ai cantieri navali, piante che tra l'altro erano state segnate con l'apposito martello della Real Marina.

Ecco il sorgere della pratica del *martellaggio*, operazione realizzata dagli addetti ai cantieri navali per scopi, come dicevamo, strettamente militari.

La normativa promulgata nell'agosto 1826 (4) cambiò molte cose e la Real Marina mantenne i suoi privilegi solo sui boschi di proprietà demaniale, mentre perse le prerogative sui restanti (quelli dei Comuni e dei Corpi morali ed ecclesiastici), conservando solo il diritto ad essere avvisata anticipatamente dagli Intendenti per poter partecipare alla vendita del legname *senza alcun privilegio e come si farebbe da ogni privato* (art. 31).

Tali obblighi comunque non valevano per le selve dei privati, che la legge sottraeva al controllo centrale, fatta eccezione per i casi di dissodamento e disboscamento.

Mutato lo spirito della legge, altre normative furono emanate per la pratica del *martellaggio*. Si disse: *In ogni circondario forestale vi sarà un martello del Governo colle lettere*

S. C. (Sicilia Citeriore), con cui si marchieranno gli alberi di limite de' boschi e de' tagli misurati, quelli di speranza, o da seme [...] (art. 43).

Il martello veniva conservato in un astuccio a due chiavi, una in possesso del funzionario superiore dell'amministrazione civile residente nel comune (solitamente il sindaco), l'altra tenuta dall'ispettore forestale o dalla guardia generale in sua vece. Per evitare contraffazioni un'impronta del martello era depositata presso la cancelleria della Gran Corte Criminale e nella relativa segreteria si conservava pure l'impressione dei martelli usati dai vari gradi del personale dell'amministrazione forestale (ispettore, guardia-generale, brigadiere, guardaboschi, capi delle brigate mobili; vedi art. 181) per segnare gli alberi corpo di reato o le piante atterrate dal vento o da altre cause accidentali.

Particolare attenzione si faceva quando si tagliavano gli alberi elencati nell'art. 31 (*querce-roveri, farnie, esebi, elci, cerri, zappini, abeti, pini, olmi e faggi*) e compresi nelle categorie di bosco ivi specificate; l'ispettore avvisava l'agente della real Marina che aveva tre mesi a disposizione per prendere visione del taglio e per scegliere gli alberi adatti alle costruzioni navali, segnandoli con il martello sul tronco, *all'altezza di quattro palmi da terra*.

Altra prerogativa riconosciuta dalla legge alla Marina militare (v. l'art. 61) era quella di *far eseguire ne' boschi dello Stato dagli agenti di sua dipendenza, [...], il censo degli alberi atti a costruzione*, da marcare *sulla radice*.

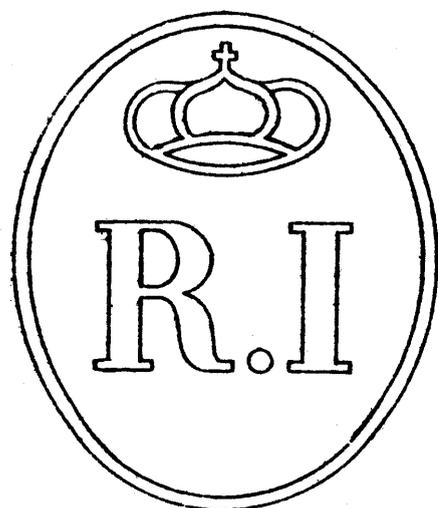
Le direttive della legge del 1826 ressero fino ai primi anni del Regno d'Italia e la pratica di censire le essenze vegetali atte agli usi navali è documentata in varie circolari prefettizie del governo italiano (5).

Leggiamo ad esempio un inventario di querce fatto a Pereto e frazioni, ove si segnano accuratamente le località boschive e il numero di piante idonee presenti in ciascuna zona (6).

Sintetizziamo di seguito i dati.

Pereto	3005
Oricola	269
Rocca di Botte	2545
Totale	5819

Le prime modifiche alla legge borbonica si ebbero con il Regio Decreto n. 1688 del



Martello con la sigla R. I. (=Regno d'Italia), misure: 50x42 mm.

21 gennaio 1864, riguardante proprio i martelli forestali.

La circolare del Ministero dell'Agricoltura datata Torino 5 aprile 1864 provvede ad illustrare le forme e gli usi dei nuovi strumenti (vedi figure).

[...] *I martelli segnati colle lettere R I (Regno Italiano) sono destinati al marchio delle piante di riserva, di confine o d'angolo dei Boschi dello Stato, non che per le collaudazioni di tagli di piante d'alto fusto cui si proceda dagli Ispettori forestali, gli altri poi segnati colle lettere I F (Ispettore Forestale) G G (Guardia Generale) e C G (Capo Guardia) sono in genere destinati al marchio delle piante da atterrarsi e conservarsi di proprietà dei Comuni, Corpi morali o di privati et in relazione alla qualità dell'Agente forestale che procede alla martellatura.*

E qui pare non inopportuno osservare che le piante di confine o d'angolo devono essere marchiate all'altezza di circa un metro e 40 cent. da terra in tutti i lati che guardano il bosco cui servono di limite e sul ceppo rasente terra per impedire che tolgan il segno di confine senza svellere le piante, quelle di confine o intermedie marchiansi ugualmente all'altezza d'un metro e 40 cent. e rasente terra nei due lati che guardano le piante d'angolo, quelle di riserva si marchiano in un sol lato del pedale ed all'altezza di un metro e 40 cent. verso tramontana e ponente, quella finalmente che si tagliano a salto od a scelta si marchiano in due parti del pedale all'altezza di un metro e 40 cent.



Martello ad uso del Capo Guardia (misure: 42x42 mm).

ed anche sul ceppo rasente terra quando le piante non si debbano sradicare (7).

Michele Sciò

- 1) B. VECCHIO, *Il bosco negli scrittori italiani del Settecento e dell'età napoleonica*, Torino 1974, pp. 152-153.
- 2) La legge del 20 gennaio 1811 riguardava la costituzione dell'Amministrazione Generale delle Acque e Foreste; quella del 1819, scritta in epoca di Restaurazione, abolì l'amministrazione pensata da Murat sostituendola con l'Amministrazione del Pubblico Demanio, anche se della precedente normativa manteneva l'intento di preservare i boschi indipendentemente dallo stato giuridico della proprietà. La legge del 21 agosto 1826, che rimarrà in vigore fino alla costituzione del Regno d'Italia, poneva in secondo piano la tutela del bosco e diede più spazio all'intervento dei privati sui beni foresta-

li, basti pensare che nelle loro selve si potevano tagliare alberi in ogni periodo dell'anno, cosa non consentita nei boschi statali.

- 3) L'atteggiamento è giustificato dalle contingenze belliche. Già Giuseppe Bonaparte aveva cercato di riorganizzare la Marina napoletana istituendo uno Stato Maggiore e un Genio Marittimo responsabile delle costruzioni navali. L'attenzione agli alberi idonei a questi usi è già negli editti di Carlo V (secolo XVI), cfr. B. VECCHIO, *cit.*, p. 158.
- 4) Il testo a stampa della legge lo si può leggere in Archivio di Stato di L'Aquila (ASA), *Intendenza*, serie I, cat. VI, b. 1001.
- 5) A.S.A., *ibidem*, b. 1097.
- 6) A.S.A., *ivi*.
- 7) A.S.A., *ibidem*, b. 1103.



Martello ad uso della Guardia Generale (misure: 50x42 mm).

La stampa locale: "il Confine sensibile"

In questi ultimi anni nella piana del Cavaliere sono apparse diverse pubblicazioni a carattere locale, sia in forma di monografie che di stampa periodica. Dei libri se ne parla spesso nella parte che questa miscellanea dedica ad ogni uscita, mentre le pubblicazioni periodiche hanno ricevuto finora poca considerazione, ed è di queste che vogliamo parlare.

L'attenzione sarà inizialmente rivolta a quelle che sono riuscite ad avere una certa continuità nel tempo per poi passare, nei prossimi numeri, a quelle che hanno avuto vita più breve.

Apriamo la rassegna con "il Confine sensibile", il notiziario-giornale della "Comunità Passaggi", una realtà terapeutica che opera nella piana del Cavaliere da diversi anni. Per altre notizie si veda MARINO DE CRESCENTE, *La comunità Passaggi*, in *il foglio di Lumen*, 3(2002), pp. 30-31.

L'edizione del fascicolo è curata dal laboratorio di arti espressive che vede in Giorgio Ferretti il principale animatore.



Gli argomenti trattati nel giornale sono suggeriti dai ragazzi ospiti della struttura e vanno da riflessioni sui percorsi terapeutici a racconti che li vedono protagonisti di storie per lo più ambientate nel nostro territorio.

Altrettanto interessanti sono gli spazi dedicati ai dipinti che escono dal laboratorio di pittura (vedi ad esempio *il Confine sensibile*, anno 2, n. 1, p. 4).

Non mancano comunque contributi di taglio giornalistico, come una coinvolgente storia della musica rock.

Con gli ultimi numeri l'attenzione dedicata alla vita del Carseolano è cresciuta; si veda ad esempio lo spazio dedicato alle attività del circolo didattico di Carsoli, alle interviste fatte ai sindaci della zona, ai commenti sulla qualità di vita degli abitanti della Piana, al tour gastronomico e alla storia locale.

La terra del grano

Appunti per una storia dell'agricoltura: il contrabbando di cereali con lo Stato Pontificio

Quanto dicevamo per la *storia del bosco* vale anche per l'agricoltura, cioè intendiamo pubblicare nelle prossime miscellanee notizie utili per una storia agraria delle nostre zone nei suoi diversi aspetti.

Per avviare la ricerca prendiamo spunto dal traffico illecito di granaglie (contrabbando) che si svolgeva tra il Regno delle Due Sicilie e lo Stato Pontificio.

È frequente leggere nei catasti antichi dei nostri paesi i nominativi di proprietari residenti nei centri a ridosso del confine, tanto da una parte che dall'altra. Per molti era un modo semplice ed efficace di trasferire derrate alimentari oltre frontiera senza pagare dazi, favoriti, tra l'altro, dalle consuetudini del tempo.

Con l'avvento però del governo francese a Napoli le cose cambiarono e una legge del 20 febbraio 1810 proibì che i passaggi avvenissero senza il pagamento di tasse doganali (1). Gli effetti del decreto si fecero sentire dopo la mietitura, e le prime a farne le spese furono le *spigarole*, ossia le donne che in estate attraversavano la frontiera, in entrambi i sensi, per andare dietro i mietitori a raccogliere le spighe cadute; al passaggio della dogana il poco grano raccolto fu loro inesorabilmente tassato. Il malumore crebbe subito e l'Intendente di Aquila fu sommerso dalle proteste. A livello locale si cercò di limitare il malcontento infilandosi nelle pieghe della legge, come fece il giudice di pace del circondario di Pescorocchiano che ordinò di non far pagare le *spigarole* (2), mentre le autorità centrali avviarono inchieste sull'operato di alcuni funzionari delle dogane. Fu il caso del comandante del dazio di Borgo San Pietro, indagato dal collega di Carsoli sig. Pietro Giovannoni, per le supposte vessazioni commesse ai danni delle *spigarole*. In una lettera del 25 luglio 1810 l'indagato si difese negando ogni addebito fatto a lui e ai suoi subalterni, segnalando l'atteggiamento sospetto di alcune persone che si recavano a macinare grano nei mulini dello Stato Pontificio quando potevano farlo comodamente presso le proprie abitazioni. *Questi individui avendo osservato il bisogno del grano che vi sarà in Roma, tentano tutte le vie onde poterlo estrarre. Eglino vorrebbero andare a macinare ne molini dello Stato imperiale per potere così impunemente commettere le frodi* (3). Il funzionario in sostanza faceva notare che con questa scusa si sottraevano cereali alla popolazione locale, specie in un anno di scarsi raccolti come quello (1810). In tal modo il grano

veniva o *interamente a mancare*, o si doveva comprare *a caro prezzo* (4).

Sempre a luglio giunsero all'Intendenza aquilana le lamentele delle comunità di Nespolo e Ricetto. Le guardie doganali avevano impedito ai contadini di riportare in paese i raccolti fatti nei campi coltivati a Carsoli, Tufo, Poggio Cinolfo, Santa Lucia e Tonnocoda, nonostante *una costante tradizione ci fa sapere, che in tutti i tempi si è goduto il vantaggio poter liberamente ricondurre nelle proprie abitazioni quel tenue prodotto* (5).

I reclami delle comunità di frontiera furono molti e tra questi ci fu anche quello del sindaco di Pereto, che perorò la causa dei cittadini di Camerata per i terreni coltivati nelle vicinanze di Rocca di Botte (6).

Dopo le proteste le autorità aquilane proposero il trasferimento dei 2/3 dei raccolti, a patto che lo Stato Pontificio permettesse la stessa cosa ai proprietari regnicoli. *Le furtive esportazioni di cereali* ripresero massicce a metà Ottocento, così l'Intendente Dommarco inviò ai suoi subalterni una circolare, datata Aquila 29 novembre 1853, cui dover far riferimento per frenare il contrabbando. L'azione di repressione si doveva svolgere tra la prima linea doganale (=confine di stato) e la seconda, più arretrata. Tra le due linee erano compresi i territori dei circondari di Accumoli, Posta, Leonessa, Cittaducale, Antrodoto, Mercato, Borgocollefagato, **Carsoli**, Tagliacozzo e Civitella Roveto. I proprietari residenti in questi luoghi dovevano dichiarare ai sindaci i cereali posseduti e il luogo di deposito; le dichiarazioni erano annotate su un apposito registro; al dichiarante si rilasciava una bolletta, dove sarebbero stati registrati tutti i successivi movimenti delle granaglie (7). Non erano soggetti a registrazione i consumi del proprietario e della sua famiglia.

Chiunque transitava per la fascia sorvegliata doveva farsi rilasciare dal sindaco o dal giudice regio del circondario la bolletta, con registrata la quantità del genere trasportato e la destinazione ultima. Chi veniva trovato senza era multato per 120 ducati e sottoposto al sequestro dei cereali e della vettura usata per il trasporto. Anche chi si recava nello Stato Pontificio per macinare il grano doveva munirsi di bolletta e al rientro riportare la quantità di farina corrispondente. Era vietato tenere depositi di granaglie fuori dei centri abitati, soprattutto se questi erano entro un miglio dalla prima linea doganale. I coloni che abitavano in questo spazio

potevano tenere solo lo stretto necessario alla loro sopravvivenza. La scoperta di cereali non dichiarati comportava il sequestro degli stessi ed una multa per il proprietario di 3 ducati per ogni salma non denunciata.

Stando alle carte non sembra che la sorveglianza funzionasse molto per i contrabbandieri, mentre mise in difficoltà la gente comune, come Giuseppe Marzolini di Rocca di Botte. Questi nel febbraio 1854 si era recato a Pereto per acquistare due tomoli di grano per conto di sua sorella, moglie della guardia doganale Pietroneri. Sulla via del ritorno fu fermato perché senza bolletta dalle guardie urbane, che gli sequestrarono il grano, l'asino usato per il trasporto e lo multarono; il 25 giugno dello stesso anno egli si rivolse all'Intendente per chiedere la restituzione di quanto gli era stato tolto, dichiarando il suo stato di povertà (8).

Alcuni anni dopo, nel luglio del 1856, fu il sindaco di Pereto Silvestro Piconi a rivolgersi alle autorità aquilane per snellire le procedure doganali al Cavaliere, facilitando il passaggio a tutti quelli che si recavano nello Stato Pontificio a macinare. La richiesta si giustificava con la *speciale siccità* di quell'anno, che impediva ai mulini di Pereto di funzionare, costringendo la popolazione a recarsi a Cappadocia o a Tagliacozzo, percorrendo vie montane scomode e lunghe, che i più miseri facevano a piedi, caricandosi sulle spalle il frumento da macinare (9).

Michele Scìò

1) Vedi *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, anno 1810, decreto n. 569, che all'art. 1 vieta l'esportazione di grano, granone, fagioli, biada e orzo; all'art. 3 specifica che fino a nuove disposizioni era permesso l'importazione di grani esteri *in franchigia di dazi doganali stabiliti*.

2) Archivio di Stato di L'Aquila (A.S.A.), *Intendenza*, serie I, cat. VII, b. 1111A, lettera all'Intendente di L'Aquila del 25 luglio 1810. L'iniziativa del giudice di pace trova sostegno giuridico nell'art. 3 del decreto, che favoriva l'ingresso di granaglie estere *in franchigia* delle disposizioni doganali.

3) A.S.A., *ivi*, c. 3r della citata lettera del tenente dei dazi indiretti di Borgo San Pietro.

4) A.S.A., *ivi*, c. 3v.

5) A.S.A., *ibidem*, c. 1v della petizione dei municipi di Ricetto e Nespolo, datata 21 luglio 1810.

6) A.S.A., *ibidem*, lettera databile al luglio 1810, accompagnata dalla petizione della gente di Camerata.

7) A.S.A., *ibidem*, b. 1110. Tra le carte consultate l'unica registrazione trovata riguarda il comune di

Sante Marie, datata 31 dicembre 1853. Si elencano 236 nomi distribuiti tra il comune centrale e le frazioni; la produzione di grano e granone per quell'anno, espressa in tomoli (1 tomolo = 35,64 kg circa), è la seguente:

Località	Grano	Granone
Sante Marie ¹	717,25	881
Castelvecchio	41,5	141
San Giovanni	357	425
Santo Stefano ²	476,5	317,5
Scanzano ³	347	204,5
Marano	213	48,5
Tubione	12,5	35
Totale	2164,75	2052,5

Il registro originale presenta alcuni errori di calcolo che sono stati corretti nella tabella.

1) Il più grande produttore di grano è Vincenzo Colelli con 90 tomoli. 2) Pietropaolo Paoluzi detiene 210 tomoli di grano, il 44% dell'intera produzione. 3) Giovanni Antonini fornisce 150 tomoli di grano, Gaetano de Paolis 117 tomoli, i due proprietari insieme possiedono circa il 77% dell'intero raccolto di frumento.

8) A.S.A., *ivi*.

9) A.S.A., *ivi*. La richiesta del Piconi è inoltrata all'Intendente dal Sottointendente di Avezzano il 16 luglio.

Carsoli e le sue antiche storie

Basilio: tra leggenda e realtà

La storia spesso ci insegna come nelle tradizioni orali possa celarsi un fondo di verità e per rendersene conto basta pensare ad Omero ed alla città di Troia.

Ora è proprio di una leggenda, trasmessa da padre in figlio, e raccontatami da un anziano residente nella parte alta del vecchio paese di Carsoli, che voglio parlarvi.

Il signor Massimo, l'anziano che racconta, mi svela la presenza in Carsoli, alcuni secoli fa, di un eremita di nome Basilio che soggiornava nei pressi del castello dove viveva, predicava e ammoniva i credenti.

Basilio, aveva edificato una piccola edicola sacra a ridosso delle mura più antiche del

castello e di lì insegnava la via cristiana ai fedeli che accorrevano dai paesi vicini.

Il nostro eremita entrò ben presto in contrasto con il signore del luogo di cui prese a denunciare prepotenze e angherie. Resosi sgradito al castellano, questi cercò di allontanarlo ricorrendo anche all'aiuto del clero con il quale aveva buoni rapporti.

Lo sdegno di Basilio, per l'ennesima prepotenza, lo portò a chiedere aiuto al papa, minacciandolo di rinunciare ai sacramenti, se non lo avesse aiutato.

Ma il papa non poté far niente, e il don Rodrigo della situazione, la spuntò di nuovo, ottenendo l'allontanamento di Basilio, dal castello e dal paese.

Basilio, costretto dalle circostanze, disse che avrebbe abbandonato il paese, ma lasciandovi l'impronta del suo cammino.

Il mattino seguente, sembra nel mese di agosto, la gente notò una polvere bianca sul terreno, che identificò con cenere, e proprio su questa cenere si resero visibili le impronte dell'eremita che muovevano in direzione di Rieti.

Questa è una leggenda antica ma, sotto le mura del castello di Carsoli, nella parte nord, sono visibili alcuni ruderi che la tradizione popolare riconosce come gli spazi sacri creati da Basilio: una vecchia cisterna adibita a oratorio e una nicchia ricavata nello spessore delle mura di cinta, resa più evidente dallo stipite di una porta rimurata che gli fa da cornice. A circa un metro e mezzo da terra, sullo stipite di destra, sono state graffite le lettere: SAN e M.

Di questa leggenda ci incuriosisce il nome Basilio, un nome comune tra i monaci orientali.

Luciano Del Giudice



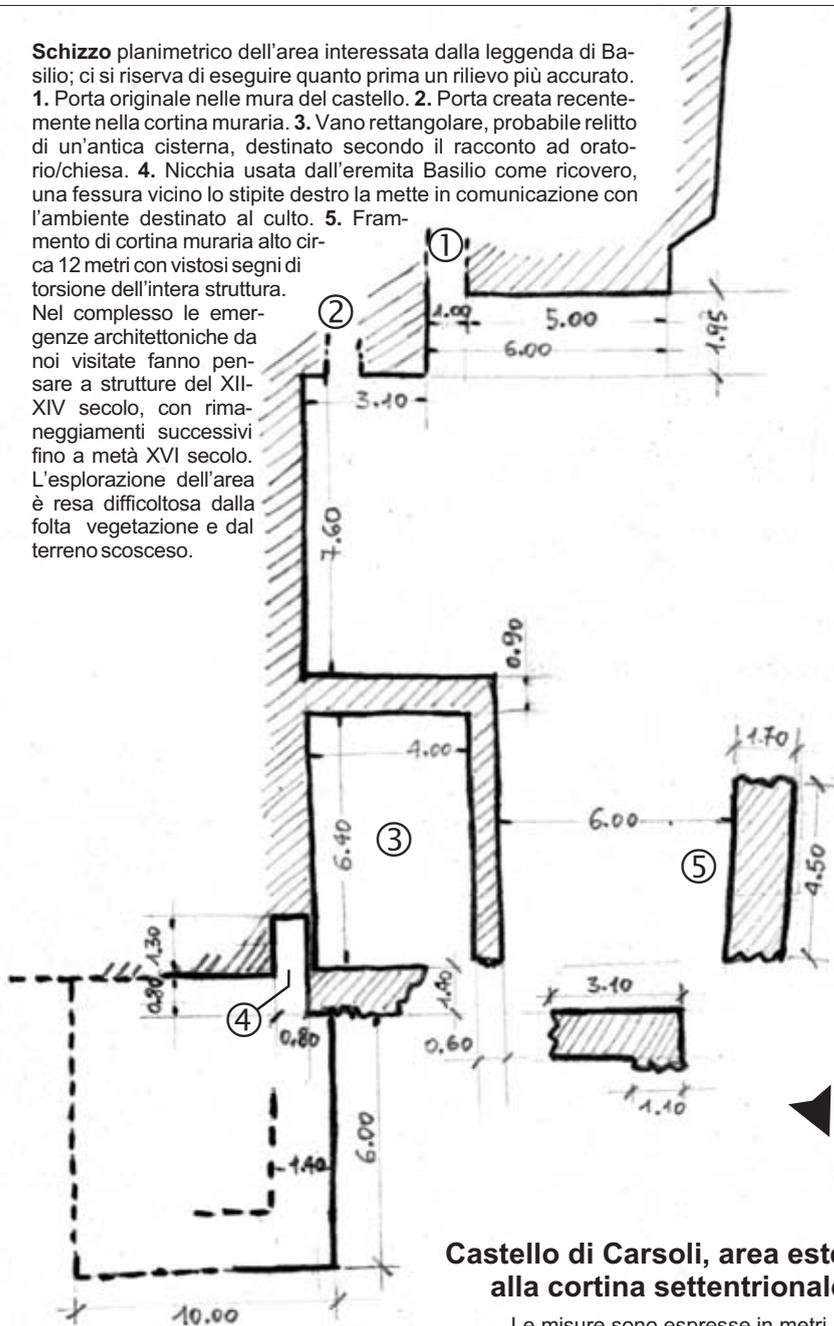
Il lato nord del castello di Carsoli così come appariva agli inizi del secolo passato.

Schizzo planimetrico dell'area interessata dalla leggenda di Basilio; ci si riserva di eseguire quanto prima un rilievo più accurato.

1. Porta originale nelle mura del castello. 2. Porta creata recentemente nella cortina muraria. 3. Vano rettangolare, probabile relitto di un'antica cisterna, destinato secondo il racconto ad oratorio/chiesa. 4. Nicchia usata dall'eremita Basilio come ricovero, una fessura vicino lo stipite destro la mette in comunicazione con l'ambiente destinato al culto. 5. Frammento di cortina muraria alto circa 12 metri con vistosi segni di torsione dell'intera struttura.

Nel complesso le emergenze architettoniche da noi visitate fanno pensare a strutture del XII-XIV secolo, con rimaneggiamenti successivi fino a metà XVI secolo.

L'esplorazione dell'area è resa difficoltosa dalla folta vegetazione e dal terreno scosceso.



Castello di Carsoli, area esterna alla cortina settentrionale

Le misure sono espresse in metri

Notizie sulla famiglia Garibaldi

Una missione segreta in Birmania

Consultando le carte dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito Italiano (1) abbiamo trovato alcuni documenti riguardanti Ricciotti Garibaldi, nipote dell'Eroe dei due Mondi, che per molti anni dimorò a Riofreddo (RM). Della vicenda che andiamo a raccontare c'è un timido accenno nella relativa biografia che Luca Verzulli di Riofreddo ci ha gentilmente messo a disposizione. L'interesse che hanno suscitato i documenti sta nel fatto che dopo molti anni possiamo ricostruire come l'esercito accolse e valutò la proposta del Garibaldi.

Il piano partiva da considerazioni semplici: 1) siamo nel 1942, la guerra in atto ha portato molti italiani nei campi di concentramento che gli inglesi hanno costruito in India; 2) i giornali parlano di uno stato di rivolta perché la Gran Bretagna ha trascinato la popolazione nel conflitto, senza consultarla; 3) i giapponesi dilagano nell'Estremo oriente, sono giunti in Birmania e tutti pensano che il prossimo obiettivo sarà l'India.

Riflettendo su questi dati, il 4 settembre 1942 Ricciotti presentò al Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito, generale Ambrosio, un pro-memoria che aveva per oggetto i *Soldati italiani prigionieri in India*. Il documento, considerando *lo stato di crescente rivolta contro il dominio inglese che va sempre più accentuandosi in India*, proponeva di far evadere più soldati possibile dai campi, per poi organizzarli con l'aiuto dei soldati del Sol levante e dei gruppi indiani filo giapponesi contro l'esercito britannico. La missione italiana doveva recarsi in Birmania, installare una centrale nello stesso luogo dove era il comando generale giapponese e costituire, poi, due basi a Chittagong e Impa dalle quali partire per entrare in India.

Al pro-memoria ne seguirà un altro (non datato), più dettagliato, che recita: *Liberazione ed utilizzazione dei prigionieri italiani chiusi nei campi di concentramento in India*. Il testo si articola in 5 punti.

1) Scopo dell'operazione. Liberare i prigionieri di guerra italiani e riorganizzarli con l'aiuto dei giapponesi per farli combattere a fianco dei nipponici o a fianco dei rivoltosi indiani. Obiettivo perseguibile, come riconosceva lo stesso Ricciotti, solo se *la rivolta indiana avesse assunto proporzioni più vaste*, tali da causare quella

necessaria confusione nei campi di concentramento per favorire l'evasione dei soldati.

2) Missione, scopo e composizione. Formare un gruppo di ufficiali adatti all'operazione e affidarne il comando al *Generale Garibaldi, se il Governo [avesse deciso] di affidargli detto incarico*. La comitiva avrebbe compreso

un ufficiale di Stato maggiore per i collegamenti con gli omologhi giapponesi, un ufficiale destinato alla logistica, due

o tre ufficiali a disposizione del generale Garibaldi ed un ufficiale cassiere.

3) Disposizioni prima della partenza dall'Italia. Il gruppo doveva essere accreditato anzitempo presso il quartier generale nipponico, essere fornito delle necessarie informazioni e trasportato con mezzi idonei a destinazione.

4) Disposizioni dopo l'arrivo. Prendere contatto con i militari di Tokio e tramite essi raggiungere le formazioni clandestine indiane filo giapponesi; con l'aiuto di queste arrivare ai prigionieri e creare una rete di collegamento tra i vari campi. Preparare i punti di raccolta dei fuggitivi, individuare depositi d'armi e vettovaglie vicini da asaltare in caso di rivolta, trovare un impiego per i soldati evasi non più idonei a riprendere le armi e con gli ufficiali scappati riorganizzare reparti validi, in grado di combattere.

DOPPIA BUSTA

P.M. 21, li 30 Settembre 1942/XV

SEGRETO
COMANDO SUPREMO

I REPARTO

Ufficio Operaz. - Scacch. Orient.
Prot. N. 23473/OP. Allegat. 1
Riposte al Foglio del
Dir. _____ Sez. _____ N. _____

ALLO STATO MAGGIORE
REGIO ESERCITO
P.M. 9

OGGETTO, Generale Ricciotti Garibaldi -

Il Generale Ricciotti Garibaldi ha inviato l'unito promemoria in cui espone le linee generali per un'azione che egli ed il fratello desidererebbero svolgere in Birmania a favore dei militari italiani prigionieri in India.

Il DUCE ha già dato il suo nulla osta.

Codesto Stato Maggiore è pregato:

a) - voler porre allo studio la questione;

b) - prendere i necessari contatti con la parte giapponese, tramite addetto militare, per avere il nulla osta alla progettata azione e per l'indispensabile cooperazione;

c) - esaminare le possibilità per il trasferimento in Birmania.

Prego informare questo Comando Supremo di quanto sarà concretato in merito alla questione.

IL CAPO DI STATO MAGGIORE GENERALE

SEZIONE "ZURETTI"
Segreteria
N. Z/ 2345 di prot.
del 13-10-42

Lettera del Comando Supremo che ordina l'avvio del progetto.

5) Scelta degli ufficiali per le truppe operanti. Ricciotti precisava quanto riservare a sè, cioè avere *la massima libertà di scelta sulle truppe operanti [...] facendo una severa selezione tra l'ufficialità recuperata conformandosi ai due principi, quello della guerriglia in caso che i nuclei italiani dovessero operare in territorio indiano assecondando la rivolta locale vicina ai campi di concentramento, creando così dei capibanda e quello di comando di truppe organiche regolarmente inquadrato con eserciti regolari*. Per il resto sarebbe stata sua cura *inoltrare al Governo Italiano tutte quelle informazioni di carattere militare, commerciale [e] industriale che [avrebbe potuto] raccogliere*, utili a tutelare gli interessi italiani nel dopoguerra.

In un altro dattiloscritto non datato Ricciotti espone la via per acquisire informazioni sui siti di concentramento in India. La via da praticare era, secondo lui, quella



Lettera di Ricciotti Garibaldi al Capo di Stato Maggiore Generale U. Cavallero.

che passava per i corpi di appartenenza dei soldati catturati, la Croce Rossa, il Vaticano, i giornali, le ambasciate e le famiglie, nell'eventualità che queste avessero ricevuto notizie dai propri cari.

Il progetto giunse al Comando Supremo delle Forze Armate e questo, o meglio il I Reparto, Ufficio Operazioni Scacchiere Orientale, con nota del 25 settembre, prot. 23773/OP, avvisava lo Stato Maggiore del Regio Esercito che *Il DUCE [aveva] già dato il suo nulla osta, [pertanto] codesto Stato Maggiore [era] pregato: - voler porre allo studio la questione;*

- prendere i necessari contatti con la parte giapponese, tramite addetto militare, per avere nulla osta alla progettata azione e per l'indispensabile cooperazione;
- esaminare la possibilità per il trasferimento in Birmania.

L'addetto militare a Tokio fu messo al corrente con un telegramma cifrato spedito il 9 ottobre, dove gli si chiedeva di far conoscere il suo *personale parere* circa la reale possibilità che i giapponesi appoggiassero l'iniziativa.

Il 13 ottobre il Servizio Informazioni Esercito (S.I.E.), e precisamente il capo servizio colonnello De Renzi, scrisse ad Ambrosio, informandolo che si era in attesa della risposta dell'addetto col. Bertoni, mentre per il trasferimento del grup-

che qualsiasi ostacolo dovrebbe essere sormontato. Oltre difficoltà espresse da codesto Comando vi sono seguenti: 1) Giappone lavora con molta circospezione per non urtare sia sentimenti indiani di massima antinipponici, sia direttive date da capi ascoltati e che hanno ancora seguito. 2) Giappone est sempre sospettoso circa azione in India potenze Asse, specie Germania. 3) Tutta organizzazione nipponica est attualmente diretta Birmania et Siam da un Colonnello di S.M. col quale dovrebbe mettersi diretta relazione nostro capo missione. Perciò questi dovrebbe essere di grado inferiore at colonnello; mettersi completa disposizione soprascritto colonnello nipponico. Dovrà essere persona seria, dotata pazienza atta saper agire all'orientale per conquistare piena fiducia nipponici et poter così sfruttare al massimo loro tolleranza. Infine lavoro dovrebbe essere segreto anche per Germania. Su tali basi et solamente con queste precauzioni potrà preparare terreno, garantendo riuscita.

De Renzi, il 27 ottobre, comunicava al generale Ambrosio il contenuto del telegramma per intero e sottoponeva alla sua approvazione la lettera da inviare al Comando Supremo in risposta al foglio n. 23773/OP del 25 settembre. Nella lettera, datata 28 ottobre, prot. n. Z/92447, il capo servizio del S.I.E. omise la parte iniziale del telegramma inviato dall'addetto militare a Tokio, vale a dire la parte in cui esprimeva l'adesione all'operazione, facen-

do risaltare tutte le difficoltà segnalate, oltre ad affermare: - *concordo con quanto rappresenta il R. Addetto [ossia sulle difficoltà della missione];* - *giudico estremamente aleatoria la possibilità di occultare la nostra missione alle autorità germaniche;* - *segnalo che per quanto riguarda il trasferimento in Birmania della missione occorre sin d'ora prevedere l'avviamento per aereo, posto che le vie marittime e terrestri sono intercettate.*

La lettera era firmata da Ambrosio senza ulteriori annotazioni.

Il 3 novembre 1942 Ricciotti Garibaldi scrisse al Capo di Stato Maggiore Generale, Ugo Cavallero, per conferire sul progetto indiano, annunciando che sarebbe stato accompagnato da suo fratello, il generale Giuseppe Garibaldi.

Non siamo in grado di dire se si svolse l'incontro; le carte del Comando Supremo non lo testimoniano.

Leggiamo invece sulla lettera di Ricciotti due annotazioni: una di De Renzi, nell'angolo in alto a destra: *Atti/pietra tombale sulla pratica* e l'altra di Ambrosio, sullo stesso lato nell'angolo basso: *il giorno 5 parlato verbalmente col g. Ricciotti e detto che la faccenda si deve considerare chiusa. Così deciso superiormente. A.*

Passarono alcuni mesi e nel maggio del 1943 l'addetto militare a Tokio tornò sull'argomento, ma gli fu risposto che la pratica era stata chiusa.

Michele Sciò

1) Stato Maggiore Esercito, Ufficio Storico, fondo L3, raccogliatore 159, fascicolo 5: *Missione R. Garibaldi.*



Pro-memoria di Ricciotti Garibaldi.

Fiere e mercati a Carsoli e nella provincia di L'Aquila

Notizie commerciali sulla piana del Cavaliere a metà Ottocento

Gli anni che seguono l'invasione francese del Regno di Napoli, agli inizi dell'Ottocento, sono caratterizzati da molte novità amministrative; quante di queste poi abbiano dato i frutti sperati è da valutare ma, comunque, la società meridionale ricevette una tale scossa che nei

decenni a seguire ancora si vedevano gli esiti. Uno degli ambiti in cui si cercò di innovare fu quello dei mercati e del commercio, prima con Giuseppe Bonaparte e poi con Gioacchino Murat. Le raccolte delle leggi napoletane di quei

tempi sono piene di decreti che autorizzano mercati e fiere nelle diverse parti del Regno, o erigono istituti per lo sviluppo delle più varie attività economiche.

In questa atmosfera nasce la richiesta del comune di Pereto di avere un mercato settimanale, non il giovedì o il sabato, per non interferire coi mercati di Tagliacozzo ed Avezzano, ma un altro giorno, che poi fu deciso essere il martedì (1).

La richiesta non venne giustificata da una premessa di tipo commerciale o da un precedente di tal genere, che il paese probabilmente non possedeva a quei tempi, ma dal desiderio di risparmiare alla popolazione il viaggio che doveva intraprendere fino a Tagliacozzo (2).

Come era previsto in questi casi, si chiedeva ai comuni limitrofi se avevano nulla da obiettare alle richieste di Pereto, e su tali risposte si basavano le decisioni successive. Nel caso specifico vennero interpellati i paesi di Tagliacozzo, Avezzano, Scurcola Marsicana, Luco dei Marsi, Borgo Collefegato (oggi Borgorose), Carsoli e Pescorocchiano (3). Nessuno trovò alcunché da obiettare, con l'eccezione degli ultimi due centri.

Carsoli fa sapere che già aveva richiesto il mercato settimanale il mercoledì e aggiunge che *Pereto non è luogo di mercato, perché resta in un angolo del Circondario, non ha commercio, e le sue strade sono quasi impraticabili, e la sua situazione è alla metà di una alpestre Montagna poco lungi dall'Impero Francese. Carsoli [invece è] situato in piano e nel centro del Circond(ari)o. Ha un'estesa comunicazione con moltissimi luoghi, non solo perché vi passa in mezzo l'antica Strada Valeria, ma perché riunisce in un punto le vie di molte Dogane, e di varj Paesi [...]. È [...] un luogo più qualificato e vi è la Dogana [...]* (4).

Pescorocchiano avanzò due motivi di opposizione. Primo: i contadini del posto con il pretesto di portare i loro articoli al mercato si sarebbero avvicinati troppo al confine di stato e sarebbe stato per loro più facile attraversarlo illegalmente. L'esportazione dei generi, soprattutto alimentari, avrebbe favorito la penuria degli stessi nel distretto e causato un conseguente aumento dei prezzi.

Secondo motivo: i naturali dei paesi dello stato imperiale vicini la frontiera, sfruttando i buoni rapporti con la gente di Pereto, se ne sarebbero avvantaggiati negli scambi commerciali a scapito degli altri mercanti (5).

Giunti a questo punto si cominciarono a delineare le diverse tendenze degli organi superiori. Il Sottointendente di Avezzano, nel presentare la delibera del decurionato di Pereto all'Intendente aquilano, relativa al giorno di mercato, aggiungeva timidamente che la data proposta gli sembrava ben indicata (6).

Tabella 1. Mercati settimanali nella provincia di L'Aquila, anno 1861.

Località	Giorno/i di mercato	Istituzione
Aquila	mercoledì e sabato	5 luglio 1304 e 30 aprile 1520
Barisciano	martedì	1 marzo 1789
Capitignano	lunedì	16 luglio 1817
Capestrano	domenica e mercoledì	27 agosto 1805
Castel Nuovo Subequo	martedì	6 febbraio 1843
Fontecchio	giovedì	2 marzo 1815
Monte reale (1)	giovedì	
Pizzoli	lunedì	3 gennaio 1845
Ofena	sabato	25 settembre 1834
San Demetrio	venerdì	9 giugno 1691
Navelli	martedì	27 agosto 1835
Sulmona	mercoledì	9 febbraio 1314
Sulmona (2)	sabato	
Popoli (3)	lunedì e giovedì	
Pratola (4)	venerdì	
Castel di Sangro (5)	giovedì	24 novembre 1853
Avezzano (6)	sabato	
Balsorano	mercoledì	11 settembre 1858
Celano	venerdì	8 agosto 1801
Civitella Roveto	venerdì	25 settembre 1817
Carsoli (7)	martedì	23 luglio 1812
Magliano	lunedì	9 febbraio 1825
Pescina	martedì	12 giugno 1783
Scurcola	martedì	2 giugno 1824
Tagliacozzo (8)	giovedì	
Cittaducale (9)	domenica	25 maggio 1814
Antrodoco (10)	lunedì	
Amatrice	sabato	
Leonessa	lunedì	
Accumoli (11)	mercoledì	4 settembre 1854
Borgocollefegato (12)	ogni sabato	
Pretella (13)	giovedì	Nel 1842

Fonte: Archivio di Stato di L'Aquila, *Intendenza*, serie I, cat. VII, b. 1118B, documento datato 1 gennaio 1861. L'ordine di trascrizione delle località è quello del manoscritto, il documento si compone di 4 carte (l'ultima è bianca) formato 280x440 mm. **1)** «Non si ha notizia dell'epoca della concessione, per rimontare a secoli la celebrazione di siffatto mercato». **2)** «Non si ha alcuna notizia sull'origine di tal mercato, e sulla autorizzazione. Il corso di molti secoli in cui sempre si è celebrato fa credere che questo fosse stato ordinato dal popolo. Dalla storia sulmonese però si ha che l'uso del mercato di sabato esisteva molto prima del secolo XIII». **3)** «Questi due mercati trovansi superiormente autorizzati *ab antiquo*, ed esisteva il titolo in carta pergamena, ma si crede disperso per le vicende del paese. Solo si osserva che i campioni antichi della misura per gli aridi trovansi ancora fissi nel muro della piazza con la iscrizione 1076». **4)** «Non si conosce il titolo». **5)** «Anteriormente a detta epoca del 24 novembre si celebrava nella domenica». **6)** «Il controscritto mercato si celebra da epoca immemorabile, né si è potuta rinvenire memoria della autorizzazione». **7)** «Il controscritto mercato è stato trasferito con decreto de' 16 aprile 1856 dal martedì al venerdì di ogni settimana». **8)** «Il controscritto mercato si celebra da epoca immemorabile. Da un privilegio però del feudatario Fabrizio Colonna del 1 settembre 1498, si desume che tal mercato già esisteva». **9)** «Con decreto de' 19 luglio 1854 è stato trasferito dalla domenica al giovedì di ciascuna settimana». **10)** «Si celebrano da tempo immemorabile. La data della concessione non si conosce». **11)** «In altro documento si dice domenica». **12)** «Incominciando da quello dopo la fiera di Santa Saterina, e terminando col carnevale». **13)** In un altro documento (1840 circa) contenuto nella stessa busta non si cita questo mercato.

Distribuzione dei mercati nei giorni della settimana

Giorno	Mercati	Giorno	Mercati
Lunedì	6	Venerdì	4
Martedì	6	Sabato	6
Mercoledì	5	Domenica	2
Giovedì	6		

Località segnate nell'elenco 31; centri con più giorni di mercato: L'Aquila 2; Capestrano 2; Sulmona 2; Popoli 2.

Tabella 2. Fiere nella provincia di L'Aquila (1854).

Di diverso avviso, nel complesso della vicenda, era l'Intendente, che scrivendo al Ministero dell'Interno di Napoli si esprimeva a sfavore di Pereto: [...] *le dissi i motivi per cui non credeva di accordarsi il permesso a quel comune che si trova situato in luoghi disastrosi e prossimo ai confini del Regno, ma di concedersi invece al Comune di Carsoli capo luogo dello stesso Circondario. Ora il Sindaco del d(ett)o Comune di Carsoli mi ha esposto per mezzo del Sottointendente del distretto di Avezzano simile domanda, essendo che prima dell'anno 1658, epoca in cui quel Comune soffrì una peste desolatrice, aveva già un mercato settimanale, che si verrebbe [sic!] adesso ripristinare. Il giorno di martedì sarebbe quello che converrebbe [...] (7).*

L'intera faccenda si concluse alcuni giorni dopo con il decreto emanato da Gioacchino Murat il 23 luglio 1812, che istituiva a Carsoli il mercato settimanale il giorno di martedì.

Ora, mentre per l'istituzione della piazza c'era stata concorrenza tra Pereto e Carsoli, per l'autorizzazione di una fiera nel circondario si impegnò solo Carsoli, e questa volta senza aspettare solleciti.

Il 10 dicembre 1848 il decurionato carsolano sotto la presidenza del sindaco Giuseppe De Luca chiese l'istituzione di una fiera, che doveva svolgersi nei giorni 13, 14 e 15 settembre sotto il titolo dell'Esaltazione della Santa Croce, e di spostare il giorno di mercato dal martedì al venerdì. Da una missiva dello stesso sindaco all'Intendente, spedita qualche tempo dopo, si apprende che Carsoli non aveva mai avuto una fiera (8). Il 18 gennaio 1849 il Sottointendente di Avezzano trasmise la decisione del decurionato ad Aquila, e avviò così la procedura per acquisire il parere dei comuni circostanti.

Il relativo nulla osta di Avezzano, Tagliacozzo, Castellafiume, Cappadocia, Pereto e Sante Marie giunse nel maggio dell'anno successivo. Sempre nel corso del 1850, il 14 novembre, il comune di Carsoli rinnovava le richieste direttamente al Ministero dell'Interno, esprimendosi in toni drammatici, di *miseria e assenza di commercio*.

Dopo tale sollecito, le prime reazioni ministeriali ci furono nel marzo dell'anno successivo, quando si scrisse all'Intendente per fargli avviare (o riavviare?) la pratica. L'affare fu sottoposto al Consiglio d'Intendenza molto tempo dopo e l'approvazione giunse solo il 27 ottobre 1855. Dopo questa approvazione il decreto che autorizzava Carsoli nelle sue attività mercantili fu emesso il 16 aprile 1856.

Località	Nome della fiera	Epoca e durata	Istituzione*
Acciano (1)	Santa Petronilla	31 maggio	27.06.1817
Accumoli	Feste di Pasqua	15-17 aprile	
Amatrice	San Giuseppe	19 marzo	
idem	Ascensione	Nel mese di maggio, 40 giorni dopo Pasqua	
idem	Corpus Domini	Nella ricorrenza di tale festività, dura 1 giorno	
idem	Madonna del Carmine	16-18 luglio	
idem	Madonna di Loreto	8 settembre	
idem	Sant'Emidio	Nella seconda domenica di ottobre per 3 giorni	
Antrodoco	Sant'Anna	25-26 luglio	09.12.1825
idem	Della Pentecoste	Nei due giorni successivi	23.07.1856
Aquila	Perdono di maggio nella festa di San Pier Celestino	19-22 maggio	16.06.1361
idem	Fiera di San Giovanni Battista e dei locati reduci dalle Puglie	24-27 giugno	30.04.1520
idem	«Perdono di agosto nella festa della coronazione di San Pier Celestino 5° e precisamente della Decollazione di San Giovanni Battista»	28-31 agosto	idem
idem	Fiera di San Matteo, e delle vendemmie	Nel sabato più vicino alla festa di S. Matteo che ricorre in settembre, e dura tre giorni	idem
Avezzano (2)	San Vincenzo	4-6 aprile	28.11.1845
idem	[n.i.]	27-28 dicembre	28.05.1856
idem	San Pietro	28-30 giugno	11.06.1811
idem	San Francesco	3-5 ottobre	
Balsorano	[n.i.]	1-3 gennaio	06.09.1828
Barisciano	Santa Caterina	25 novembre	
idem	Assunta	15 agosto	
Barrea	Madonna degli Angioli	1-2 agosto	07.01.1831
Bominaco riunito a Caporciano	San Pellegrino	18 novembre	
Borgocollefegato	Sant'Antonio	17 gennaio	
idem	Sant'Anatolia	10 luglio	
idem	Del Corvaro, ossia Santa Caterina	25 novembre	
Bussi	Santa Maria del Ponte	Prima domenica di giugno e sabato precedente	
Cantalice	Delle Pentecoste	Lunedì dopo la domenica della Pentecoste, dura 3 giorni	
idem	San Gregorio	12-14 marzo	20.02.1837
Capecstrano	Madonna di Loreto	8 settembre	
idem	Madonna della Mercede	Quarta domenica di settembre	
idem	San Carlo	1-4 novembre	
Capitignano	Madonna degli Angeli	2-4 agosto	16.07.1817
Caporciano	Centurelli	2 luglio	
Carsoli	[Esaltazione SS. Croce]	13-15 settembre	16.04.1856
Castel di Ieri riunito a Goriano Sicoli	San Donato	2-3 settembre	
Castel di Sangro	Maddalena	21-23 luglio	
idem	Ogni Santi	31 ottobre e 1-2 novembre	
idem	[n.i.]	15-17 settembre	17.02.1834
Castel Subequo	San Francesco	4 ottobre	
idem	Sant'Agata	5 febbraio	
Castelnuovo riunito a San Pio delle Camere	San Silvestro	31 dicembre	
idem (3)	Ansidonia	2 agosto per 2 giorni	
Celano	Santa Maria	1 domenica di maggio	
idem	San Giovanni Battista	23-24 giugno	17.06.1752
idem	Santi Martiri	25-26 agosto	17.06.1752
idem	Madonna del Giubileo	Sabato prima della 2° domenica di ottobre, per 3 giorni	
Cerchio	Santa Maria Piedimonte	La 2° domenica di settembre	
Cittaducale	San Magno	19-20 agosto	
idem	Madonna del Popolo	4 maggio	25.08.1825
Cocullo	San Domenico	21-23 agosto	
idem	[n.i.]	? settembre	19.11.1859
Fagnano	Santa Lucia	13 dicembre	
{Fagnano	SS. Concezione	8 dicembre	18.07.1838}

Abbiamo sistemato le notizie riguardanti il Carseolano nelle tabelle 1 e 2 per confrontarle con quelle dell'intera provincia di L'Aquila. Risulta evidente la costituzione di fiere e mercati nella prima metà del sec. XIX, benché non sempre ci fosse dietro la nascita di nuove iniziative mercantili; a volte si regolarizzavano solo antiche piazze, la cui origine si perdeva nel tempo, o si effettuava il trasferimento della sede da un luogo ad un altro, come la fiera che si teneva sulla collina di Alba Fucens, trasferita all'interno di Avezzano con decreto dell'11 giugno 1811.

È significativo constatare che i centri di più antica tradizione mercantile (L'Aquila, Sulmona, Popoli, Tagliacozzo) forniscono per la fondazione dei loro empori precisi riscontri documentali, risalenti anche ad epoca medievale, cosa che non fanno gli altri, forse perché la loro vocazione commerciale è meno convinta o perché la loro organizzazione civile è più arretrata.

Michele Sciò

1) I documenti consultati sono nell'Archivio di Stato di L'Aquila (A.S.A.), *Intendenza*, Serie I, cat. VII, b. 1119. La richiesta di Pereto è resa nota all'Intendente di Aquila dal Ministero dell'Interno in data 12 ottobre 1811. La riunione di decurionato che stabilì essere martedì il giorno di mercato si tenne il 3 novembre 1811 e vi parteciparono Giuseppe Ciacciavicca, Venceslao Lucatelli, Domenico Bonanni, Zaccaria Santetti, Teodosio de Vecchis, Antonio Laurenzi, Tommaso Meuti e il sindaco Giuseppe Piconi.

2) Ne parla la lettera spedita il 12 ottobre dal Ministero dell'Interno all'Intendente. Le attività mercantili nella piana del Cavaliere, per gli anni che trattiamo, sono ancora sconosciute. È significativo però il successivo riferimento del sindaco di Carsoli (vedi oltre nel testo) all'esistenza di un mercato settimanale anteriore alla peste del 1656, perché per Pereto vi è un riferimento ad una attività di tal genere nel catasto antico del 1617, dove si cita uno spazio ai piedi del paese chiamato *Mercato* (cfr. M. SCIO', *Dal documento al terreno; in il foglio di Lumen*, 7(2003), pp. 2-4). Sembrerebbe che gli eventi legati alla peste avessero creato un tale sconvolgimento da azzerare molte attività sociali prima esistenti e che i nuovi arrivati nel rioccupare gli spazi lasciati liberi dai decessi procurati dal male non avessero saputo ricreare un clima adatto agli scambi commerciali, tanto che fino all'Ottocento nulla era stato istituito a Carsoli e a Pereto si erano perse anche le tracce toponomastiche di precedenti attività.

3) Tagliacozzo rispose il 1 novembre 1811, Avezzano il 4 novembre 1811, Scurcola Marsicana il 31 ottobre 1811, Luco dei Marsi nella stessa data, come Borgo Collefegato, Carsoli il 2 novembre 1811, Pescorocchiano il 1 novembre 1811.

4) La lettera è firmata dal sindaco Domenico Antonio Marcangeli. Si dice *Impero Francese* e non Stato Pontificio perché in quegli anni il paese del papa era stato annesso all'impero fondato da Napoleone.

Fontecchio	San Biagio	3 febbraio	
Gagliano	Dolori di Maria Santissima	Domenica in Albis, dura 2 giorni	18.11.1818
Gioia		29 settembre	
Goriano Sicoli	Santa Gemma	11-12 maggio	
Leonessa	Madonna della Concezione	Nell'ultima domenica di maggio, lunedì e martedì seguenti	
idem	San Pietro Apostolo	Dal 29 giugno al 1 luglio	
idem	Madonna di Costantinopoli	Prima domenica di luglio, lunedì e martedì seguenti	
idem	San Giuseppe Cappuccino	12-14 settembre	
Magliano	San Martino	10-11 novembre	
idem	Santa Lucia	12-13 dicembre	
Menaforno		27 settembre	
Mercato	Madonna degli Angioli	1-2 agosto	
Montereale	Ottava di Pasqua	Ottava di Pasqua, per 1 giorno	
idem	Sant'Antonio	13 giugno per 3 giorni	
idem	Beato Andrea	13 settembre	
idem	San Michele Arcangelo	29 settembre per 3 giorni	
idem	Festività di Tutti i Santi	1 novembre	
Navelli	Dell'Annunziata	25 maggio	
idem	Dell'Ottava di Pasqua	Lunedì di Pasqua	
idem	Sant'Antonio	13 giugno	
idem	Madonna dell'Ario(a)	Domenica seguente agli 8 settembre	
Ofena	San Giacomo	5-6 agosto	22.08.1834
idem	Sant'Antonio Abate	17 gennaio	
idem	Santa Lucia	13 dicembre	
Ortucchio	Sant'Orante	5 marzo	
{Paganica	Santa Maria d'Appari	Lunedì dopo Pasqua per 3 giorni	16.04.1856}
Paganica	Festività di Tutti i Santi	1-3 novembre	17.01.1826
Pescasseroli		8 settembre	
Pescina	San Giuseppe	19 marzo	
idem	San Berardo	1 maggio	
idem	Santa Filomena	30-31 maggio e 1 giugno	28.11.1835
idem	Sant'Anna	25-26 luglio	
idem	San Berardo	3 novembre	
Pettorano (4)	Santa Margherita	13-20 luglio	15.06.1639
idem	San Benigno	Dal sabato avanti la prima domenica di settembre fino ad otto giorni10.1706
Picenze riunito a Barisciano	San Martino	11 novembre	
Pizzoli	Della Natività	8-10 settembre	8.07.1846
Popoli	San Bonifacio Martire	13-15 maggio	06.09.1830
idem	Sant'Emidio	2 domenica di settembre	06.09.1830
idem	San Lorenzo Martire	10 agosto	
idem	Della Concezione	8-10 dicembre	08.01.1848
Prata	Dell'Ansidonia	2-4 agosto	
Pratola	Madonna della Libera	Prima domenica di maggio	19.04.1819
Raiano	San Venanzio	17-18 maggio	
idem	idem	15-16 settembre	30.05.1756
Rocca di Cambio	Madonna della Pietà	2 luglio	06.10.1824
Rocca di Mezzo	Natività di Maria SS.	8 settembre	
San Demetrio	Presentazione di Maria SS.	20-21 novembre	18.08.1835
idem	Idem	30-31 luglio e 1 agosto	07.03.1811
Scurcola	Santa Croce	2-3 maggio	
idem	Sant'Antonio	12-13 giugno	
idem	San Matteo	20-21 settembre	
Stiffe riunito a San Demetrio	Sant'Andrea apostolo	30 novembre	
Sulmona	SS. Annunziata	24-25 marzo	
idem	San Panfilo	27-28 aprile	
idem	Assunta	14-15 agosto	
idem	San Michele Arcangelo	28-29 settembre	
idem	San Dionisio	8-9 ottobre	07.05.1315
idem	Santa Igia (?)	3-5 giugno	14.05.1805
Tagliacozzo (5)	San Rocco	16 agosto, dura 8 giorni	30.06.1574
Idem (6)	San Crispino	25 ottobre	02.06.1839
Tione	San Nicola	6 dicembre	
{Tussio riunito a Prata	Santa Maria di Loreto	8 settembre	18.07.1838}
Villa Vallelonga		2 settembre	

Fonte: Archivio di Stato di L'Aquila, *Intendenza*, serie I, cat. VII, b. 1118B. I dati riportati in tabella sono estratti da un elenco datato 5 marzo 1854 e aggiornato fino al novembre 1859. Il documento si compone

5) Pescocochiano è l'unico paese che giustifica la sua opposizione con motivazioni di tipo commerciale e doganale.

6) La comunicazione è del 9 dicembre 1811.

7) La missiva è datata 7 luglio 1812 e dalle parole dell'Intendente risulta chiaro il ritardo dell'amministrazione di Carsoli nel chiedere ufficialmente l'istituzione del mercato: *ora il Sindaco [...] mi ha esposto [...] simile domanda*; comunque il decreto di istituzione arriverà 16 giorni dopo. Se ne ricava l'impressione di un'amministrazione comunale in affannosa rincorsa. La data della peste probabilmente è errata, la sola documentata è quella del 1656.

8) La lettera è datata 24 gennaio 1850 e rispondeva ad una richiesta superiore di notizie circa fiere e mercati regolarmente autorizzati.

di 8 carte rilegate a formare un fascicolo 265x388 mm. Nella trascrizione la sequenza delle località è stata modificata (posta in ordine alfabetico) per facilitare la ricerca. Nella busta esaminata ci sono altri elenchi per lo più incompleti, in uno di questi, collocabile al 1839-1840, oltre le località segnalate, ce ne sono altre che non figurano nell'elenco del '54 e che nello schema soprastante sono state riportate segnandole con un tratto verticale messo a lato. Sono riportate tra parentesi graffe le località tratte da un ulteriore elenco del 1 gennaio 1861.

* Per le fiere di cui non si indica la data di istituzione nel catalogo si dice: «Di antichissima consuetudine, s'ignora l'epoca della concessione» o anche: «L'epoca della autorizzazione sovrana non è nota, trovandosi introdotte da tempo immemorabile» oppure: «S'ignora la sovrana autorizzazione». **1)** Annotato nel ms: «Nel riunito Beffi in ogni seconda domenica di novembre vi si celebra la festività di Santa Maria del Rifuggio, e pel concorso del buon numero di persone vi ha luogo una piccola fiera. La medesima però non gode la sovrana autorizzazione». **2)** *ivi*: «Detta fiera viene trasferita nel lunedì dopo Pasqua, allorché detti giorni ricadessero nella settimana maggiore». **3)** *ivi*: «La controscritta fiera si celebra nel tenimento tra Prata e Castelnuovo negli stessi giorni due e 4 agosto. La celebrazione di essa rimonta a secoli, e s'ignora l'epoca della concessione». **4)** *ivi*: «La durata di questa fiera è del solo giorno della festività». **5)** *ivi*: «Con Real Decreto del 23 luglio 1856 la durata della fiera fu ridotta a tre giorni, dal 16 al 18 agosto». **6)** *ivi*: «Con Real Decreto del 23 luglio 1856 la durata della fiera fu portata a tre giorni, dal 25 al 27 ottobre».

Tabella 3. Giorni di fiera associati a date fisse nel corso dell'anno, non sono considerate le giornate legate a feste religiose mobili.

MESE	GIORNI																															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	
Gennaio	1	1	1														2															4
Febbraio			1		1																											2
Marzo					1							1	1	1					2					1	1							7
Aprile				1	1	1																						1	1			8
Maggio	1	1	1	1							1	1	1	1	1		1	1	1	1	1	1			1				1	2	18	
Giugno	1		1	1	1							1	3	1	1								1	2	1	1	1	1	2	2	16	
Luglio	1	2								1						1	1	1				2	2	1		2	2			1	1	13
Agosto	3	5	3	2	1	1				1				1	2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	23	
Settembre		1	1					4	1	1			1	3	2	3	2	1				1	1									16
Ottobre	1		1	2	1			1	1																			1	2	1		8
Novembre	4	3	3	1							1	2							1		1	1								1		11
Dicembre						1	1	1	1				1	3														1	1			9

N.B. La lettura in senso orizzontale dà il numero di giorni di fiera per mese; la lettura in senso verticale dà il numero dei centri in cui si svolge una fiera in quel giorno, es.: il giorno 2 agosto si svolgono fiere in 5 località diverse. In questa tabella sono riportati solo i dati del catalogo datato 1854, senza tener conto delle integrazioni fatte con gli elenchi precedentemente indicati.

Giorni fissi di fiera in un anno **135**. Fiere associate a feste religiose mobili (es.: Pasqua, Ascensione, Pentecoste, ecc.) **21** per complessivi **45** giorni di mercato. Totale complessivo dei giorni di fiera nella provincia di L'Aquila **180**. Media: 1 fiera ogni 2 giorni circa. Paesi che ospitano fiere **53**.

Centri con più giorni di fiera: L'Aquila 15, Sulmona 13; Leonessa 12; Avezzano 11; Amatrice 10; Castel di Sangro 9; Monteleone 9; Celano 8; Pescina 8; Popoli 8; Tagliacozzo 6. La prima fiera dell'anno si svolgeva a Balsorano, l'ultima a Castelnuovo.

Notizie sulle attività manifatturiere in epoca murattiana

Il documento che si trascrive è stato tratto dall'Archivio di Stato di L'Aquila, Intendenza, Serie I, Affari Generali, cat. VII, b. 1106 e costituisce una interessante sintesi delle attività manifatturiere nel distretto di Cittaducale, un ambito geografico che all'inizio dell'Ottocento includeva oltre i territori abruzzesi anche centri attualmente in provincia di Rieti. Ne emerge un panorama dai colori molto vivaci.

[1r] «Città-ducale 17 ottobre 1808

Il Sotto-Intendente del Distretto

Al Sig.^r Cav.^o Duca d'Alanno

Intendente della 2^a Prov.^a di Abruzzo Ulteriore. Sig.^r Intendente

Per adempiere ai venerati ordini dell'Ecce.^{llo} Ministro dell'Interno iscritti nel Giornale XLII, ove si domandano le notizie sulle saje, cotone, tele per fodere, camicie, stivaletti; nel Giornale LVI, n° 157 sulle manifatture e commercio, e nel Giornale LVII, n° 162, sulle Gualcherie, ho l'onore di riferirle le seguenti notizie, che ho raccolte dall'intero Distretto.

Circondario di Città-ducale

Nel comune di Città-ducale le arti che vi esistono sono delle più triviali. Cinque cupi mastri calzolaj, [1v] vi esistono, oltre ai lavoratori che servono nelle rispettive botteghe. Quattro officine di sartori, ed i giovani addetti al di loro servizio. Altrettante di ferrari colle medesime condizioni. Tre soli falegnami; due capimastri muratori, e pochi altri individui di questo mestiere. Oltre di questi non vi sono altri artigiani di veruna specie.

Tre gualcherie, per uso de' panni ordinarij detti di mezza lana, per mancanza di acqua non lavorano più di due mesi dell'anno.

Niun commercio si fa da questa città, a riserva di piccoli negozj di vino.

Nel comune di Cantalice non vi sono arti di veruna sorta, quasi tutti i cittadini sono addetti alla coltura de' campi. Neppur vi sono manifatture di saje, né di cotone, né tampoco gualchiere.

Lo stesso è nel comune di Pendenza, in cui non vi sono arti né manifatture di

niuna specie. Le donne tessono delle tele grossolane di canape, e di lana per quanto può occorrere al rozzo abbigliamento degli individui delle loro famiglie.

Nel comune di Lugnano e Lisciano [2r] è lo stesso che in quello di Pendenza.

Tutti attendono all'agricoltura nel comune di Santa Rufina.

Il comune di Grotti non ha artigiani affatto. I suoi abitanti sono coltivatori de' campi.

Così pure ne' comuni di Casette, e Calcariola.

Circondario di Antrodico

Dal rapporto del governatore si rileva che in tutta l'estensione del circondario non vi sono arti né manifatture considerevoli. Vi esistono solo de' ferrari, sartori, muratori e falegnami che s'industriano nei lavori più grossolani secondo i bisogni di quelle piccole ville. Neppur vi sono fabbriche di saje, cotone, etc. Le tele che vi si lavorano sono tutte grossolane, e pel semplice uso degli abitanti. Nel comune di Canetra vi è

una gualchiera soltanto, che viene animata da una sufficiente quantità di acqua perenne, che sorge poco distante da quella che anima parimenti due macine di molini, ad oglio uno, e l'altro a grano. La discesa del canale nella detta gualchiera è alta circa dodici palmi. Un solo individuo vi assiste, e vi si valcano fra notte e giorno circa venticinque canne di panno [2v] rozzo. Sovente per la mancanza de' panni resta inoperosa. Gli abitanti di questo circondario s'industriano nell'agricoltura: pochi nella pastorizia. I possessori delle più numerose greggi solevano per lo addietro condurre le loro pecore nell'inverno ai pascoli dell'Agro Romano.

Circondario di Montereale

In questo circondario non vi sono fabbriche di veruna manifattura. Vi si lavorano delle grosse tele di canape, e di lana. Non se ne fa nessun commercio, perché neppur bastano all'uso di quegli abitanti. Il commercio che si esercita in questo circondario è solo quello del negozio di animali mulini. Il comune di Posta è il solo nel circondario di Montereale, che abbia tre gualchiere per i grossolanissimi panni di lana per uso de' contadini, e non già per negozio.

Circondario di Lionessa

Nel comune di Lionessa, che colle ville riuniteglì forma tutto il circondario di questo nome, vi sono nove fabbriche di cappelli ordinarj chiamati da acqua. In ognuna di queste vi è un capo mastro, e [3r] sette in otto lavoratori. Questa manifattura rende al comune circa ducati due mila l'anno. Si assicura, che anticamente vi erano più di trenta fabbriche di cappelli, e che rendevano circa ducati diecimila. Vi sono egualmente tre botteghe di falegnami, nelle quali sono addetti sette individui, che lavorano passabilmente bene. Otto sono le botteghe di calzolaj che esistono in questo comune; e vi stanno impiegate quindici persone. Vi sono ancora due botteghe di calderaj, ove sono addette sei persone: se ne diffondono i lavori in molti luoghi. Vi sono inoltre otto sarti; otto muratori con manuali; e lavorano solo nel grossolano degli edifici. Evvi una bottega di tinozzaro, e due altre ve ne sono nelle ville, ove stanno addette sei persone. Un'altra di crivellaro e vi sono impiegati due individui. Nelle ville esistono due agrimensori, molti ferrari, ed imbastari. Non vi sono manifatture né di saje, né di tele etc. Esistono nel comune di Lionessa parimenti due gualchiere per li panni chiamati di mezza lana tessuti dalle rispettive

donne. L'acqua vi basta solo nell'inverno; e nell'estate restano chiuse. [3v] La caduta dell'acqua è dell'altezza presso a poco di un uomo. Non vi sono in questo comune altri luoghi da stabilirvi gualchiere.

Circondario di Mercato

Nel circondario di Mercato non vi è niuna specie di arti, né di manifatture. I panni e le tele che servono a vestire quei miserabili abitanti si lavorano dalle donne nelle famiglie rispettive. Altre volte vi era un piccolo commercio col limitrofo Stato Romano, il quale è cessato da molti anni a questa parte. Pochissimi artieri sono impiegati in lavori grossolani per quanto può bisognare alla stao di quelli piccoli villaggi; essendo tutti gli altri applicati ai lavori campestri.

Circondario di Pescorocchiano

La posizione del circondario di Pescorocchiano essendo quasi la stessa di quella del circondario di Mercato, neppur vi sono manifatture di saje, tele, cotone etc., e come si esprime il governatore quei pochi panni che si lavorano fra le domestiche mura, non sono sufficienti a cuoprire la nudità di quei selvaggi contadini. Le finanze ristrette di quegli abitanti non permettono loro di occuparsi di [4r] commercio. Nel comune di Leofreni vi sono due mastri ferrari, i quali non lavorano che pochissima parte dell'anno per la loro poca abilità, e nulla di capitale. Vi è ancora un mastro muratore, il quale lavora soltanto quando viene chiamato nei paesi vicini. In Torre di Taglio vi sono due mastri ferrari miserabili, ed inesperti. In Poggio S(an) Giovanni vi sono tre mastri sartori, che appena sanno cucire il giubone di qualche contadino, che li tiene a giornata. Essi non hanno bottega; né vi sono altri artieri nel circondario.

Nel comune di Rocca Berardi vi è una gualchiera. La discesa del canale è di palmi dodici. Il numero delle pezze de' panni soliti annualmente a valcarsi è di circa duecento della lunghezza di braccia venti l'una. Valca solo due mesi in circa dentro l'anno per mancanza di panni. L'acqua della medesima non è atta a sciogliere il sapone, né per la sodatura; né vi sono soggetti abili a tal uopo. Questo circondario sebbene montuoso manca di acque, né possono costruirsi altre gualchiere.

[4v] Circondario di Carsoli

Nel circondario di Carsoli non vi sono altre manifatture di tele fuori che quelle che servono per l'uso degli abitanti di

esso; né se ne fa commercio; poiché le canape che produce quel territorio appena è sufficiente per l'uso de' sudetti. Neppur vi sono in questo circondario canali di acque perenni, e perciò non vi sono neppur gualchiere.

Circondario di Tagliacozzo

In tutta l'estensione di questo circondario non vi sono manifatture, né arti, fuori che quelle poche imperfette, necessarie agli abitanti di esso. L'agricoltura, e la pastorizia, per quanto sia necessario al sostentamento della vita, formano l'occupazione di quelle contrade.

Nel solo comune di Tagliacozzo vi esistono diverse botteghe di scarpari, ove sono impiegati ventisette individui. Vi sono egualmente [5r] te quattro botteghe di cappelli di lana grossa. Il profitto che se ne ritrae appena è sufficiente al sostentamento di coloro, che vi stanno impiegati nel numero di quindici. Vi sono parimenti otto sarti, nove ferrari di mediocre abilità, sedici falegnami, quattro muratori, tredici lavoranti di vasi di creta rossa da cucina, trenta tessitrici di tele ordinarie, e panni di lana, quattro imbastari, tre calderaj, quattro indoratori e pittori a guazzo.

Il commercio di questo comune si estende solo in condurre nella città di Roma ova, frutta, anisi, pesce del lago Fucino, carne salata, pelli, e talvolta quando vi è la tratta anche le vettovaglie.

Questo traffico forma la sussistenza della maggior parte delle famiglie, che se ne occupano. Il medesimo si fa a schiena, e riuscirebbe più prospero se si formasse ruotabile l'antica strada consolare chiamata Valeria, perché allora i commercianti condurrebbero con un sol cavallo quel carico, che ora ha bisogno di [5v] tre, e forse di quattro, essendo maggiore l'utile, ed in ogni tempo potrebbe trafficarsi, lo che non può farsi coi cavalli in certi mesi dell'inverno.

Le tessitrici sono sufficienti pel lavoro delle tele, di cui si fa uso per commercio entro lo stesso comune.

Vi è una gualchiera di proprietà dell'ex-barone Sig.^r Contestabile Colonna. Il volume delle acque è sufficiente a valcare la quantità di canne trentatré di panni di lana della larghezza di palmi sei dal mese di novembre sino a tutto maggio. Ne' mesi poi di giugno sino a tutto novembre l'acqua manca quasi della metà. La discesa dell'acqua è di circa palmi trenta, ed è ottima per sodare i panni (non essendovi bisogno del sapone) che riescono perfetti anche senza di questo. Non vi [è] niun altro sito per formare le gualchiere.

Nel comune di Cappadocia sul fiume Liri [6r] vi è parimenti una gualchiera appartenente al Sig.^r Contestabile Colonna. Questa viene mossa da un palmo quadrato di acqua. Lavora nell'anno circa cento volte. Nell'estate siccome l'acqua si fa scorrere il giorno pel canale del molino, così in questo caso non lavora, che la notte. La discesa dell'acque è di circa tre canne. Contiene otto pezze grandi di panno, e dieci piccole. La pezza più lunga è di circa venti braccia, la larghezza di palmi tre.

Circondario di Avezzano

Nel circondario di Avezzano riferisce il governatore non esservi manifatture di saje, cotone etc. Vi si lavorano bensì delle tele comuni di canape, e di lini, di cui ne rimette tre mostre. Vi sono parimenti dieci muratori, ed un ingegnere. Sei calzolaj capimastri, ed otto lavoranti, che generalmente lavorano i calzamenti per i villani. Dieci mastri sartori, quattro de' quali s'impiegano nei lavori sottili. [6v] Tre mastri facocchi. Dieci falegnami. Quattro ferraj, due chiavattieri; due armieri; un tornitore, i quali tutti traggono la loro sussistenza dai lavori rispettivi.

Non vi sono gualchiere nel detto comune; né tampoco de' siti atti a costruirvene.

Il commercio in questo comune si riduce solamente al traffico delle derrate che si vendono settimanalmente nel mercato che vi è stabilito.

Nel comune di Scurcola vi sono cinque calzolaj che lavorano grossolanamente. Quattro sartori, che non fanno altri abiti che quelli de' contadini. Due muratori. Due falegnami, due ferraj, che lavorano rozzamente. Non vi è commercio in questo comune. Gli abitanti vivono colla cultura delle campagne.

Nel comune di Cese vi è un solo e rozzo sartore, né vi sono altri artieri. Vivono gli abitanti coi lavori campestri.

Il comune di Rosciolo, e quello di Cappel- le non ha arti, né commercio, né artieri di sorte veruna. Tutta la popolazione è ad- detta all'agri- [7r] coltura.

Nel comune di Sant'Anatolia vi sono cinque scarpellini, che lavorano solo la pietra rozza, né vi sono altri artieri, né commercio, essendo tutti gli altri agricoltori.

Nel comune di Corvaro vi sono due calzolaj, un sartore, un ferrajo, un mura- tore, un falegname, tutti artieri rozzi, e che appena conoscono i principj delle loro arti rispettive, per quanto può occorrere ai bisogni di quel piccolo paese. Il resto degli abitanti è applicato alla cultura di quelle sterili campagne.

Nel comune di Torano vi sono un calzo- lajo, un sartore, un ferrajo, un falegname, ed uno scarpellino, i quali neppur pos- sono trarre la sussistenza giornaliera dalle loro arti. Non vi sono manifatture, e né commercio.

Nel comune di Magliano vi sono due mastri ferrai di mediocre abilità: due sar- to- [7v] ri rozzi, e sette calzolaj, che lavo- rano mediocrementemente.

Nei comuni di Massa Inferiore, ed annessi vi sono otto calzolaj grossolani. Quattro sartori, due ferraj, sei muratori, due fale- gnami, i quali coi loro rozzi lavori trag- gono il giornaliero alimento.

Nel comune di Antrosano, e in quello di Forme alcuni individui trafficano nelle provincie di Chieti e di Teramo, ove com- prano dell'oglio per loro negozio; altri vanno in Pescara a caricare il sale, che poi rivendono nei circondari di Avezzano, Ta- gliacozzo, e contorni. I contadini di questi comuni si portano nell'inverno ai travagli dell'Agro Romano.

Due calzolaj, due sartori, due scarpellini. Tutti artieri grossolani esistono nel co- mune di Luco, né vi sono altre arti né ma- nifatture. I contadini vivono colla pesca nel lago Fucino, sulla riva del quale sta situato il comune. [8r]

Nel comune di Trasacco non vi sono altri artieri, che tre rozzi falegnami, né vi è alcun commercio, attesa la miseria di quel comune per gl'inondamenti del lago Fuci- no. Un falegname, due calzolaj, un sartore, due ferraj sono gli artieri di Capistrello, in cui non vi sono altre arti, né commercio, e gli abitanti vivono colla cultura de' campi. Mancano gli adempimenti dei comuni di Amatrice, contado, ville separate, ed Accumoli. In quello di Città-Reale non vi so- no né arti, né manifatture, né commercio, a riserva di una fabbrica di vasi di creta rozza. Vi è parimenti una gualchiera per uso dei panni di mezza lana, secondo rife- risce il sindaco.

Tanto mi occorre di rassegnarle, e le ri- contesto la mia stima, e rispetto.

Francesco Cancrini [...].

Il Sottointendente Cancrini sottopose all'atten- zione dell'Intendente di L'Aquila anche un progetto per l'istituzione delle Camere Con- sultive, che oggi potremmo paragonare alle no- stre Camere di Commercio. Anche in questo caso l'elenco da noi riportato abbraccia tutta quell'area che agli inizi dell'Ottocento rappre- sentava il distretto di Cittaducale.

[1r] «Progetto dello stabilimento delle Ca- mere Consultive nel distretto di Città- Ducale.

Potrebbero stabilirsi nel Distretto quattro Camere, ognuna delle quali abbracciasse più Circondari secondo la loro posizione corografica, ed i di cui membri andreb- bero a riunirsi in un capoluogo stabilito. Cioè quelli dei Circondari di Città-Ducale e di Antrodoto in Città-Ducale, quei de' circondari di Montereale, Leonessa, ed Amatrice in Montereale, quei de' circon- dari di Pescorocchiano, e Mercato in Mer- cato, e quei finalmente de' circondari di Avezzano, Carsoli, e Tagliacozzo in Avez- zano [...].», e *prosegue nell'elencare i componenti delle stesse.*

Camera di Città-Ducale

Città-Ducale e Antrodoto

Lorenzo Vetuli, D. Emanuele Ceciri vicario capitolare, Giovanni Ceciri e Giuseppe Costan- tini di Cittaducale; Giseppe Cantalini e Silvio Consoni di Cantalice; Biagio d'Antono di Ponte; Francesco Blasetti, Medico Serani e Ferdinando Carconj di Antrodoto

Camera di Montereale

Monterale, Leonessa, Amatrice

D. Luigi Canofari di Montereale; Giocchino Graziosi di Borbona; arciprete Sante de Santis di Poggio Cancelli; Francesco Coccia e Giuseppe Fornari di Leonessa; Saverio Leopardi, Miche- langelo Lupacchini e Gio:Luca Spinosi di Ama- trice; Giuseppe Moscati e Alfonso Organtini di Accumoli.

Camera di Cicoli

Mercato, Pescorocchiano

D. Pascasio Melchiorre di Staffoli; Felice Mar- telli di Colle di Sponga; D. Luigi Martelli di Fia- mignano; D. Vincenzo Mozzetti di Pagliara; Berardino Aniballi di Piagge; D. Livio Attili di Leofreni; Giuseppe Coletti di Tufo; Raimondo Antonini di Pace.

Camera Marsicana

Avezzano, Tagliacozzo, Carsoli

Cavaliere Aurelio Mattei; Angelo Minicucci, Pre.^e Maestro Bonaventura Lolli e Pre.^e Maestro Vincenzo Oloisi di Avezzano; Gio:Battista Masciarelli di Magliano; Giuseppe Pace di Massa; Vincenzo Mancini e D. Alessandro Mastroddi di Tagliacozzo; Filippo Ferrari e Gio:Benedetto Marj di Carsoli.

Redazione

Segnalazione archivistica: Michele Sciò



Esperienze della Comunità Passaggi

Montale e la distanza dell'orto

Ci sediamo. È il primo gruppo lettura che si svolge in Comunità dopo un'interruzione di circa un anno. C'è un'atmosfera di curiosità e di attesa. Qualcuno si guarda attorno, quasi a cercare un oggetto, un movimento, uno sguardo che aiuti a superare l'imbarazzo e l'inquietudine del silenzio. Qualche piede ciondola nervosamente. D'un tratto, un giovane ospite rompe gli indugi e prende in mano uno dei due libri che ho portato da casa e posato su un tavolo. Lo tocca. Lo gira tra le mani. Inizia a sfogliarlo. Il suo sguardo si sofferma su una pagina. Qualcosa sembra aver catturato la sua attenzione. Inizia a leggere ad alta voce. Si tratta di una poesia di Montale dal titolo *A mia madre*:

*Ora che il coro delle coturnici
ti blandisce nel sonno eterno, rotta
felice schiera in fuga verso i clivi
vendemmiati del Mesco...*

La lettura prosegue spedita e senza esitazioni:

*...La strada sgombra
non è una via, solo due mani, un volto,
quelle mani, quel volto, il gesto d'una
vita che non è un'altra ma se stessa,
solo questo ti pone nell'eliso
folto d'anime e voci in cui tu vivi...*

Al termine, un lungo momento di silenzio pare risucchiare anche la voce del coraggioso lettore. Poi, finalmente, cominciano ad affacciarsi le prime impressioni e fa la sua comparsa, timidamente, qualche piccola possibilità interpretativa:

- È una poesia che parla della morte.
- Sì, della morte della madre del poeta...
- Che cosa sono le coturnici?
- Sono delle scarpe, degli stivali.
- No, sono degli uccelli.
- Mi ha colpito molto lì dove dice delle mani, delle braccia... (si tocca le braccia) ho avuto quasi la sensazione di vederle.
- Quelle mani, quel volto... sembra che il poeta stia parlando in realtà di una persona viva.
- A me è venuta in mente mia madre con i suoi gesti, le sue espressioni, il suo modo particolare di muoversi, di atteggiarsi...
- E a te è venuto in mente qualcosa?
- Stavo pensando... No, niente.
- Coraggio.
- Stavo pensando... che certi giorni l'orto è così distante... e io non ho voglia di andarci.

Ohibò. Che cosa è successo? Come è stato possibile effettuare questo salto dalle considerazioni sulla madre morta (o viva?) di Montale alla distanza dell'orto? E poi, a voler essere un poco rigorosi nelle affer-

mazioni, l'orto non è affatto così distante come si vuole far credere. Appena una ventina di metri dal luogo in cui si sta svolgendo il nostro dialogo. La frase pronunciata poc'anzi è dunque da considerare del tutto inopportuna e fuori luogo, un'associazione peregrina, un pensiero balzano senza nessuna attinenza con la logica del discorso, una voce dissonante e clandestina entrata furtivamente a turbare l'armonia del coro, oppure essa ha in sé un senso profondo che vale la pena esplorare e portare alla luce? Torniamo un po' indietro.

Il poeta sta parlando della madre morta. Anzi, sta parlando con la madre morta. Le parla come se fosse presente in quel momento, proprio lì davanti a lui. La vede. I suoi occhi si posano su alcuni particolari del corpo: *due mani, un volto. Quelle mani e quel volto prendono vita*. Si animano di tutta la struggente nostalgia che il ricordo evoca, come un vento di primavera che risveglia i rami intorpiditi dal sonno invernale e fa esplodere di nascite le gemme. Il poeta non dice altro. Non ci dà una descrizione dell'aspetto fisico di sua madre. Non il colore o la forma dei capelli. Non gli occhi che pure tanta importanza assumono nell'universo simbolico di Montale. Eppure noi sentiamo che quei pochi particolari sono sufficienti a imprimere il senso di una intera individualità corporea ed emozionale, di una vita che proprio nella sua singolarità irriducibile, nella sua fragilità, nell'unicità dei gesti, che vengono all'improvviso strappati dalla violenza della morte, può riaffiorare palpitante nel ricordo e assurgere a una dimensione di sentimento collettivo (*vivere nell'eliso folto d'anime e voci*).

Al poeta basta un semplice espediente linguistico per ottenere tutto questo: l'uso dei due aggettivi dimostrativi *quelle* e *quel* riferiti rispettivamente a "mani" e "volto", posti in evidenza anche da un punto di vista grafico all'interno del testo. Essi hanno la funzione di riscattare i particolari emotivi del vissuto personale da ogni tentativo troppo facile di generalizzazione e di astrazione, restituendo loro l'odore e la consistenza pregnanti della carne e del sangue. In questo orizzonte il linguaggio poetico rappresenta un tentativo giocoso e dolente di liberare la parola dalle stratificazioni dei significati che le convenzioni sociali, la logica con i suoi procedimenti obbligati ed asfittici e l'uso hanno cristallizzato, per restituirle il suo senso sorgivo

originario e le sue potenzialità creative.

Andiamo adesso a vedere che cosa succede nell'orto. Dicevamo che la sua distanza fisica dalla Comunità è tale da non spaventare neanche il più pigro e indolente dei camminatori: una ventina di metri o poco più. Lo raggiungiamo infatti nel giro di pochi secondi. Eppure ora che siamo qui, tra una fila di peperoni e le piante di patate che già cominciano a mostrare con i loro colori i segni dell'estate inoltrata, viene da chiedersi se il sapere di aver percorso tutti un identico tragitto spaziale rende ragione al singolo cammino che ognuno di noi ha compiuto per raggiungere la meta.

La meta, ogni meta, ammassa e omogenizza. In essa ogni singolarità e differenza scompare per uguagliare tutto e tutti nell'unica cosa che conta: il raggiungimento del risultato finale. La parola meta, di etimologia incerta, conserva molto vivi, come termine popolare, alcuni significati rustici: 'catasta', 'mucchio di fieno', 'pezzo di sterco'. Come in un minestrone in cui i singoli sapori e odori dell'orto si annullano nella miscela ecumenica del brodo, nel conseguimento del traguardo si equivalgono, perdendo le loro particolarità individuali, Achille pie' veloce e la tartaruga, il gigante e il nano, il poeta e il parolaio. Sulla vetta dell'Everest non c'è differenza tra il grande alpinista che ha affrontato a rischio della propria vita la durezza e la asperità del percorso e chiunque venisse prelevato dalla poltrona della propria abitazione, messo su un elicottero e depositato sulla sommità della montagna. Si potrebbe dire, parafrasando San Paolo, che la meta uccide e solo il percorso vivifica, ristabilendo le dovute proporzioni e distanze.

Parlavamo proprio di distanza. Appare evidente, a questo punto, l'urgenza di aprirne il concetto per andare a vedere che cosa si cela dietro l'uniforme inamidata del significato convenzionale. Ogni distanza, anche quelle siderali, le cui grandezze si aggirano sull'ordine delle migliaia di anni luce, nel momento in cui diviene oggetto di una operazione di misura si contrae fino a far coincidere i punti estremi che ne delimitano l'estensione. Il punto di arrivo viene cioè riassorbito inesorabilmente nel punto di partenza. Per compiere una misura è necessario infatti non solo che il punto di inizio dell'operazione rimanga immobile, ma che ad esso si faccia costante riferimento, come sa bene chi ha effettuato una di quelle semplici misurazioni li-

Le energie rinnovabili

Lo sviluppo energetico è impostato, ormai in tutto il mondo, su direttive che puntano allo sviluppo delle energie rinnovabili ed al ecobilancio, soprattutto per ridurre l'inquinamento senza frenare la produzione e perdere posti di lavoro, facendo ricorso a nuove tecnologie.

Senza illusioni progressiste o fiducia ridotta ad essere riposta solo in soluzioni scientifiche, o basata su consumismi privi di ogni criterio di risparmio, si delineano le principali iniziative, cominciando dalle produzioni energetiche per il consumo domestico, per passare a quelle per il trasporto ed, infine, per le utenze industriali.

Il riscaldamento delle case, specie se utilizzate durante tutto l'anno, può essere rinnovato impiegando le moderne caldaie a pellets, integrate sia con lo scambiatore di calore per la produzione dell'acqua calda, sia con le nuove cucine economiche.

I pellets o bricchetti sono dei piccoli cilindretti di legno, compressi da appositi "torchi" per estrusione, in modo da consentire l'automazione delle caldaie potendo scorrere come chicchi di grano sul focolare. Si evita così alla donna il compito di "vestale" del focolare domestico di un tempo, e invece si consente di avere un forno sempre in funzione per qualsiasi simpatica improvvisata riscoperta di sana cucina con gli antichi sapori, e di cuochi a sorpresa per supportare, anziché sopportare, i nuovi ruoli delle nostre mamme, mogli o sorelle.

Si materializzano così proprio le finalità dell'Associazione "Lumen" che cerca di riscoprire le radici del passato per sviluppare il futuro e coniugare le ricchezze antiche con l'innovazione presente, oltretutto secondo la tipica ricetta del successo della produzione italiana.

La compressione dei pellets consente di raddoppiare il potere calorico rispetto a quello della legna da ardere, in modo da renderli competitivi con il metano, specialmente nelle nostre aree boschive, non essendo affetti da accise, ovvero da oneri fiscali che in Italia sono elevatissimi; si ricorda a titolo informativo, che le accise sui prodotti petroliferi sono invece quasi inesistenti in Grecia o negli Stati Uniti.

Si possono in tal modo anche riciclare gli scarti del legno, le patate, i cartoni ecc., e soprattutto rilanciare il lavoro dei boscaioli e la cura dei boschi e la difesa del suolo ripulendo soprattutto i fossi, a cominciare, solo per rimanere in zona, da

quelli di Sesera, Vivaro e dei Berani delimitanti da secoli i confini fra le nostre Province ed attualmente ridotti a terra di "nessuno".

Si evidenzia poi che oltre al disciplinamento delle acque, si evita che i boschi abbandonati vadano in degrado, sino a produrre anidride carbonica, anziché assimilarla come fanno le piante giovani in crescita nei boschi cedui, contribuendo fortemente a contenere i tanto delicati eccessi di CO₂ e l'effetto serra prodotti dalla combustione dei prodotti petroliferi. La chimica ci deve ricordare che per ogni litro di benzina bruciata immettiamo nell'aria oltre un chilo di CO₂, valore che sale a circa 5 chili bruciando invece il carbone, per cui le tonnellate di CO₂ immesse nell'atmosfera ogni anno sono enormi, per non parlare di tutte le altre sostanze immesse, a cominciare dagli idrocarburi aromatici cancerogeni. Il fumo o il vino ... almeno sono piacevoli.

Per cominciare ad arginare tale situazione è diventato da poco obbligatorio, anche in Italia, l'uso dei pannelli solari per produrre acqua calda o per riscaldamento, secondo i moderni criteri della Bioarchitettura, che prevedono inoltre idonee coibentazioni termiche e l'uso di serre vetrate per riscaldare anche le trombe delle scale.

L'installazione dei pannelli solari, specie sui nuovi edifici, è tanto efficiente che in Germania o in Giappone ne sono stati realizzati già milioni di m², mentre specie nel nostro Sud, ove l'esposizione solare è ben maggiore, sono ben poco diffusi.

I pannelli peraltro poco si prestano all'installazione nei nostri edifici storici in muratura, sia per l'aumento dei costi di ammortamento rispetto agli edifici nuovi causati dal passaggio dei tubi, con il rischio oltretutto di render i muri molto vulnerabili ai sismi, sia in parte per l'estetica dei tetti antichi.

Si tralascia la produzione di energia rinnovabile da fotovoltaico per uso domestico, per i costi non competitivi, che invece possono essere interessanti per ridurre le spese comunali per l'illuminazione stradale e semaforica, specie con lampade a basso consumo.

Tutto l'immenso settore poi degli studi sull'ecobilancio per il risparmio energetico nella produzione di qualsiasi prodotto industriale, deve essere molto sviluppato in Italia, anche per contenere i

costi e migliorare i profitti dovuti a risparmi ripartiti lungo tutto il processo di produzione, manutenzione e riciclaggio.

Il riciclaggio ad esempio dei materiali da demolizioni edili, buttato nei boschi insieme ad elettrodomestici ed oggetti vari, può essere utilizzato come inerte per sottofondi, rilevati o magroni in calcestruzzo ad esempio per la manutenzione dei sentieri forestali, con sensibile recupero energetico, se idoneamente accantonato in depositi.

Se si passa poi all'energia rinnovabile per le automobili, come già segnalato in un precedente articolo (*il foglio di Lumen*, n. 3, p. 3), è interessante l'uso dei biocombustibili ed in particolare dell'etanolo da mais, che rilancerebbe l'agricoltura delle nostre pianure a cominciare da quella del Fucino, ove il prezzo del radicchio è stato tanto deprezzato da far preferire agli agricoltori di portarlo per protesta dal Vescovo e donarlo ai poveri.

Le direttive europee finalmente recepite anche in Italia prescrivono di arrivare ad una produzione pari al 20% da rinnovabile, di cui il 5,75 % tramite bio-combustibili da miscelare con le benzine entro il 2010; in Cina si producono già milioni di tonnellate di sorgo in previsione di disinquinare Pechino per le Olimpiadi del 2008.

Le notevoli estensioni di terreno, circa un ettaro per soddisfare il consumo annuo di 100 macchine, sono reperibili nelle nostre pianure solo limitatamente e richiedono pertanto lettere di intenti con altri agricoltori ad esempio pontini, e con industriali dell'etanolo e petrolieri per il ritiro del prodotto, che è un antidetonante alto ottanico, come da anni avviene in America.

Per disinquinare Roma con i biocombustibili miscelati non al 5%, come sopra esaminato, ma al 85%, come avviene oggi in Svezia, necessita far nascere un'industria nel Lazio ed alimentarla soprattutto con prodotti agricoli "non food" provenienti specie dai Paesi dell'Est attualmente entrati in Europa, favorendo fecondi scambi commerciali globali.

L'elevato costo attuale del petrolio rende molto conveniente la produzione dei biocombustibili, i cui utili sono oltretutto ben integrabili con quelli ricavabili dai mangimi altamente proteici per mucche e dai pellets ottenibili dai residui legnocollosici delle piante di mais, con ulteriori vantaggiose sinergie industriali locali con

quanto sopra descritto. Il prezioso sviluppo “glob-loc” si materializza in questi esempi.

Una fabbrica di pellets contribuirebbe anche a riqualificare urbanisticamente l'area industriale di Carsoli.

Si tralascia l'esame dell'utilizzo dell'idrogeno per autotrazione, in quanto l'idrogeno si può ricavare dall'acqua o da idrocarburi solo con un grosso dispendio di energie di scissione e di raffreddamento per la liquefazione iniziale mantenuta poi dall'alta pressione. L'idrogeno non è quindi competitivo economicamente, ma rinnovabile solo in quanto non inquina per emissione dopo la combustione nei motori a scoppio; sono peraltro allo studio interessanti motori elettrici a “fuel cell”, in cui l'idrogeno è prodotto a partire da serbatoi con combustibili tradizionali o etanolo.

Se si passa infine in rassegna la produzione di energia rinnovabile industriale, appare promettente la produzione di idrogeno tramite fonti energetiche che concentrano l'energia solare. Si evidenzia poi che le centrali termoelettriche a policonsumibile fossile, che coprono la maggior parte della produzione elettrica italiana, non sono utilizzate per recuperare la produzione di energia termica che è, nientemeno, più che doppia di quella elettrica. Il raffreddamento delle centrali viene infatti effettuato buttando letteralmente a mare l'acqua riscaldata. Il recupero di questa enorme quantità di calore è un tipico esempio di risparmio energetico, offerto invece alle cozze, favorendo solo la mitilcoltura, anziché i cittadini vicini alle centrali. Un recupero si ha nelle nuove centrali termoelettriche a carbone gasificato, cioè con combustione “chiusa” in modo da ricavare idrogeno ed ossido di carbonio, selezionato e non combinato come nel vecchio gas di città, senza soprattutto immetterlo nell'atmosfera, evitando i predetti forti inquinamenti.

Le centrali in cui si bruciano le biomasse, ovvero il legname con le moderne tecnologie, è un altro settore più volte intrapreso anche in Abruzzo, o in atto nei pressi di Crotone, ma siamo ben distanti dalle produzioni energetiche finlandesi, che raggiungono il 25% dell'intera produzione nazionale.

Una produzione di energia rinnovabile molto promettente è inoltre quella che sfrutta i salti di caduta idraulici, impiegando le turbine inerziali chirali, con 5 pale non ad elica ma a forma di clava ruotanti intorno al proprio asse, che se aves-

sero un'efficienza doppia delle attuali turbine, consentirebbero di risolvere i problemi energetici mondiali, essendo tante le nazioni la cui fonte energetica essenziale è idroelettrica. Tali turbine migliorerebbero anche l'efficienza delle turbine eoliche, come allo studio sperimentale nella camera a vento del Politecnico di Milano. Le turbine eoliche sono peraltro le uniche fonti rinnovabili attualmente promosse in Italia, che ancora non sviluppa tutte le altre descritte.

Emblematico è anche il caso delle turbine elettriche marine, quali le kobolt (“folletto” in tedesco) appese a cassoni galleggianti nello stretto di Messina, o le predette chirali (cheir = “mano” in greco), che sfruttando il flusso delle correnti consentirebbero di illuminare i centri rivieraschi. Queste centrali, come quelle eoliche, possono avere potenza dell'ordine di 10 MW, ovvero servire l'ordine di 10000 abitanti, per cui non sono della scala industriale dei 100 MW come ciascuna delle turbine termoelettriche attualmente in funzione, per servire le grandi città.

Si può concludere che le prime energie rinnovabili sono quelle etiche, a cominciare dall'opinione pubblica, l'unica che deve precedere l'azione politica e finanziaria, non più delegabile, se oltretutto si vogliono creare veri nuovi posti di lavoro. Rinnoviamoci, senza paure o indifferenza, avremo anche più energia e speranza interiori.

Pierfranco Ventura

È venuto a mancare un amico

Il giorno 9 novembre del corrente anno, dopo una lunga malattia, si è spento all'età di 48 anni il dottor Zandegiacomi Gianni (Giovanni), un amico della nostra associazione e soprattutto un attento lettore del nostro ‘foglio’. Oltre alla sua professionalità di medico, ci piace ricordare Gianni, soprattutto come storico locale della “sua Arsoli”. Alcuni suoi lavori sono consultabili presso la nostra biblioteca e tra questi segnaliamo:

Storia di Arsoli, Tivoli 1988.

Le lapidi di Arsoli, Subiaco 1993.

Le età di Arsoli, Arsoli 1995.

Arsoli 1946 le prime elezioni comunali, Arsoli 1996.

► continua da p. 23

neari per le quali si utilizzano i comuni nastri graduati e che richiedono in genere, ad eccezione di lunghezze molto brevi, la presenza contemporanea di due persone. I due si guardano costantemente e si scambiano segnali per assicurarsi che non ci siano movimenti da parte di chi tiene fermo il capo del nastro e la misura non risulti falsata. In realtà essi non si sono mai mossi l'uno dall'altro. Per farlo dovrebbero gettare a terra il nastro che li tiene legati e a quel punto cadrebbe ogni possibilità di attribuire un valore geometrico alla distanza. Le cose non cambiano nella sostanza se al posto del nastro si utilizzano per le misure i telescopi astronomici, anzi in quel caso la condizione di immobilità, sia dello strumento che dell'osservatore, è del tutto evidente.

Di tutt'altra natura è la distanza alla quale faceva riferimento il nostro giovane ospite, mettendola in relazione con la sua voglia di andare nell'orto. In tale situazione infatti non si parla più di una distanza fisica, ma emotiva. Essa è soggetta ad infinite trasformazioni e deformazioni, dilatandosi enormemente quando lo stato d'animo di chi la percorre è gravato da sentimenti di angoscia, di stanchezza, di dolore o di paura e accorciandosi, talvolta fino all'oblio, nel percorso di un camminatore energico e volitivo. La distanza diviene allora un tutt'uno con la condizione psicofisica del viandante, con i battiti lenti o accelerati del suo cuore, con la tensione o la scioltezza dei suoi muscoli, con la speranza o la disperazione che i suoi occhi proiettano sul lontano orizzonte e i suoi piedi stampano sulla polvere del sentiero.

Questo è il senso profondo della parola distanza, evocato dalla sua radice etimologica ‘dis-stare’: lontani dallo stare, fuori dalla stasi e dall'immobilità e dunque andare, muoversi e, da un punto di vista psichico, ‘com-muoversi’. La commozione è ciò che ha mosso il poeta a non volersi rifugiare nei significati correnti e consolatori che vengono attribuiti alla morte, ma a ricercare nell'intimità del proprio sentire un'occasione di riscatto che restituisse al rapporto con la madre tutto il valore di un'esperienza unica e irrimediabilmente perduta, ma proprio per questo vivissima nel ricordo e a recuperare per sé *il gesto d'una / vita che non è un'altra ma se stessa*. Essa è anche ciò che ha indotto il nostro amico a voler uscire dalla fissità ossessiva e banale delle misurazioni geometriche e a rivendicare a sé la possibilità di mettersi in ascolto del proprio mondo emotivo per trovare in esso nuovi e più fecondi stimoli all'andare.

Domenico Nardecchia

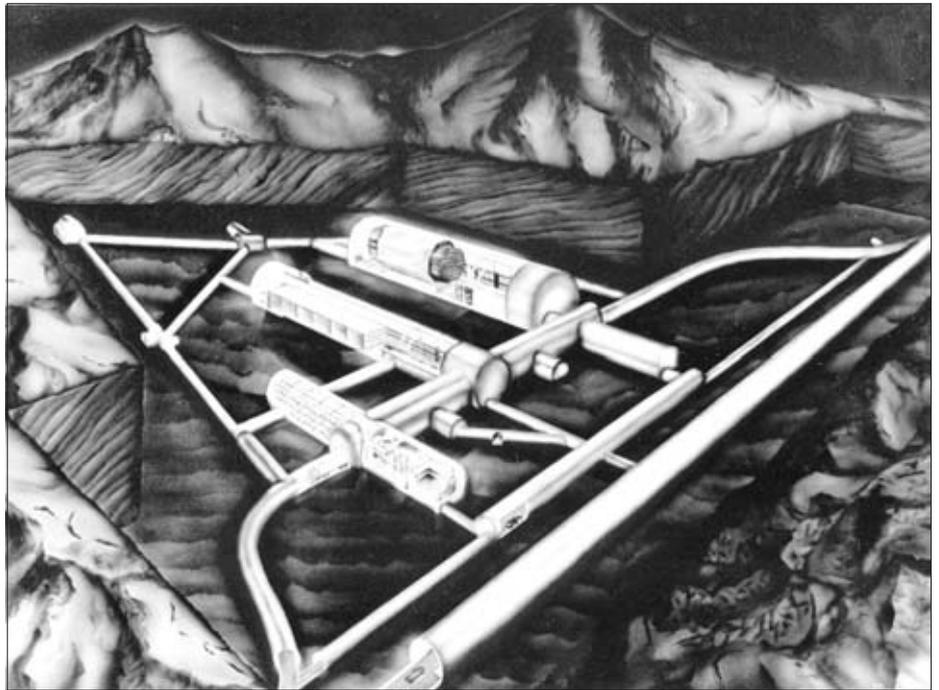
La ricerca nei laboratori del Gran Sasso

Guardare il Sole da dentro la montagna

Le stelle del cielo in una notte tersa e senza luna costituiscono forse lo spettacolo più bello della natura. Gli antichi greci pensavano che l'universo fosse costituito da una sfera rotante di stelle fisse con al centro la terra. Grazie a Copernico, nel sedicesimo secolo si passò al sistema eliocentrico, con il Sole al centro di un sistema planetario di cui fa parte la terra. Si cominciò poi a capire che le stelle sono dei "Soli" lontani, forse corredate di sistemi planetari simili al nostro. Oggi sappiamo che il Sole è una stella all'interno della Via Lattea, che è una imponente galassia a spirale formata da milioni di stelle, simile a milioni di altre galassie sparse nell'universo.

In un certo senso le stelle hanno una propria vita, cioè nascono e muoiono; per la maggior parte di esse (per esempio per il nostro Sole) il ciclo vitale dura circa 10 miliardi di anni, per altre stelle più grandi esso è decisamente più breve (milioni di anni) e si può concludere con una immensa esplosione, detta esplosione di Supernova. Questo accade quando la stella, esaurito il suo combustibile nucleare, si contrae per azione della enorme forza di gravità dovuta alla sua stessa massa. Il nucleo della stella diventa una stella di neutroni o un buco nero, mentre gli strati esterni vengono spazzati via da un'immensa esplosione che libera un'energia enorme e una luce intensa quasi quanto quella di una intera galassia. La luce emessa da una Supernova dura qualche mese ed è paragonabile a quella che il nostro Sole è in grado di emettere in un miliardo di anni.

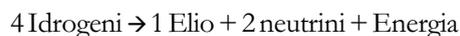
Durante la loro vita le stelle "trasmutano" gli elementi chimici leggeri in elementi più pesanti, tramite processi di fusione nucleare. L'esplosione della Supernova provoca la dispersione nel cosmo di gran parte della materia che costituiva la stella; la materia prima per la formazione dei pianeti è proprio questa polvere cosmica. Anche la terra, con tutta la sua biosfera, ha avuto questa origine. Ciascuno di noi è quindi letteralmente costituito da "polvere di stelle": infatti l'azoto e il carbonio dei nostri tessuti si è formato nell'interno delle stelle, così come l'ossigeno che respiriamo, il ferro del nostro sangue e il calcio delle nostre ossa. Tutti gli



Schema dei laboratori del Gran Sasso.

elementi chimici che costituiscono il nostro corpo sono stati creati nelle stelle, ad eccezione del padre di tutti gli elementi, l'Idrogeno, creato all'epoca del "Big Bang".

Come accennato in precedenza, il Sole è una stella di media grandezza, che è nata circa quattro miliardi e mezzo di anni fa e che continuerà a bruciare per altri cinque miliardi di anni. Il principale processo di fusione nucleare che avviene nel Sole è la trasformazione di 4 atomi di Idrogeno in un atomo di Elio e 2 neutrini. In questa reazione una parte della massa degli atomi di Idrogeno viene trasformata in energia, come indicato nella seguente relazione:



L'energia prodotta dal Sole si può dedurre dalla sua luminosità, e questo ci permette di stabilire che il Sole "brucia" circa 600 milioni di tonnellate di Idrogeno al secondo ed è notevole il numero di neutrini prodotti nel processo di combustione.

I neutrini sono particelle molto particolari. Sono infatti in grado di attraversare il Sole, la terra o qualsiasi altro materiale senza praticamente interagire. In altre parole, il Sole e la terra sono molto più "trasparenti" per i neutrini di quanto non lo sia il vetro per la luce. Questa particolarità, se da una parte li rende molto difficili da rivelare, dall'altra li rende estre-

mamente interessanti, in quanto sono dei messaggeri che vengono direttamente dall'interno del Sole. Negli ultimi venti anni quindi, lo studio del Sole è stato effettuato non solo tramite telescopi più o meno convenzionali, ma anche attraverso la rivelazione dei neutrini da esso prodotti.

Nel primo secolo dopo Cristo Plinio scriveva: «Esistono al mondo degli uomini così pazzi da osservare il Sole dall'interno delle grotte nelle montagne». Oggi questo paradosso è divenuto realtà. Infatti, sotto 1400 m di roccia c'è un centro di ricerca unico al mondo, il Laboratorio Nazionale del Gran Sasso. Anche se può sembrare incredibile, una delle principali attività del laboratorio sotterraneo è l'osservazione e lo studio del Sole attraverso l'osservazione dei neutrini. La roccia sovrastante gli esperimenti serve sostanzialmente da schermo per i raggi cosmici, la cui intensità sotto il Gran Sasso è di circa un milione di volte inferiore rispetto alla superficie. In queste condizioni di "silenzio cosmico" è possibile l'osservazione dei neutrini solari, che in piccola percentuale possono essere "catturati" da opportuni esperimenti.

Uno dei primi apparati al mondo appositamente progettato per osservare i neutrini provenienti dal Sole è stato l'esperimento GALLEX (GALLium EXperiment), installato presso il Labo-

ratorio Nazionale del Gran Sasso nel 1992 e conclusosi nel 2004. L'esperimento si basava sulla capacità dei neutrini di trasformare l'atomo di Gallio in atomo di Germanio. Per avere un'idea di quanto sia difficile rivelare un neutrino, si pensi che sebbene le 30 tonnellate di Gallio contenute dall'esperimento fossero attraversate da circa un milione di miliardi di neutrini al secondo, veniva prodotto un solo atomo di germanio ogni 2 giorni. Il conteggio degli atomi di germanio prodotti, frutto di sofisticate tecniche radiochimiche, permetteva di risalire al numero dei neutrini solari che arrivano sulla Terra. Inaspettatamente, GALLEX misurò un numero di neutrini di molto inferiore alle attese, ovvero circa la metà di quelli previsti teoricamente. Un basso conteggio di neutrini si era già verificato nel pionieristico esperimento di Davis negli Stati Uniti e successivamente nell'esperimento KAMIOKANDE in Giappone. Nel caso di GALLEX però era assai difficile pensare ad un errore sperimentale, in quanto l'esperimento era stato calibrato in modo diretto, tramite una intensa sorgente artificiale di neutrini. Il risultato della calibrazione dimostrò la validità delle misure di GALLEX, lasciando però aperto il problema dei neutrini solari mancanti.

Un'altra possibilità per spiegare la differenza fra la misura di GALLEX e le previsioni teoriche poteva a questo punto dipendere dalla scarsa conoscenza dei processi nucleari che avvengono nel Sole, che sono la base del calcolo dei neutrini prodotti dal Sole.

Per confermare od escludere questa ipotesi fu realizzato, sempre nel Laboratorio Nazionale del Gran Sasso, l'esperimento LUNA, il cui acronimo significa "Laboratory for Underground Nuclear Astrophysics", ovvero laboratorio sotterraneo di astrofisica nucleare. Questo esperimento riuscì per la prima volta a ricreare in laboratorio le reazioni nucleari che avvengono nel Sole, permettendo di fornire una solida base sperimentale al modello solare e quindi anche al numero di neutrini previsti. Il risultato dell'esperimento LUNA escluse in modo chiaro anche la seconda possibilità: il modello solare era corretto, per cui il basso numero di neutrini misurati da GALLEX rimaneva un mistero. Solo nel 2002 si è finalmente arrivati alla soluzione del cosiddetto "mistero dei neutrini scomparsi", come cercherò di spiegare in seguito.

Dalla fisica delle particelle elementari oggi sappiamo che esistono tre tipi di neutrino: il neutrino "elettronico" (ν_e), il neutrino "mu" (ν_μ) e il neutrino "tau" (ν_τ). Senza entrare troppo nei dettagli il neutrino elettronico è uno stretto parente dell'elettrone, mentre il neutrino "mu" e il neutrino "tau" sono associati rispettivamente alle particelle "muone" e "tau", simili all'elettrone ma con massa molto più grande.

Nei processi nucleari del Sole vengono generati soltanto neutrini di tipo elettronico; durante il percorso dal Sole alla terra, una parte dei neutrini solari si trasforma nelle altre due specie di neutrino, che però sono completamente "invisibili" per gli esperimenti di Davis, KAMIOKANDE e GALLEX. Questo fenomeno, chiamato dai fisici "oscillazione del neutrino", è stato ipotizzato per la prima volta da uno dei "ragazzi di via Panisperna", il grande scienziato italiano Bruno Pontecorvo (fratello dell'altrettanto famoso regista Gillo Pontecorvo).

La chiusura del cerchio sul problema dei neutrini solari è stata possibile grazie ai recenti risultati dell'esperimento canadese SNO (Subdury Neutrino Observatory) appositamente realizzato per verificare l'ipotesi dell'oscillazione. Questo esperimento, tutt'ora in corso, è infatti capace di rivelare anche i neutrini mu e tau e di distinguerli dai neutrini elettronici. SNO ha effettivamente misurato un basso numero di neutrini elettronici ma una quantità totale di neutrini perfettamente compatibile con le previsioni solari, confermando l'esistenza del fenomeno dell'oscillazione dei neutrini.

È interessante osservare come gli esperimenti sui neutrini solari, nati per studiare l'interno del Sole, hanno permesso una clamorosa scoperta nel campo della fisica delle particelle elementari, permettendo fra l'altro di stabilire che i neutrini hanno una massa piccolissima (precedentemente si pensava che avessero massa nulla) e che presentano il fenomeno quantistico delle oscillazioni.

Presso il Laboratorio Nazionale del Gran Sasso sarà presto inaugurato BOREXINO, un nuovo esperimento sui neutrini solari. BOREXINO è costituito da una enorme sfera riempita di acqua e di un liquido chiamato "scintillatore" perché emette una scia di luce al passaggio di una particella. Questa luce verrà captata e misurata da 2400 fotomoltiplicatori, strumenti che tappezzano la superficie inter-

na della sfera di BOREXINO e agiscono come dei veri e propri "occhi" elettronici. Avendo stabilito ed in un certo senso archiviato le proprietà del neutrino, con questo esperimento si potrà tornare allo scopo iniziale, e cioè allo studio della stella che ci dà la vita.

La ricerca nei Laboratori del Gran Sasso non si limita allo studio del Sole e dei neutrini, ma riguarda anche altri campi, come la ricerca della materia scura che permea l'universo, lo studio delle Supernovae, ma anche esperimenti di geofisica e di biologia. Il denominatore comune per tutte queste attività è la necessità di un laboratorio ben attrezzato e con un livello di radioattività estremamente basso. Per questa ragione il laboratorio del Gran Sasso è considerato unico al mondo ed ospita importanti esperimenti a partecipazione internazionale (USA, Giappone e Germania sono fra i maggiori finanziatori degli esperimenti al Gran Sasso).

La storia insegna che la ricerca scientifica è alla base del progresso umano. Questa, spesso in modo del tutto casuale e impreveduto, ha permesso svolte epocali nella storia dell'umanità, influenzando profondamente il nostro modo di vivere e di pensare. È importante sottolineare che la ricerca che si effettua nei centri di ricerca come il laboratorio del Gran Sasso ha notevoli ricadute immediate nel campo dell'informatica, dell'elettronica, della meccanica e della fisica medica. Inoltre costituisce un forte impulso per lo sviluppo tecnologico dell'industria e contribuisce a mantenere elevato il livello dell'università italiana, almeno per quel che riguarda le facoltà tecnico-scientifiche. Il vero scopo della ricerca non è però legato alla sua utilità pratica, ma è insito nella natura stessa dell'uomo, istintivamente portato a superare i propri confini. Che la ricerca al Gran Sasso contribuisce ad allargare.

Carlo Gustavino*

* Ricercatore presso i Laboratori Nazionali del Gran Sasso, SS 17bis, km 18+910, 67010 Assergi (AQ).



La mia strada

La nostra storia nei ricordi del cardinale Fiorenzo Angelini

In un'autobiografia la memoria consegna eventi personali alla definizione della scrittura, che vuole dare alle cose il senso che gli appartiene, attraverso il filtro del tempo trascorso: la distanza temporale aiuta a capire bene quello che è stato, come un'aria tersa sorprende favorevolmente lo sguardo che indugia su un paesaggio familiare, purché chi ricorda non ceda agli inganni del cuore e alle astuzie della ragione, alla tentazione di proiettarsi in avanti invece di volgersi, onestamente, indietro. Gli esseri umani, si sa, faticano a vivere consapevolmente la propria vita, nella percezione fuggevole del presente, in quella illusoria del futuro, nella rielaborazione guidata del passato.

Quando lo scrittore è una personalità prestigiosa, molto conosciuta in Italia e all'estero, sia nel mondo religioso cui autorevolmente appartiene che in quello laico, per una presenza percepita da oltre mezzo secolo, attraverso il ruolo svolto nell'Azione Cattolica, quindi nella sanità religiosa romana e in quella della Chiesa mondiale, per i contatti con il mondo della politica italiana, il racconto autobiografico diventa anche una straordinaria testimonianza storica, e gli avvenimenti trattati, che lo videro in primo piano, costituiscono il pegno della parola data al lettore, della propria obiettività. Il cardinale Fiorenzo Angelini affida alle pagine della sua autobiografia, *La mia strada*, Rizzoli, aprile 2004 (€ 19), il senso autentico di una vita intensamente vissuta, con coerenza, passione, coraggio. La vicenda di uomo, sacerdote, vescovo, che realizza compiutamente nel mondo la fede e l'intelligenza, doni di Dio: "Lui ha voluto che io fossi prete, e per Sua grazia continuo ad esserlo. Non è facile spiegare come sia nata la mia vocazione". Non è facile interpretare la provvidenza che regola il destino degli uomini e della storia: per un uomo, ancor più per un cristiano, la felicità è riconoscere subito il segno del proprio destino e aderire a quel segno, fino all'ultimo: "...se avessi la sorte di rinascere due, dieci, cento volte, mi rifarei prete". La percezione profonda della provvidenza attraversa questo libro (né potrebbe essere altrimenti), spiega lo svolgersi degli avvenimenti, dalla vocazione al sacerdozio in poi: la guerra, l'impegno nella parrocchia della Natività in via Gallia (dal 1940 al 1945), l'incontro con papa Pio



XII, quello con Luigi Gedda, due figure che introducono cambiamenti decisivi nella vita del giovane don Fiorenzo, rivelatrici di un percorso già segnato. L'incontro con Pio XII avviene durante il secondo bombardamento di Roma, il 13 agosto 1943, in una situazione che lo stesso autore definisce irreali: dentro un'automobile nera il Papa, con monsignor Montini, uscito dal Vaticano prima del cessato allarme, senza scorta, che va incontro alla popolazione colpita da quella tragedia; davanti un sacerdote, fino a quel momento impegnato per portare soccorso ai feriti, ai parenti delle vittime, che allarga le braccia "...al centro della strada, gridando e indicando che poco lontano, dietro di me, in una voragine, c'era ben visibile una grossa bomba di aereo rimasta inesplosa". Dal 1947, per quattordici anni, don Fiorenzo Angelini ricopre la carica di assistente ecclesiastico centrale dell'Unione Uomini di Azione Cattolica, di cui è presidente Luigi Gedda. Con il professor Gedda vive da protagonista uno degli eventi decisivi nella storia italiana del Novecento: le elezioni del 1948, nell'imminenza delle quali vengono costituiti i Comitati Civici, per mobilitare tutto l'elettorato anticomunista, cattolico e non, attraverso il raccordo territoriale delle parrocchie, contro il Fronte Popolare, in difesa della libertà e della democrazia. Da allora una profonda affinità umana e spirituale, oltre che politica, lega il

cardinale Angelini al Senatore Giulio Andreotti. Si attua, da quegli anni più visibilmente, la vocazione ad un sacerdozio energico, fattivo, operante verso mete sempre più elevate, svolto con straordinarie abilità organizzative (si leggano le pagine relative alla costruzione della chiesa del San Leone Magno al Prenestino, edificata in soli dieci mesi), che cerca sempre il confronto con il mondo laico, anche quello più lontano per idee ed impegno politico: "Quando i rapporti sono leali, anche se le idee divergono radicalmente, si può trovare sempre un punto d'incontro capace di originare sviluppi che sono un bene per tutti. Se, invece, le proprie idee diventano settarie, quali ne siano la matrice e la denominazione, non si rende un servizio alla verità e ai fratelli".

Il libro, con uno stile levigato e sempre aderente alle cose, rivela concretezza di analisi ed obiettività di giudizio nel ricostruire momenti importanti della storia recente, fuori e dentro la Chiesa, nel ricavarne la verità dai fatti, dai principi ispiratori; una grande attitudine a comprendere la mentalità, a penetrare la psicologia ed il pensiero degli uomini incontrati, la disposizione ad ammirarne la moralità, senza distinzione di fede o di schieramento. Chi scrive può testimoniare la stima incondizionata di Sua Eminenza verso personaggi della cultura e della politica italiana, molto distanti da lui per scelte e convinzioni, eppure lodati per l'integrità e la coerenza. In quelle fortunate occasioni di dialogo, quando il discorso tocca i temi generali o più specifici riguardanti l'Italia e la Chiesa, da sessant'anni ad oggi, parlare con il cardinale Angelini è come sfogliare un manuale di storia contemporanea. "La funzione dello storico – ha scritto E. Carr – non consiste né nell'amare il passato né nel liberarsi del passato, bensì nel rendersene padrone e nel comprenderlo, per giungere così alla comprensione del presente". Ne *La mia strada* l'autore rende un contributo importante alla storiografia su alcuni temi molto attuali e molto controversi: la figura e l'opera di papa Pio XII vengono sottratte a interpretazioni oltraggiose, prive di riscontri, ideologicamente obbligate; il Concilio Vaticano II è analizzato da chi vi partecipò, attivamente, ed ora, con una vigile attenzione ai mutanti equilibri tra Chiesa e società, riconosce quell'evento straordinario come "un'oc-

Natale a Pietrasecca

L'altroieri, oggi e domani

Prepararsi al Natale non è mai troppo presto... sembra tanto lontano ma d'un colpo eccolo arrivare; a prescindere dalla festività religiosa mi sento sempre più a disagio, mi manca sempre di più il profumo della semplicità che sentivo e che c'era, ne sono sicura, quando ero bambina o già ragazza.

La nostalgia del tempo passato e la relativa lode di esso è sempre una tentazione per tutti ma questa ovvia considerazione non mi aiuta a rimuovere l'impressione fastidiosa di un'eccessiva e asfissiante speculazione economica che costringe un po' tutti a un corri corri alle spese e ai regali; per non parlare poi di questi figli che non sanno più neanche loro cosa volere...io, le mie sorelle ed i miei coetanei invece lo sapevamo bene cosa potevamo aspettarci; ben poca cosa al confronto di oggi ma quel poco sinceramente bastava a renderci contenti. Magia lontana di quei miei natali nella Pietrasecca di un secolo ormai davvero passato e di un mondo talmente diverso e anacronistico che neppure i vecchi si sforzano più di mantenerlo in vita: la regia disciplinata della festa non è più la loro ma quanto fa pena constatare ormai l'impossibilità di una qualunque regia.

Allora il Natale riusciva a risvegliare in me l'innocenza, la capacità di scoprire il mondo con occhi nuovi e con la meraviglia che hanno solo i bambini; mi mancano sempre di più quelle "vigilie" della festa cristiana della natività trascorse nel semplice, modesto ma ricchissimo calore familiare. Ho sempre vivo davanti agli occhi mio nonno Giovanni che in quella sera, arrendendosi alle nostre suppliche, ci raccontava, davanti ad un bel camino acceso, le favole; lui aveva il dono impagabile di farle sentire reali. Mi vengono certi nervi quando qualcuno mi dice "tu credi ancora alle favole!" peggio ancora quando mi vengono in mente quei programmi televisivi che intrattengono i bambini di oggi la sera del 24 dicembre. Quale povero surrogato alle favole di mio nonno e poveri nonni di oggi che neanche ci provano più a raccontare favole ai loro nipoti con l'invadente teleschermo acceso dalla mattina alla notte. A pensarci bene anche la preparazione dell'albero era un'altra cosa con quelle neviccate che rendevano tutto ovattato e

quasi irreali. Ricordo i preparativi per la cena ma, soprattutto, percepisco ancora il profumo che in quei giorni avvolgeva mamma: sapeva di anice, uvetta, canditi, cannella e frutta secca. Preparava i dolci natalizi che anch'io ora faccio a Roma ma non vengono più come allora.

Il discorso vale anche per la famosa letterina oggi ancora usata solo per bambini in un'infanzia sempre più "primissima" con la poesia frettolosa che deve essere tradotta ai non addetti ai lavori. Io e le mie sorelle leggevamo a turno e recitavamo in sacro silenzio al pubblico attento che poi pagava. Li vedo ancora i volti lieti di zii, zie e nonni. Non ci sono più ma nel mio cuore sono sempre vivi come allora, con il loro sorriso e il loro dono.

Nessun desiderio di tornare indietro, sia ben chiaro; nella vita è come nella canzone di Giarabub che i vecchi cantavano: «Qua nessuno ritorna indietro se la morte non passerà», solo rimane l'impressione che l'antica arte di trasmissione di valori importanti, da una generazione all'altra, vada perdendosi con rammarico e danno difficili a quantificarsi.

Certo la festa del Natale e tutto il resto si diversificano da una generazione all'altra; basta tenere a mente quello che racconta mamma di quando era bambina lei prima della Seconda Guerra Mondiale: allora nonna preparava una cena semplice, basata sul tradizionale sugo con il tonno, rapa rossa, cavolo fritto, pesce fritto (allora si comprava alla classica fiera del 23 dicembre, giù a Carsoli); l'albero, a casa di nonna, non si faceva né si faceva il presepe: c'era il Bambino esposto in chiesa. Non c'era la letterina sotto il piatto, si aspettava la S. Messa di mezzanotte tutti in casa giocando un po' a carte con i loro nonni, si parlava e si raccontava. Non c'erano neanche i doni, solo alla befana nonno metteva nelle calze predisposte da ognuno noci, *nocchie*, qualche arancio o mandarino, fichi secchi, mele paesane, un torroncino e qualche caramella. Tutti in paese festeggiavano così salvo qualche rara eccezione.

Più o meno come ai miei tempi solo con qualche benessere in meno: ben venga il benessere, il progresso e la modernità ma dovrebbero essere meglio salvaguardati il

dialogo, i valori e il rispetto altrimenti tutto questo correre verso il futuro dove ci porterà? Come mamma oggi mi sento alquanto preoccupata per i figli e le feste natalizie acuiscono questo malessere invece di lenirlo come per loro natura dovrebbero fare. Ritourneranno mai le favole a riunire vecchi, giovani e bimbi attorno a un lieto fuoco o dovremo vedere sempre più chi di qua e chi di là in un mondo che vuole tutti fermati davanti allo spauracchio di droga, velocità, benessere facile, dove nessuno ti rimprovera nulla ma neanche ti da una mano se ne avessi bisogno.

Onestamente se potessi ritornerei ai miei tempi ma so benissimo che non si può fare altro che ringraziare papà e mamma per i bei Natali trascorsi nella semplicità, rispetto e calore familiare.

Spero tanto di averne data un'idea anche ai miei figli cui auguro, come lo auguro a tutti, un Natale moderno ma soprattutto un buon Natale.

Franca De Santis



► dalla pagina precedente

casione, però, che è stata a tutt'oggi non pienamente sviluppata".

Nel 1955 papa Pio XII, che l'anno successivo lo nomina vescovo, affida a mons. Fiorenzo Angelini la cura della pastorale sanitaria a Roma, l'impegno più duraturo, seguito dalla guida del Dicastero per la Pastorale degli Operatori Sanitari, istituito nel 1985 da papa Giovanni Paolo II, fino al 1996, anno del suo ottantesimo compleanno. Nel 1991 diventa cardinale. Dal 1996 presiede l'Istituto Internazionale di Ricerca sul Volto di Cristo; si prodiga, costantemente, a favore della Congregazione delle Suore Riparatrici del Santo Volto di Nostro Signore Gesù Cristo, fondata dal servo di Dio abate Ildebrando Gregori, "maestro e padre della mia anima".

Lucio De Luca

Il culto della grotta di Sant'Angelo tra Pietrasecca e Colli di Montebove

È noto a tutti che una ricerca storica focalizzata su un popolo o un personaggio li segue ovunque registrandone le vicende con poca o nessuna attenzione ai luoghi che li ospitano. Al contrario, l'analisi storica auspicata e patrocinata da associazioni culturali, di qualunque genere o estrazione, focalizza la propria attenzione sul territorio e sulle genti ospitate in tutti i tempi con le loro opere e culture. "Lumen", per vocazione e per statuto, persegue questo ideale condividendo i risultati con pubblicazioni e conferenze.

Il prof. Angelo Melchiorre, sabato 31 luglio 2004, ha intrattenuto nella parrocchiale di Pietrasecca i molti intervenuti su un argomento di straordinario interesse per la comunità locale e quella confinante di Colli di Montebove.

Se gli affreschi conservati nello speco risalgono alla seconda metà del XIII secolo a testimoniare la devozione delle popolazioni di allora, i caratteri del luogo, del santo e del culto permettono allo storico di riallacciare una devozione apparentemente solo cristiana ad un culto molto più antico del cristianesimo stesso che coinvolgeva molto probabilmente già le antiche popolazioni etrusche circa 800 anni a.C., quindi quelle insediatesi dopo la colonizzazione romana di *Carseoli* 500 anni dopo.

Il tramonto dell'impero romano d'Occidente porta sul territorio non solo nuove genti ma anche la venerazione di un nuovo e unico Dio. Sono soprattutto i Longobardi a trasferire l'onore e l'invocazione



Pietrasecca di Carsoli, il prof. Angelo Melchiorre durante la sua relazione.

già rivolte all'antico Dio della guerra, Marte, ad un nuovo guerriero protettore, **S. Michele Arcangelo**, condottiero delle schiere celesti contro gli angeli ribelli e sempre impegnato contro Satana in una lotta sempre vittoriosa ma mai definitiva. A S. Michele, condottiero e combattente, erano assegnati anche altri compiti: era giudice delle anime e guida dei trapassati. Lo studioso francese *Leclercq*, studiando l'origine del culto di S. Michele, ne ha constatato l'antichità ed ha documentato come spesso tale culto abbia sostituito quello di una divinità pagana, a volte ereditandone anche qualche attributo (1) Si tratta del dio-medico Esculapio, Mercurio, Giove Podalirio, ed anche la divinità fem-

minile Vacuna cui i sabini attribuivano gli attributi di Diana, Minerva e perfino Venere. Nessun elemento permette oggi di riscontrare le tracce di tanti passaggi e mutamenti che hanno preceduto i circa 1500 anni di devozione cristiana, ma forse scavando qualcosa verrebbe fuori. Tuttavia la notevole diffusione del fenomeno permette facilmente all'illustre esperto di ricollegare il nostro sito ed il suo culto a tanti altri del Carseolano (S. Angelo di Tufo, di Pereto, di Carsoli), della Marsica (un esempio fra tanti S. Angelo di Celano), del vicino Lazio (Montorio in Valle, S. Angelo sul Tancia e centinaia di altri luoghi, vicini e lontani) e di molte altre regioni italiane, specie nel sud dove primeggia per fama, antichità e bellezza quello di S. Angelo al Monte Gargano.

Risulta evidente, ancora una volta, la partecipazione del nostro territorio ai movimenti culturali e religiosi di periodi storici anche lontanissimi nel tempo.

Probabilmente l'ascolto del Prof. Melchiorre ha portato una comprensione nuova delle motivazioni che ogni anno, l'8 di maggio ed il sabato che precede le feste, spingono i devoti di Colli e di Pietrasecca a visitare le antiche immagini e l'antichissimo speco alla ricerca di un contatto con il soprannaturale e di una difesa dal male.

don Fulvio Amici

1) M.G. MARA, *Contributo allo studio del culto di S. Michele nel Lazio*. In *Rivista di Storia Patria* - Roma; n. 83, anno 1960, p. 27.



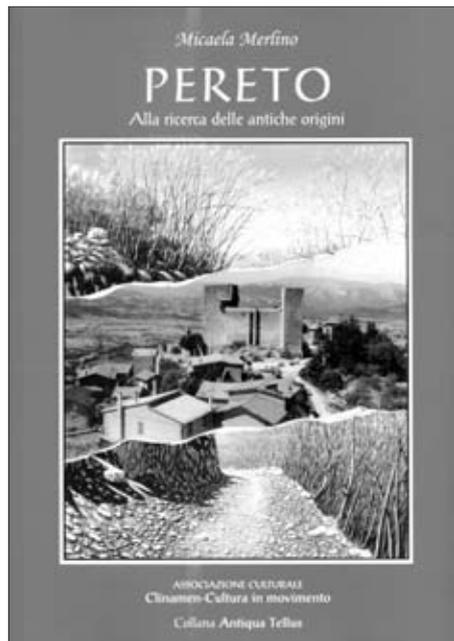
Pietrasecca di Carsoli, don Fulvio Amici mentre presenta il relatore, prof. A. Melchiorre.

Libri

MICAELA MERLINO, *Pereto. Alla ricerca delle antiche origini*, Subiaco 2004, pp. 246, illustrato, prezzo 15,00 euro.

Questo è il secondo libro sulla storia di Pereto, il primo fu scritto da E. Balla nel 1986. I due autori si distinguono nell'impostazione delle loro opere.

La prima raccoglie e confronta i lavori finora realizzati da altri studiosi sull'ar-



gomento, Balla conduce un discorso storiografico con molti punti che ancora attendono di essere chiariti.

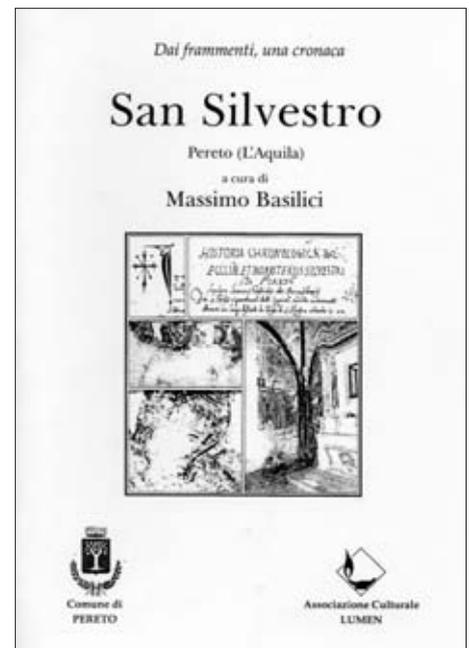
Il recente lavoro della Merlino nasce dalla sua passione per l'antico e dal desiderio di conoscere la verità storica dei luoghi, dei personaggi, delle cause, dello svolgimento degli eventi.

Si parte dalla geografia, per procedere in senso storico fino ai nostri giorni. Non si fissa sul paese, ma lo si mette in relazione con le altre realtà della piana del Cavaliere e con i centri più distanti. La raccolta degli scritti su Pereto non è acritica ma vi è confronto che da al racconto maggior dinamismo, raro e pregevole in scritti di carattere locale. In tal senso cogliamo le osservazioni sul terremoto del 1456, che sebbene alcuni autori ritengono essere stato particolarmente violento a Pereto non trova riscontro nelle recenti indagini archeologiche sulle mura civiche del paese.

Ampio spazio è dedicato alla natura, alle chiese e alle tradizioni. (M.S.)

LUCHINA BRANCIANI, *Guglielmo Capisacchi ed il suo "Chronicon del Sacro monastero di Subiaco (a. 1573)"*, Pietrasecca di Carsoli 2004, illustrato, pp. 27.

È il fascicolo stampato dalla nostra associazione per la presentazione avvenuta il 25 settembre a Subiaco, nel Centro Salvi, del volume *Lo spazio del silenzio. Storia e restauri dei monasteri benedettini di Subiaco*. Durante l'incontro il padre abate ha ritagliato un piccolo spazio per annunciare la prossima pubblicazione voluta dai benedettini sublacensi, dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dall'Associazione culturale Lumen. L'opuscolo offerto agli invitati è servito alla Branciani per presentare il suo lavoro ormai giunto a conclusione. In esso sono illustrate le linee guida seguite per la trascrizione, la versione italiana e lo studio critico del manoscritto di Guglielmo Capisacchi, un importante testo di fine Cinquecento riguardante la storia dei monaci e dei monasteri di Subiaco. L'autrice, dopo aver illustrato i contenuti delle carte, ha presentato alcuni brani trascritti e tradotti dal latino, utili a delineare la figura dello storico Guglielmo. Segnaliamo per freschezza e immediatezza la traduzione del viaggio del Capisacchi verso Narni (p. 16) e il viaggio verso Montecassino, mentre imperverava la peste (p. 15). Neorealista è poi la descrizione di maestro Benedetto, che nel riempire un vaso di vetro ad una fonte si accapigliò verbalmente con un rustico che voleva proibirglielo; [Benedetto] *lo prese a male parole; ma quel rustico, preso un sasso glielò scagliò contro*. Di grande interesse è l'appendice paleografica, che evidenzia le peculiarità dello scritto del nostro monaco e la competenza della Branciani. (M.S.)



MASSIMO BASILICI, *San Silvestro. Dai frammenti una cronaca*, Pietrasecca di Carsoli 2004, illustrato, pp. 56.

I frammenti raccolti dall'ing. Basilici sono quelli della chiesa di San Silvestro, una delle più antiche di Pereto e ora solo piccolo fabbricato annesso alla ex villa Vicario. Lo stile è quello solito dell'autore, una narrazione a metà tra storia del monumento e rassegna delle storie (manoscritte o a stampa) dello stesso, sul modello di quanto già edito nel 1984 per il santuario della Madonna dei Bisognosi. I frammenti documentali sono rappresentati dai manoscritti della famiglia peretana dei Maccafani, che qui vengono trascritti in larga parte, almeno per quanto riguarda la chiesa in questione. Tra essi ce ne sono molti che nella seconda metà del Settecento Gian Gabriello Maccafani segnalò a Flaminio Annibaldi da Latera, curatore del *Bullarium Franciscanum*. Sono indicati anche i rapporti che questa chiesa ebbe nel corso dei secoli con quella di San Giovanni Battista e di San Salvatore, sempre a Pereto. Altre notizie sono tratte dall'archivio della famiglia romana dei Colonna, dall'Archivio di Stato di L'Aquila, da quello della diocesi dei Marsi ed infine dalle carte dei frati conventuali della Madonna dei Bisognosi. Molte pagine sono dedicate alla lite durata decenni tra i Maccafani (perdenti) e i Colonna per il possesso dei beni di San Silvestro. Il contrasto risale al secolo XVI, da quando iniziò il degrado dell'edificio, non più curato da persone del posto.

Alcune foto intercalate nel testo illustrano la chiesa e l'ambiente circostante a partire dall'inizio del Novecento. (M.S.)

Mistero e attrattiva di un volto straordinario

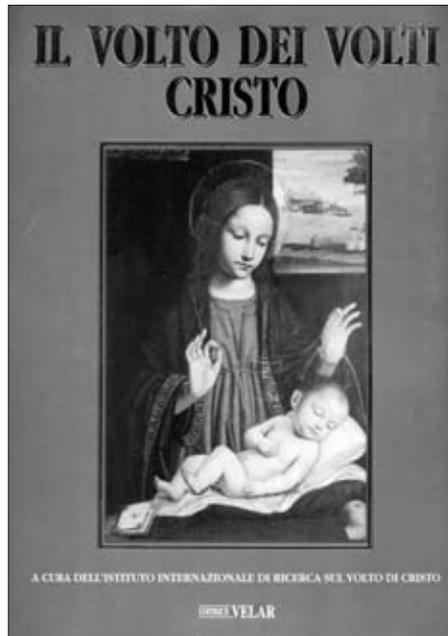
Dono particolarmente gradito è pervenuto alla nostra biblioteca il settimo prezioso volume della collana: **IL VOLTO DEI VOLTI. CRISTO**.

Frutto del VII Congresso Internazionale sul Volto di Cristo, organizzato, come ogni anno a partire dal 1997, dall'**Istituto Internazionale di Ricerca sul Volto di Cristo**. Ripropone, in stampa veramente degna, l'introduzione del cardinale Fiorenzo Angelini, le singole lezioni presentate da studiosi di chiara fama nazionale e internazionale e le 130 pagine di tavole a colori che chiudono e impreziosiscono il volume.

Tutto da leggere e tutto da guardare e meditare, il libro focalizza e mette in evidenza l'impatto profondo nel sentimento umano di ogni tempo e ogni continente della figura di Gesù che «non è un'astrazione, un concetto ma una persona, il figlio di Dio fattosi uomo per volere del Padre. È la persona storica di Gesù. È quel Gesù storico che l'iconografia ha riprodotto, sia in Oriente che in Occidente, con una fedeltà fisionomica umanamente quasi inspiegabile nel Mandylion, nella Sindone, nel Volto di Manoppello» (dall'introduzione del card. Angelini p. 9).

In costante aderenza alle finalità proprie dell'Istituto il volume va ad incrementare la biblioteca specializzata e l'archivio fotografico sul Santo Volto documentando un interesse vivo in ogni parte di questa terra. Privilegiate nella documentazione Messico e Italia, figurano anche Polonia, Belgio, Germania e USA. Su tela, tavole, pergamena, carta, intonaci, pietra, metalli, avorio, mosaici ecc, artisti geniali e modesti, famosi o anonimi, in un arco di tempo che va dal 400 al 2002, su commissione o per sentimento proprio si ingegnarono a riprodurre il volto e le sembianze di questo uomo con un impegno di arte, di tempo, di passione e di denaro che sfuggono ogni calcolo o paragone.

Anche il nostro territorio ha vissuto il fascino di questo *Persona* e grazie a "LUMEN" hanno trovato posto e attenzione fra le tante policromie anche quelle ben note alle nostre comunità di Pereto, Rocca di Botte e Pietrasecca o quelle familiari a tutti del santuario della Madonna dei Bisognosi. È davvero una gioia profonda ritrovarle in così degna veste e compagnia. Fra gli interventi scritti, tutti pregiati e



validi, vorrei segnalare in modo particolare quello di forte attualità del prof. Hmida Ennaifer: *Gesù e l'ideale coranico*, preferendo possibilmente la lettura nel testo francese, ma soprattutto quello davvero squisito di Erri De Luca: *Indagine su un falegname*. Difficile trovare un simile condensato di storia, arte e poesia in un testo così breve.

Per gli appassionati della Sindone segnaliamo a p. 219 *A Comparison of the nail of Santa Croce with the Shroud of Turin* (traduzione italiana a p. 225). (d. F. A.)

Il Volto dei volti, Cristo, a cura dell'Istituto Internazionale di Ricerca sul Volto di Cristo, Editrice VELAR, Gorle (BG) 2003, pp. 356, prezzo 70,00 euro

Informazioni: Istituto Internazionale di Ricerca sul Volto di Cristo, via della Conciliazione 15, 00193 Roma.
Tel.: 066864728 - 0668307181, fax: 066833974
E-mail: santovolto@unigre.it

Don Enrico Il cammino di un uomo

Il cammino di questo uomo si chiama Pereto, il tempo trascorso altrove ha ben poca importanza nella sua vita, i passi dati fuori delle sue mura erano sempre volti al ritorno, definitivo quello del luglio 2003 per avere il giusto riposo nel suo cimitero. Vi era nato l'8 settembre 1914. Vi ritorna sacerdote dopo un primo incarico a Scanzano e vi trascorre tutto l'arco della sua vita attiva.

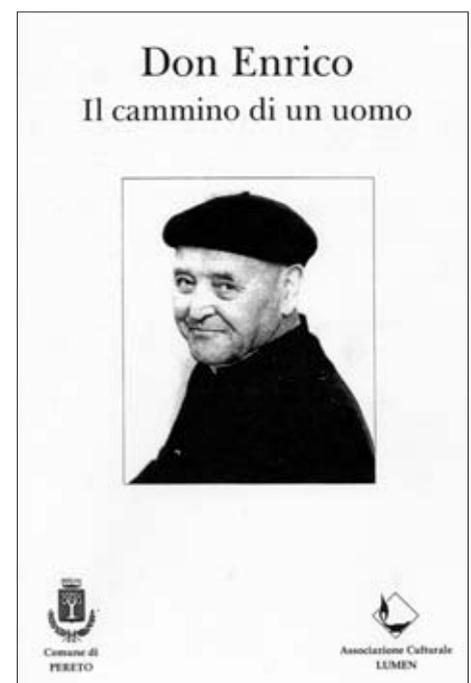
Se il detto *Nemo propheta in patria sua!* costituisce una regola Don Enrico fu una note-

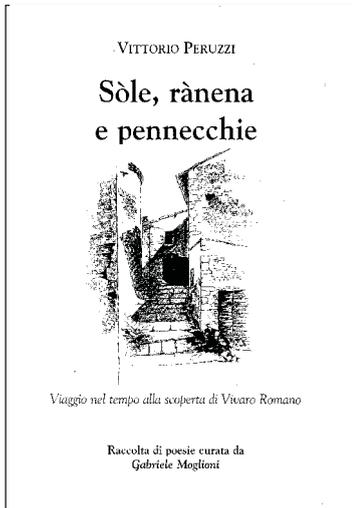
vole eccezione, poeta cantò il suo sito in modo inequivocabile:

*Salgo gradini
di obliqui cammini
che tendono in alto;
sorrido a sorrisi di bimbi
che giuocano, a voci
di mamme, che parlano,
irate o stizzose
per qualche gallina.
Al vertice, in alto
mi attende la chiesa,
all'ombra del vecchio
quadrato maniero.*

Per le voci di quel paese creò le sue canzoni e più di una è riecheggiata la sera del passato 8 settembre sotto la volta della grotta Madonna di Lourdes a festeggiare i suoi 90 anni. Grotta che ideò e fece costruire negli anni '50 del secolo passato per poi farla diventare un importante punto di preghiera e di ritrovo spirituale per lui e per molti fedeli, nonché punto d'approdo delle prime edizioni del presepe vivente che ogni anno si svolge a Pereto, anche questo frutto della sua fantasia devozionale e artistica. Celebrava la santa messa in suffragio, dopo aver benedetto la lapide e il "largo" ora con il suo nome, sua Ecc. Mons. Lucio Renna, vescovo di Avezzano alla presenza delle autorità civili e militari e soprattutto di quel popolo che don Enrico Penna sentiva giustamente suo.

Invitata, era presente anche Lumen con il sottoscritto presidente ma soprattutto con il *Quaderno di Lumen* n.12 dalla cui copertina un don Enrico arguto e bonario sorrideva e ringraziava tutti. (d. F. A.)





VITTORIO PERUZZI, *Sòle, rànena e penneccchie*, Viaggio nel tempo alla scoperta di Vivaro Romano. Raccolta di poesie curata da Gabriele Maglioni, Subiaco 2004, pp. 133, ill. b-n di Rita Peruzzi, s.i.p.

STATT'ATTENTU

*Quanno all'Ara Francuni,
fumènno lo pioe se scioglie,
scì que colane 'e sotto pare bboglie
u celu a via Cippuni,
fuji a racruelarete e a gliu focu
aggiugni 'n'atru pezzu, se par pocu,
un'atru pezzu 'e lena,
rabbòtate le tenfiora de'na lana,
'nghiorla 'na pinta 'e vinu sana sana!*

Esplicitamente si è voluto mettere in evidenza questa sola poesia delle 133 proposte nel libro, in quanto essa ci sembra essere tra le più rappresentative del poeta dialettale Vittorio Peruzzi. Nella brevità della lirica notiamo: l'uso di un dialetto "antico", che si esplicita in *rabbòtate* (avvolgiti), *racruelarete* (= raggomitolati), *tenfiora* (con evidenti influssi dal latino *tempora* = *tempia*), *'nghiorla* (= inghiotti, traccanna, ingurgita); l'indicazione, costante in questi componimenti, delle località (*Ara Francuni*) e di punti particolari del paese (*via Cippuni*); il richiamo ai classici: qui non si può non pensare al greco Alceo (fine VII secolo a. C.) "Zeus piove. Dal cielo un grande / temporale. Sono gelati i corsi dei fiumi. / [...] [...] Scaccia via quest'inverno, attizzando il fuoco, / e mescondo senza risparmio vino / dolce; e intorno alle tempia / cingi fasce morbide di lana."(1) "Gonfiati di vino", oppure "Beviamo...e colma le tazze fino all'orlo: / e l'una segna subito l'altra, versatemi presto una tazza di vino dolcissimo." (2), a Orazio... o addirittura al cinese Li Po (701-762 d. C.) "Una coppa di vino in mezzo ai fiori: / Bevo da

solo, senza un amico di fronte", "... Ma una coppa di vino livella la vita e la morte / E mille cose ostinate a non farsi capire...", "...Ma le cose che sento quando il vino / Regna signore dell'anima mia / Non le racconterò certo a nessuno...", (3); l'immagine della pioggia che sbattendo per terra crea quasi un fumo e sembra ribollire (*fumènno... pare bboglie*) e infine l'intimità che traspare dal piccolo bozzetto dell'uomo con una fascia di lana attorno alle tempia, accanto ad un camino con abbondante legna mentre fuori si scatena il temporale. Tutti elementi che ricorrono frequenti in questa serie di brani poetici e anche se tratti da classici tuttavia assumono una musicalità tutta nuova e genuina per chi ben interpreta il dialetto locale.

Nella raccolta, più che poesie a sé stanti, si notano pennellate di accattivante liricità che si trasformano in versi compiti e pieni. La descrizione del paesaggio, l'indicazione delle persone, il tempo e le stagioni, tramutano le poesie di Vittorio Peruzzi in un ampio mosaico che ci induce ad osservare e a riflettere su ogni singolo tassello, con alcuni particolari più curati e meglio riusciti. L'uomo che osserva con animo sensibile e disincantato ciò che accade attorno a lui è conscio della caducità delle cose: vuole comunque trarne il massimo piacere dentro di sé. E ricorre a reminiscenze legate anche al dolce stil novo, ai poeti dell'Arcadia, ai lirici dell'antica Grecia, appunto.

La presentazione, curata da Beatrice Sforza, è sicuramente una valida introduzione per meglio comprendere il poeta. Avremmo gradita una trascrizione del testo dialettale in forma diversa e, maggiormente, una traduzione costante in italiano corrente, tenuto conto non solo della difficoltà intrinseca a leggere la parlata locale ma soprattutto ricordando che il dialetto, maggiormente quello più antico o con neologismi adattati, non viene purtroppo compreso dalla stragrande maggioranza dei lettori compresi i Vivaresi. (T.F.)

1) Cfr.: www.liceoberchet.it/ricerche/simposio/alceofram.htm

2) *QUASIMODO traduce i LIRICI GRECI*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1985, pp. 65, 67, 69.

3) GIORGIA VALESIN (a cura di), *LIRICHE CINESI*, Einaudi, Torino 1994, pp. 109-111.

GABRIELE ALESSANDRI, *Oricola. La (ri)nascita di un comune. Il faticoso cammino per l'autonomia*, Rocca San Giovanni (CH) 2004, pp. 164, euro 12,50.



Il localismo o se si vuole chiamarlo campanilismo, è ancora purtroppo fortemente radicato tra tutti gli strati di popolazione dei

comuni convergenti la Piana del Cavaliere. Oggi ancora non si è in grado di superare questo aspetto economicamente improduttivo e socialmente inutile, dannoso e reativo. La ricerca di Gabriele Alessandri, studioso attento, serio e da sempre interessato alle vicende storiche della zona, mette in evidenza proprio la nascita difficoltosa e gli incerti primi passi di un Comune come quello di Oricola, che ben rappresenta quel senso di autonomia che spesso è miope verso uno sviluppo organico e moderno di un territorio simile per esigenze amministrative derivate dalla storia dei luoghi e uguale per gli aspetti geografici. Non sono passati neppure cento anni dalla costituzione di Oricola come comune autonomo (il 10 gennaio 1910 si svolgono le prime elezioni comunali) e tuttavia sono cambiate radicalmente le esigenze, i paesi si sono spopolati e soprattutto abbiamo assistito ad una riconversione quasi di 180 gradi del tipo di occupazione della popolazione.

Gabriele Alessandri non esprime giudizi, si limita con scrupolosa quasi burocratica documentazione ad inquadrare la situazione amministrativa locale tra i due paesi Pereto ed Oricola e riporta in maniera integrale il documento che Samuele Pugliese, Commissario Prefettizio fece sulla divisione del territorio e sulla ripartizione del patrimonio fra i Comuni di Pereto, Oricola e Rocca di Botte. È interessante leggere tutta la relazione dell'Avvocato Pugliese relativa all'exkursus storico del territorio attorno ad Oricola, Pereto e Rocca di Botte. Pugliese, pur risolvendo frettolosamente e senza troppi fondati documenti storici, le vicissitudini trascorse nell'arco dei secoli, rende omaggio e tenta di nobilitare i paesi presi in esame. Un libro aperto a tutti gli appassionati di storia locale ma ritengo, un testo necessario da conoscere da parte degli amministratori e degli aspiranti amministratori dei piccoli comuni del carseolano. (T.F.)

Un itinerario storico naturalistico

Visita alle grotte di Luppa, dell'Ovito e del Cervo

La descrizione del presente itinerario è stata realizzata da due accompagnatori dell'Associazione SENTIERO VERDE: AEN **Francesco De Angelis**; AEN **Antonio Mancini**.

Introduzione. Nell'ambito della conoscenza dell'Abruzzo, merita particolare interesse questo itinerario, che snodandosi attraverso i Monti Carseolani, consente tramite un'unica tratta di vedere tre importanti fenomeni carsici.

Il percorso si articola su diverse tipologie di sentiero, che sono tutte assai facilmente percorribili (vedi cartina). Lungo questo tracciato si pongono in evidenza fenomeni geologici, tra questi quelli più interessanti sono le torbiditi o depositi silico-clastici della piattaforma laziale abruzzese. Complessivamente tutto il tracciato misura circa 9/10 km.

Percorso. Il tragitto inizia dalla piazza principale del paese di Pietrasecca, frazione del comune di Carsoli (AQ), e si sviluppa attraverso un tragitto ad anello, ad eccezione della piccola digressione per la visita all'inghiottitoio di Luppa. Dalla piazza del paese si raggiunge la S.S. Variante Tiburtina n° 5 quater, e, in direzione Avezzano la si percorre per circa 2/3 km. Superato lo svincolo della Roma - Pescara, più avanti sulla sinistra, precisamente poco prima del km 13, si trova uno slargo dal quale inizia una strada campestre, utilizzata per attività agricole/forestali.

Da questo punto si inizia a vedere la depressione carsica della valle di Luppa.

Sul lato opposto della strada asfaltata si trova una recinzione palificata, nella quale è stato, realizzato un cancello di filo spinato che serve per impedire al bestiame l'uscita nella strada. Attraversato il primo

cancello, successivamente ne troveremo un altro, che ci permetterà di arrivare al sentiero che ci condurrà all'ingresso dell'inghiottitoio. Il sentiero termina dopo circa 200 metri nel fosso, ai piedi di una parete, molto carsificata.

La visita della grotta è sconsigliata alle persone inesperte, in quanto in caso di piena improvvisa nella condotta si corrono rischi alquanto seri. Talvolta anche gli esperti hanno avuto qualche difficoltà.

Il tragitto della condotta è quasi lineare, le sue acque affiorano alla Risorgenza di valle Impuni, nei pressi di Tagliacozzo. Ritornati sul sentiero che ci condurrà alle vetture inizia un altro tratto di percorso, interessante sotto molti aspetti.

Imboccata la strada sterrata, la si segue fino ad un cancello di ferro chiuso da una catena, lateralmente sul lato sinistro esiste un piccolo passaggio che permette di aggirare questo ostacolo. Da qui la strada inizia a salire dolcemente con qualche tornante, attraversando le tracce di bosco ceduo, si intravedono sterri per il carico del legname e resti di capanni in legno.

La strada sterrata inizia nelle formazioni torbiditiche del Tortonianiano (Miocene medio superiore -10/11 milioni di anni).

Questi depositi si ritrovano esposti in maniera poco rappresentativa fin sopra la quota 1035 mt. SLM dove si trova il confine del comune di Sante Marie.

Arrivati in cima (quota 1045 mt. SLM) l'aspetto boschivo cambia, predominano i boschi di castagni.

Il sentiero scende con buona pendenza verso la valle, in alcuni tratti occorre fare attenzione in quanto durante le piogge possono verificarsi piccoli distacchi di materiale franoso, che potrebbero

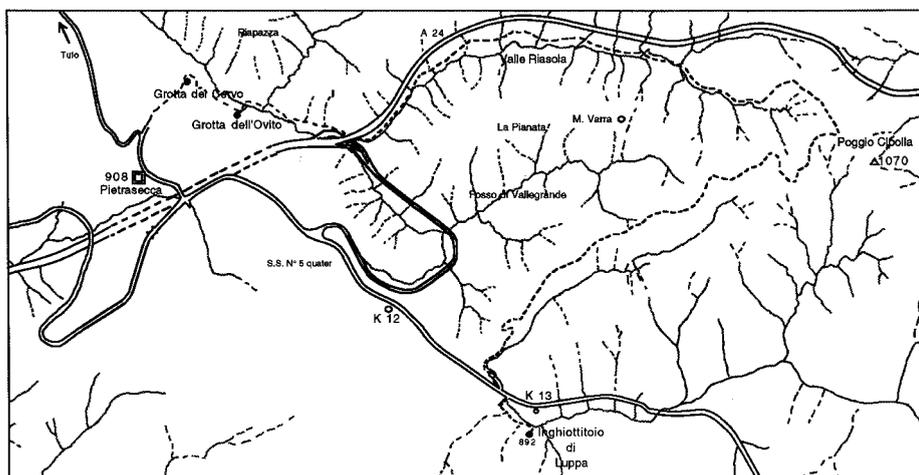
rendere il fondo scivoloso e viscido. Arrivati in fondo, il sentiero è sostituito da una strada campestre, la quale viene utilizzata per la manutenzione del tratto autostradale. La percorribilità è assai buona, il fondo integro e pianeggiante invitano alla passeggiata ed al buon passo. La strada passa dentro valle Riasola.

Questa strada dopo circa 2,5/3 km. conduce ad un bivio, dove sulla sinistra si poteva raggiungere (in vettura ed a piedi) il casello dell'uscita di Tagliacozzo, purtroppo oggi questo tratto risulta sbarrato alla fine; sulla destra la strada prosegue passando sotto il ponte dell'autostrada, dove dopo circa 500 mt. raggiunge una pianura nella quale si trova il fosso di Riapazza. Da questo punto, svoltando a destra la strada diventa asfaltata e raggiunge l'abitato di Pietrasecca con una notevole salita. Sulla sinistra, guardando il fosso si raggiunge l'imbocco della Grotta dell'Ovito, quota 806 mt. SLM.

La grotta si sviluppa per circa 911 metri e termina in un lago con un sifone impraticabile. Le risorgenze sono due, la prima si trova quasi sotto il ponte della SS Variante Tiburtina a Vena Cionca il tratto di fosso appena fuori della risorgenza alquanto impegnativo da percorrere e molto particolare. La seconda uscita si trova circa 45 metri più in basso, sempre nel letto del fosso.

Uscendo dalla Grotta dell'Ovito, si ripercorre una piccola parte del tratto iniziale di sentiero per circa 150 metri. Sulla sinistra si trova un altro sentiero o traccia, questo tratto attraversa un campo sterrato recintato a pali, superato il cancello della prima recinzione e costeggiando sulla sinistra una macchia, prima di arrivare alla recinzione del secondo campo sterrato, sulla sinistra si trova un sentiero, non segnato, che sale serpeggiando lungo il versante della collina. Percorsi circa 150/200 metri in salita, a mezza costa sulla sinistra si vede lo sterro e la porta metallica grigia che chiude l'ingresso della Grotta del Cervo, quota 862 mt. SLM.

Terminata la visita, uscendo dalla porta della grotta, si ritorna sul sentiero, il quale salendo sul versante della collina, ci conduce all'abitato di Pietrasecca. Arrivati alla strada asfaltata, nei pressi di un ponte, si prende la direzione sinistra e percorrendo circa 200/300 metri si raggiunge la piazza principale del paese. Fine della passeggiata.



ITINERARIO DELLE GROTTA

Scala 1 Km

Viaggio nel mondo dell'autismo

Vorrei tanto trovare una via d'uscita ...

Circa cinque anni fa mi sono ritrovata a leggere un articolo relativo all'autismo e a un nuovo intervento detto "comunicazione facilitata". L'argomento mi ha subito colpita e pur trovando assurdo ciò che stavo scoprendo ho cercato in tutti i modi di approfondire la mia conoscenza su questo problema. Niente mi poteva portare a credere quanto si affermava sul materiale e videocassette procuratemi eppure in essi si faceva riferimento a ragazzi e ragazze (oggi ormai grandi) considerati da sempre come malati di mente incurabili.

I bambini autistici non sono in grado di stabilire rapporti affettivi nemmeno in famiglia, evitano ogni tipo di contatto fisico e visivo. Si comportano come se fossero sordi, di solito non parlano, oppure ripetono in modo stereotipato quello che sentono. Si sosteneva che posseggono delle capacità mentali che superano la nostra immaginazione. Per motivi sconosciuti nella prima infanzia si isolano da tutto ciò che li circonda. Questo però è soltanto ciò che appare al di fuori ma non possiamo sapere nel loro intimo quel che realmente accade.

La guarigione è molto limitata.

La sindrome autistica è caratterizzata, anche, da una serie di disturbi della comunicazione: incapacità di usare il linguaggio verbale, ecolalia, inversione di pronomi, difficoltà nell'interazione sociale ecc.

Hanno soltanto un blocco della comunicazione e dei rapporti con la società, vivono come prigionieri nel carcere del loro io.

Pochi mesi più tardi una mia amica mi ha proposto di lavorare (assistente) con dei ragazzi portatori di handicap. Inizialmente la cosa mi ha lasciato perplessa, non avendo mai avuto esperienze nel campo non ero sicura delle mie capacità. Sono sorte le prime domande, dubbi e paure.

Mi ha fatto conoscere questi ragazzi e devo ammettere che è stato il momento più bello della mia vita. Fra tanti bambini uno di loro si è avvicinato e mi ha preso per mano sorridendomi. È scattato in me qualcosa di straordinario, di irripetibile, il desiderio di star loro vicino, passare insieme qualche ora, questo era quello che credevo o meglio avrei dovuto fare.

Col passare dei giorni mi accorgevo sempre più che non per tutti poteva bastare un gioco, una canzoncina o una carezza, qualcuno continuava a isolarsi ma nello stesso tempo a modo suo mi faceva capire che credeva in me.

Passavano i giorni ed io mi sentivo sempre più vicina a loro, trascorrevamo insieme più ore del previsto perché mi accorgevo che in un certo senso erano loro a dare a me. Qualcosa che non ho mai provato in nessun'altra circostanza. Una grande pace.

Pochi mesi più tardi ho deciso di frequentare un corso (Neuropsichiatria infantile, l'Aquila) e devo ammettere che lo scetticismo ha dato posto alla meraviglia, è inspiegabile quello che si può provare nel vedere come davanti ai tuoi occhi, su un foglio bianco un soggetto autistico dattiloscive i suoi pensieri e cerca o meglio "chiede" disperatamente di partecipare alla vita.

Per far sì che questo accada basta poco, il sostegno di un familiare, assistente o psicoterapeuta che si siede sostenendogli l'avambraccio. La cosiddetta "comunicazione assistita o facilitata".

Il metodo richiede inizialmente un sostegno fisico nel guidare la mano e nell'isolare l'indice comunicando al ragazzo principalmente un senso di sicurezza con parole e gesti di incoraggiamento mettendo in primo piano la mano del facilitatore, perché passano molte cose in una mano che ne tiene un'altra: calore, amore, tenerezza, emozione, gioia ma allo stesso modo anche freddezza o antipatia; creare un impegno del tipo: «Ho capito quello che vuoi dire, lo scriviamo insieme». Col tempo il sostegno meccanico può non essere più necessario.

Inizialmente ho lavorato sull'aspetto affettivo-relazionale cercando di guadagnare un rapporto con i bambini e la loro attenzione.

Successivamente dopo continue rassicurazioni e gratificazioni si è creato lentamente un intenso rapporto basato sulla fiducia reciproca. Il lavoro che continuavo a svolgere mi arricchiva sempre più ho avuto modo di mettere in pratica quello che ho imparato ottenendo risultati soddisfacenti. A conclusione di questo mio articolo vorrei esprimere un desiderio.

La mia preghiera è che tutti possano superare quel meccanismo che è in noi normali e che porta a emarginare e spesso non ce ne rendiamo conto, ma la nostra indifferenza o il nostro modo di parlare o di guardare in presenza di un soggetto in difficoltà può essere pericolosamente emarginante. Proprio per questo incoraggio altre persone ad avvicinarsi a quest'enigma che sin ora non è stato possibile chiarire.

Lina Pezzano

Notizie in breve

Un premio per l'Associazione Lumen

Dalla città di Pereto *Premio Hombres* all'Associazione Lumen. Un forte plauso è pervenuto alla rivista Lumen dal premio Hombres città di Pereto.

Nell'ambito della prima edizione, svoltasi nella suggestiva cornice del borgo medievale, all'interno della chiesa di San Giovanni Battista, la giuria, formata da insigni personalità del mondo della cultura ha attribuito per la sezione giornalismo il secondo premio alle pubblicazioni Lumen (onlus) di Pietrasecca di Carsoli per l'impegno nella ricognizione di documenti antichi ed originali del nostro territorio.

Il presidente del sodalizio, don Fulvio Amici, ha ricevuto il premio dal presidente della giuria avv. Aldo Maria Arena e nelle poche parole di ringraziamento ha espresso il desiderio dell'associazione di poter far di più con la collaborazione di chi vorrà sostenerla ancora nelle sue iniziative.

La "Storia locale" premiata a Villalago

Il X Convegno di Pedagogia, diretto dal prof. Vitaliano Gargiulo e coordinato dal dott. Enea Di Ianni, si è svolto dal 2 al 4 settembre 2004 a Villalago (AQ) ed è stato collegato al Premio Città di Villalago che quest'anno affrontava il tema: *L'ambiente: laboratorio dei laboratori?*.

In tale sede è stato premiato, per la sezione progetti didattici, il libro *Storia locale*; iniziativa editoriale fortemente voluta dal preside prof. Abramo Frigioni che ha impegnato per un triennio gli alunni delle Scuole elementari del Circolo didattico di Carsoli guidati dagli insegnanti e dal grafico Giorgio Ferretti. È stata un'esperienza che ha permesso un lavoro di forte ed intelligente manualità e ha consentito di esprimere plasticamente ciò che l'immaginazione creativa dei ragazzi è riuscita a produrre.

La motivazione del premio è stata la seguente: *Della storia locale sono stati rilevati aspetti archeologici, religiosi, folkloristici ed artistici. Gli alunni hanno esplorato, mediante tutte le espressioni culturali, il loro habitat rinvenendovi tracce preziose per accendere curiosità ed interessi.*

Pasqua Maria Lina Tabacchi

NORME PER GLI AUTORI

L'Associazione Culturale Lumen (onlus) è un'organizzazione di utilità sociale senza scopo di lucro fondata il 1 agosto 1999. Il suo foglio informativo pubblica scritti di autori italiani e stranieri a carattere divulgativo, utili alla vita sociale e culturale del Carseolano e dei territori limitrofi. I lavori, d'interesse generale o locale, devono essere originali, ossia non apparsi in altre pubblicazioni, né essere in corso di stampa presso altri editori.

«Il foglio di Lumen» è una pubblicazione aperiodica che viene distribuita ai soci e a chi ne fa richiesta ed è gestito da una redazione eletta dal consiglio direttivo dell'associazione Lumen. Per agevolare i lavori di stampa gli articoli proposti devono essere realizzati con videoscrittura adatta all'ambiente IBM e compatibili (non Macintosh). Devono essere inviati alla Associazione Culturale Lumen, via Luppa, 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ), in copia cartacea e su floppy disk, indicando il nome del programma con cui è stato prodotto il testo. L'autore, o uno di essi, dovrà indicare un recapito postale a cui inviare la corrispondenza. Sono accettati anche dattiloscritti, ma in questo caso la pubblicazione sarà ritardata perché la redazione dovrà ricompilare il testo nelle forme volute dalla tipografia.

Per l'invio degli articoli è valido anche l'indirizzo di posta elettronica dell'Associazione.

La collaborazione s'intende a titolo totalmente gratuito.

Preparazione dei testi

Titolo. Titolo ed eventuale sottotitolo dovranno essere brevi e chiari.

Autore. Il nome dell'autore o degli autori dovrà comparire per esteso, accompagnato dai titoli accademici e/o professionali se si desidera.

Testo. Il testo dovrà essere redatto in cartelle (25 righe, 60 battute per riga nei dattiloscritti; o, per la videoscrittura, margini 2,5 cm, interlinea singola, carattere Times New Roman, corpo 12). Le note vanno numerate e messe alla fine del testo.

Illustrazioni. Le illustrazioni: disegni, grafici, fotografie e tabelle, devono essere inviate separate dal testo. Le illustrazioni non devono superare le misure 18x24 cm., essere di buona qualità e ben leggibili. Quelle a colori saranno comunque edite in b/n. Nel caso di illustrazioni con dimensioni superiori la redazione si riserva di decidere.

Tutte le illustrazioni devono essere corredate da una didascalia.

Bibliografia. Si invitano gli autori a contenere le voci bibliografiche.

Responsabilità degli autori

Gli autori sono responsabili delle affermazioni contenute nei loro scritti. L'Associazione culturale Lumen, declina ogni responsabilità civile e penale.

Compiti della redazione

La redazione esamina il testo entro 30 giorni dal suo ricevimento e ne dà comunicazione all'autore, riservandosi di chiedere delle modifiche qualora il testo non corrisponda alle caratteristiche formali sopra esposte e agli scopi dell'Associazione.

Le bozze verranno corrette internamente e non saranno allestiti estratti, ma verranno inviate agli autori n. 2 copie del fascicolo sul quale compare il loro articolo.

Gli scritti inviati, anche se non pubblicati, saranno restituiti solo se richiesti, con posta ordinaria e spese a carico del richiedente.

Redazione per questo fascicolo: Fulvio Amici (don), Lucio De Luca, Terenzio Flamini, Sergio Maialetti, Maurizio Piconi, Michele Scìo.

Attività dell'Associazione

Convegni: si prevede un incontro per l'estate 2005.

Escursioni: itinerari naturalistici e storici.

Visite guidate: musei, luoghi d'arte e siti archeologici.

Collaborazioni: con scuole, ricercatori e studenti universitari.

Biblioteca: dotata di volumi di archeologia, storia locale e generale, arte, letteratura, periodici e materiale archivistico.

Stampa: per la collana "i Quaderni di Lumen", sono stati già pubblicati:

1. **G.J. Pfeiffer, Th. Ashby, Carsoli.** *Una descrizione del sito e dei resti romani, con note storiche ed una bibliografia.* Versione italiana dall'inglese a cura di F. Amici e A. Cialesi. Pietrasecca di Carsoli, 1994. In 4°, illustr., pp. 36.
2. *Pia dei Tolomei a Pietrasecca.* Testo dal canto di **Giuseppe Lucantoni.** Pietrasecca di Carsoli, 1997. In 4°, pp. 18.
3. **A. Zaza, Notizie di Carsoli.** Dal ms. C/86/1924 dell'Archivio della Diocesi dei Marsi; a cura di: M. Scìo, F. Amici, G. Alessandri, Pietrasecca di Carsoli, 1998. In 4°, illustr., pp. 44.
4. **B. Sebastiani, Memorie principali della terra di Roviano,** (ms. dei primi decenni dell'Ottocento) a cura di M. Scìo. Pietrasecca di Carsoli, 2001. In 8°, illustr., pp. 141.
5. **A. Battisti, Piccolo dizionario dialettale di Pietrasecca,** Pietrasecca di Carsoli 2001. In 8°, pp. 38.
6. **D. Guidi, Topografia medica del comune di Arsoli.** Da un ms. inedito di metà XIX secolo; a cura di G. Alessandri. Pietrasecca di Carsoli, 2002. In 8°, illustr., pp. 20.
7. **L. Verzulli, Le iscrizioni di Rofreddo,** Pietrasecca di Carsoli, 2002. In 8°, illustr., pp. 48.
8. **T. Flamini, Fortunia, il corpo di una santa a Poggio Cinolfo (AQ).** Pietrasecca di Carsoli, 2003. In 8°, illustr., pp. 22.
9. *Il catasto del gentilescio di Oricola (sec. XVIII),* a cura di **G. Alessandri.** Pietrasecca di Carsoli, 2003. In 8°, illustr., pp. 68.
10. *I banni del governatore baronale di Collalto Sabino (1589),* a cura di **S. Maialetti.** Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 24.
11. *Dai frammenti una cronaca. San Silvestro, Pereto (L'Aquila),* a cura di **M. Basilici.** Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 56.
12. *Don Enrico. Il cammino di un uomo.* Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 76.

tra le pubblicazioni speciali:

1. **Paola Nardecchia, Pittori di frontiera. L'affresco quattro-cinquecentesco tra Lazio e Abruzzo.** Casamari 2001. In 8°, illustr., pp. XVII + 334.
2. **Angelo Bernardini, Attecchia po'! Il dialetto nel territorio di Carsoli.** Subiaco 2003. In 8°, illustr., pp. 200.
3. **Luchina Branciani, Guglielmo Capisacchi ed il suo "Chronicon del Sacro monastero di Subiaco (a. 1573)".** Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, illustr., pp. 27.

Immagini scomparse



Tufo di Carsoli, chiesa di Santo Stefano, Crocifisso ligneo, secolo XVII. Questo monumento d'arte è stato rubato nell'agosto di quest'anno.

Il foglio di Lumen è in distribuzione presso la sede dell'Associazione, nelle edicole di Arsoli, Carsoli, Pereto, Poggio Cinolfo, Camerata Nuova, Collalto Sabino e Roviano